

CAMERA DEI DEPUTATI

XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 341 di martedì 22 giugno 2010

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE

La seduta comincia alle 14.

Omissis

Discussione del disegno di legge: S. 2150 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali (Approvato dal Senato) (A.C. [3552](#)) (Esame e votazione di questioni pregiudiziali) (ore 18,30).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali.

(Esame di questioni pregiudiziali - A.C. [3552](#))

[PRESIDENTE](#). Avverto che ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del Regolamento sono state presentate le questioni pregiudiziali Donadi ed altri n. 1, De Biasi ed altri n. 2 e Vietti ed altri n. 3 (vedi allegato A - A.C. [3552](#)).

A norma del comma 4 dell'articolo 40 del Regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione, ai sensi del comma 3 del medesimo articolo 40, potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, quarto periodo, del Regolamento, ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

Avverto che l'onorevole Ciocchetti ha ritirato la propria sottoscrizione dalla questione pregiudiziale Vietti ed altri n. 3.

L'onorevole Borghesi ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Donadi ed altri n. 1, di cui è cofirmatario e ha a disposizione dieci minuti.

[ANTONIO BORGHESI](#). Signor Presidente, abbiamo rilevato in questo decreto-legge numerose possibili censure di legittimità costituzionale, ad esempio la presenza di articoli che recano misure che hanno effetto pluriennale: in particolare ad esempio l'articolo 1 affida la revisione dell'assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni lirico-sinfoniche ai regolamenti che il Governo adotterà su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali entro 18 mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e questa è, a nostro giudizio, una conferma del fatto che siamo in presenza di misure pluriennali, in netto, in pieno contrasto con i presupposti di cui all'articolo 77, secondo comma, della Costituzione. Per questo non ravvisiamo quei requisiti di straordinaria necessità e urgenza che invece la Costituzione richiede.

La mancanza di necessità e urgenza è anche ravvisabile in altri articoli: ad esempio nell'articolo 2

che nel suo *incipit* riporta «in attesa della riforma organica del sistema di contrattazione collettiva del settore», con ciò ammettendo che lo si fa in attesa di un qualche provvedimento che avverrà, avrà luogo, verrà emanato successivamente. O ancora nell'articolo 3, comma 5, dove si dispone tanto il blocco delle assunzioni a tempo determinato, quanto l'indizione di procedure concorsuali delle assunzioni da parte delle fondazioni e ciò fissando un termine lontano, il 31 dicembre 2011, quindi necessità e urgenza anche qui sono discutibili.

Vi è poi l'aspetto che riguarda l'eterogeneità delle norme contenute, che, anche se in qualche modo riconducibili genericamente alle attività culturali, non sembrano essere in linea con le prescrizioni di cui all'articolo 15, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, per effetto della quale i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo.

È vero che questa previsione è disciplinata a livello ordinario, ma è stata sin qui ritenuta dalla Presidenza della Repubblica come un provvedimento di carattere ordinamentale. Tra l'altro, non dobbiamo dimenticare che è proprio il Presidente della Repubblica, nella lettera inviata il 15 luglio 2009, a fare riferimento in modo espresso a come «provvedimenti eterogenei nei contenuti e frutto di un clima di concitazione e di vera e propria congestione sfuggano alla comprensione della opinione pubblica e rendano sempre più difficile il rapporto tra il cittadino e la legge. Ritengo doveroso ribadire (...) che è indispensabile» - scrive il Presidente della Repubblica - «porre termine a simili 'prassi', specie quando si legifera su temi che (...) riguardano diritti costituzionalmente garantiti e coinvolgono aspetti qualificanti della convivenza civile e della coesione sociale».

In questo provvedimento vi è un'opera di marcata delegificazione settoriale attraverso cui il Governo dovrà disciplinare l'intera materia, in ciò derogando, modificando o abrogando norme di rango primario. L'idea che si usi lo strumento del decreto-legge per una delegificazione di questo tipo a noi appare in contrasto con la norma costituzionale.

Un'altra violazione, a nostro avviso fondata, è quella che riguarda l'articolo 33, sesto comma, della Costituzione, il quale assicura alle istituzioni di alta cultura, alle università e alle accademie il diritto di darsi ordinamenti autonomi. Vi sono disposizioni che non tengono minimamente conto che tali fondazioni, per effetto della legge n. 367 del 1996, sono state trasformate in fondazioni di diritto privato e, come tali, hanno un'autonomia contrattuale che non è comprimibile. Il Governo non può a suo piacimento comprimerla, né sottoporla *ex lege* alle norme che riguardano la contrattazione della pubblica amministrazione. Al contrario, attraverso questo decreto-legge, vi è un intervento diretto, che va ad incidere negativamente sull'autonomia negoziale, la quale non sarebbe di per sé comprimibile.

In particolare, ci riferiamo a tutte le norme che riguardano i rapporti di lavoro, al taglio della retribuzione integrativa, alla previsione che il contratto collettivo nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche sia sottoscritto da una delegazione datoriale (che si avvale della collaborazione dell'Aran, ossia l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle amministrazioni pubbliche) e poi sottoposto al controllo della Corte dei conti; e ancora, ci riferiamo al divieto di assunzione di personale amministrativo, artistico e tecnico, anche in adempimento ad obblighi di legge, così come al divieto di rinnovo di rapporti di lavoro che dovrebbero passare, altrimenti, a contratti a tempo indeterminato.

Vi è poi - e mi avvio alla conclusione - una terza manifesta violazione, a nostro avviso, dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, il quale ascrive alla competenza concorrente tra Stato e regioni la valorizzazione dei beni culturali e ambientali, e la promozione e l'organizzazione di attività culturali. Questo decreto-legge, ovviamente, non fissa semplicemente i principi fondamentali a cui le regioni dovrebbero attenersi, ma interviene in modo pervasivo e importante nella potestà legislativa regionale, in quanto disciplina in modo minuzioso la materia delle attività culturali, in alcuni casi persino attribuendo al Ministero per i beni e le attività culturali il potere di emanare decreti anche di natura non regolamentare su materie che sarebbero oggetto, appunto, di legislazione concorrente tra Stato e regioni.

In definitiva, signor Presidente, pensiamo che vi siano solide argomentazioni per chiedere di non

procedere all'esame del disegno di legge n. 3552 (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zaccaria ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale De Biasi ed altri n. 2, di cui è cofirmatario.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, vorrei iniziare dal punto in cui è arrivato l'onorevole Borghesi.

Noi rischiamo - e lo dice chiaramente, al di là della stanchezza della giornata, l'atteggiamento di indifferenza di quest'Aula - di abituarci ad una sorta di procedura che ormai è diventata una vera abitudine. Mi riferisco alla media di decreti-legge approvati fino ad ora alla Camera e nei due rami del Parlamento.

Questo è il cinquantasettesimo decreto-legge, e ogni volta che parlerò ne citerò ostinatamente il numero. In realtà questo cinquantasettesimo decreto-legge, di questa XVI legislatura, non è la punta più avanzata perché, di fatto, siamo già a sessanta decreti-legge; infatti, mentre questo era in *navette* tra i due rami del Parlamento, altri tre venivano adottati. Il fatto che ordinariamente si proceda in questo modo è una situazione allarmante in un Paese normale.

Non posso ancora dire che domani avremo la trentacinquesima fiducia, ma tutto lo lascia presumere perché siamo ormai negli ultimi giorni di validità di questo decreto; lo ripeto: trentacinquesima fiducia. Ricordo che il Governo Prodi in un periodo quasi corrispondente ne chiese ventidue. La fiducia è un istituto eccezionale e viene invece utilizzato come strumento ordinario, un decreto-legge è una misura eccezionale ed è utilizzato come strumento ordinario. Questo qualcosa dovrà dirci.

Vorrei cominciare con la prima osservazione che riguarda il tema toccato, da ultimo, dal collega Borghesi, da un punto di vista cioè che non riguarda i decreti-legge ma una questione molto importante: la ripartizione di competenze fra lo Stato e le regioni (sono contento che ci siano dei colleghi della Lega, alcuni dei quali molto attenti a questi temi).

Nel decreto-legge in esame si dispone, soprattutto, di fondazioni lirico-sinfoniche ma ci sono altre norme e si disciplinano materie dello spettacolo e della cultura, tecnicamente: promozione e organizzazione di attività culturali. Questa è una materia di competenza concorrente e non a caso nella Commissione cultura (vedo l'onorevole Carlucci e altri colleghi della Commissione cultura) si stava elaborando un testo ampiamente condiviso per intervenire in materia di spettacolo dal vivo (al Senato si parla di cinematografia).

In materia di spettacolo dal vivo ci sono delle regole da rispettare: si interviene, cioè, con una legge quadro. Lo Stato può fissare solo i principi e le regioni devono adottare le norme in dettaglio, le quali rappresentano la parte prevalente.

Come la mettiamo se un decreto-legge dello Stato non si preoccupa di questo aspetto e legifera in prima battuta avocando una competenza delle regioni?

È facile prevedere che le regioni reagiranno impugnando questo decreto-legge perché è chiaro che non possono accettarlo. Abbiamo adottato la Carta delle autonomie in cui si riducono le autonomie, ci sono gli interventi sulla manovra economica in cui si riducono le potenzialità degli enti locali e con questo decreto facciamo una avocazione di competenza. Questa è una cosa altamente sconsigliabile (vedo il collega Volpi che stamattina è intervenuto in Commissione esprimendo perplessità).

Credo che questo non lo possiamo fare perché è un errore di grammatica. Lo abbiamo detto e lo dice anche il «timido» parere della Commissione affari costituzionali. In materia di competenza concorrente non si possono neanche fare i regolamenti, questi ultimi, infatti, si fanno soltanto dove vi è competenza esclusiva. Come la mettiamo se l'impostazione di questo testo è basata sul regolamento di delegificazione? Negli articoli 1 e seguenti, infatti, si parla di un grande regolamento di delegificazione, anche se l'articolo 117 della Costituzione afferma chiaramente che non si possono fare regolamenti. Ma questo cos'è? È un regolamento, e allora come la mettiamo? Vi

sono, quindi, due violazioni: sottraiamo la competenza primaria e interveniamo, addirittura, con una fonte regolamentare.

Ma vorrei dire qualcosa di più preoccupante, signor Presidente. Se leggiamo bene l'articolo 1 di questo testo notiamo che questa è una delega, è una delega camuffata. Non a caso negli interventi, ieri, in Commissione cultura molti parlavano di delega. È una delega. Ma si può varare una delega camuffata in un decreto-legge? In questo modo il Governo emana un decreto d'urgenza con cui si attribuisce la potestà normativa. Qui siamo al limite estremo della tenuta dell'ordinamento costituzionale, al limite estremo.

Credo che questo dobbiamo capirlo. Non possiamo consentire elusioni costituzionali. Possiamo chiamarlo regolamento di delegificazione, ma non si può fare. Possiamo chiamarla delega, ma non si può fare. Credo che vi sia qualcuno anche tra questi banchi vuoti, ma di certo vi sono molte persone che ci ascoltano fuori di qui perché su questo provvedimento, come raramente è accaduto nel nostro Paese, non vi è parte d'Italia che non si sia ribellata in maniera molto grave.

Poi vi è l'ultimo punto che voglio spiegare. In questa materia, come ricordava la collega De Biasi e gli altri colleghi che sono intervenuti, vi era una normativa strutturale costituita dalle leggi n. 800 del 1967 e n. 367 del 1996. Avevamo istituito le fondazioni di diritto privato e avevamo creato questo spazio di autonomia.

Ebbene, signor Presidente, si può realizzare un ingresso così violento nel settore privato? Ma vi sono dei capisaldi nella nostra Costituzione, come l'autonomia dei soggetti privati. Qui si entra «a gamba tesa». Possiamo chiamarla statalizzazione, possiamo considerarla sostanzialmente una forma di commissariamento. Credo che siamo in presenza di una forma di vero e proprio commissariamento delle fondazioni liriche che formalmente restano in piedi. Possiamo anche chiamarla espropriazione vera e propria.

Infine, ricordo che con riferimento alle fondazioni bancarie una sentenza della Corte costituzionale del 2003 aveva affermato che non si possono fare regolamenti né si può intervenire sulla loro autonomia statutaria. Chiedo a quei banchi vuoti, a coloro che propongono sostanzialmente di modificare la Costituzione e l'articolo 41 per dare maggiore autonomia ai privati - una cosa inaccettabile perché la Costituzione già dà questa autonomia -, come possano rendere compatibili il fatto che con alcune proposte praticamente intendono dare maggiore autonomia ai privati e poi, quando emanano i decreti-legge, sostanzialmente cacciano e letteralmente schiacciano il privato. Questo è inaccettabile. Così si modifica l'articolo 2 della Costituzione sulle formazioni sociali e l'articolo 39 della Costituzione sull'organizzazione sindacale. Si fa la contrattazione di diritto pubblico rispetto a fondazioni private. Si schiaccia, infine, anche la logica, come ha affermato molto bene il collega Borghesi. In ultimo cito i presupposti dei decreti-legge: un decreto-legge si basa su straordinarie condizioni di necessità e di urgenza, ma qui è tutto rinviato «a babbo morto» e chissà quando si interverrà su questa materia. Questa è una cosa che sostanzialmente è inaccettabile. Credo che i colleghi che nella Commissione cultura stanno facendo una battaglia d'opposizione abbiano questa arma molto forte in mano. A meno di una modifica radicale di questo testo, dobbiamo essere consapevoli che vareremo qualcosa che sostanzialmente aprirà dei problemi piuttosto che risolverli. Il Ministro Biondi, che ho sentito, è animato anche da buone intenzioni ma non può non rendersi conto che in questo modo si mette due volte contro il mondo della cultura: in primo luogo, perché nega risorse, prerogative e possibilità; in secondo luogo, perché interviene calpestando qualsiasi elementare diritto e qualsiasi logica costituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mantini ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Vietti ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, questo decreto-legge n. 64 del 2010 verte su una materia, quella della riorganizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche, che merita certamente un intervento per razionalizzare i costi, l'efficienza e per trovare un parametro di equità nella

distribuzione delle risorse, secondo criteri di merito.

Non è dunque l'opportunità dell'intervento che neghiamo, ma certamente i modi sono sostanza ed, in questo caso, come già alcuni colleghi hanno illustrato, siamo in presenza di un intervento che, come al solito, è fatto con decretazione d'urgenza ed è fatto in contrasto con alcuni parametri costituzionali che intendiamo evidenziare.

In primo luogo, non possiamo abituarci al fatto che la decretazione d'urgenza dia per scontata e quasi presupposta la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza richiesti dall'articolo 77 della Costituzione. Certamente c'è, come dice anche la scheda preparatoria degli uffici della Camera, un'urgenza di intervenire per il riordino di questo delicato settore fondamentale anche per la competitività culturale del nostro Paese, ma non si tratta di un'urgenza che possa essere *tout cour* scambiata con i requisiti di necessità e di urgenza previsti per la decretazione d'urgenza in via straordinaria dalla Costituzione.

Devo ricordare che, più volte, la Corte costituzionale, per esempio con le sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008, ha ribadito che l'esistenza dei presupposti di costituzionalità, di cui all'articolo 77 della Costituzione, non può evincersi dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità ed urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina introdotta.

La Corte ha sottolineato che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità deve fondarsi anche su riscontri oggettivi, secondo un giudizio che non può ridursi alla valutazione in ordine alla mera ragionevolezza ed opportunità delle norme introdotte. Questi requisiti francamente mancano.

La nostra critica non è generica, e non si ferma all'evidenziazione dell'insussistenza di questi requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione, ma vi è un contrasto evidente tra questo decreto-legge e l'articolo 117, sesto comma, della Costituzione che prescrive in modo assolutamente chiaro che la potestà regolamentare possa essere esercitata solo su materia di competenza esclusiva dello Stato.

Qui siamo in presenza, invece, di materia soggetta a legislazione concorrente ai sensi del terzo comma dell'articolo 117 della Costituzione che reca, per l'appunto tra queste materie, la valorizzazione dei beni culturali, ambientali e la promozione e l'organizzazione di attività culturali. All'interno esattamente di questo parametro e di questa materia rientra l'organizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Dunque, abbiamo un contrasto esplicito e palese con l'articolo 117, sesto comma, della Costituzione. Il Governo si affida a una delega - adesso vengo a questo punto - e a una potestà regolamentare su una materia su cui non ha competenza.

Il secondo profilo evidente di dubbia costituzionalità è quello relativo esattamente ad un uso della potestà regolamentare in contrasto con l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, ossia la legge ordinamentale sul Governo, che esclude che si possa far ricorso alla decretazione d'urgenza se non per l'introduzione di norme di immediata applicazione di contenuto univoco e omogeneo, nonché specifico, tutto il contrario di quello che si fa all'articolo 1 del decreto-legge n. 64 del 2010.

Infatti, come è stato già ricordato, si stabiliscono dei generici criteri di riordino, conferendo al Governo un'amplissima potestà di regolamentazione delegificante. Si tratta, quindi, di un intervento normativo molto ampio su tutti i settori, compresa la contrattazione delle fondazioni lirico-sinfoniche, su tutti gli aspetti organizzativi, senza stabilire neppure i principi del riordino, come si farebbe con una delega (cosa che avremmo voluto fare con chiarezza in Parlamento attraverso un confronto serio e costruttivo), ma enunciando dei parametri delle materie su cui la potestà regolamentare del Governo andrà ad essere esercitata. In ciò consiste la seconda violazione.

Vi è però anche, voglio dirlo, una terza violazione dei principi costituzionali, in particolare degli articoli 2 e 118 della Costituzione, perché vi è un intervento statale molto pregnante e molto ampio sull'organizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche, invadendo cioè l'autonomia delle fondazioni. Sappiamo che le fondazioni rappresentano una figura giuridica in qualche senso anche ambigua o dal profilo non così netto; però, nel corso di una lunga fase di elaborazione legislativa, dottrinale e

culturale, l'abbiamo voluta come un ente del terzo tipo, come ne esistono altri con connotati diversi (le fondazioni bancarie, gli enti fieristici e tutti quegli enti che gestiscono risorse pubbliche e che non sono pubblici in senso proprio, ma sono enti di diritto privato che esprimono l'autonomia sociale e sono rappresentati da un *management* espresso dalle comunità locali).

Sull'autonomia delle fondazioni interviene davvero a gamba tesa questo decreto-legge, conferendo un potere amplissimo al Governo sotto tutti i profili. Se questo vale per le fondazioni lirico-sinfoniche, dovrebbe valere anche per le altre fondazioni.

Credo che soprattutto i colleghi della Lega non dovrebbero essere soddisfatti di tanti esempi di statalismo invasivo a cui il Governo, di cui loro sono *magna pars*, sta dando luogo. Devo anche dire che, se questo segna un precedente, si riapra allora in Parlamento e nel Paese una riflessione su un corretto rapporto tra disciplina legislativa, poteri pubblici e fondazioni a tutti i livelli, non solo per le fondazioni lirico-sinfoniche.

Per queste ragioni, il gruppo dell'Unione di Centro propone all'Assemblea di non procedere all'esame del disegno di legge A.C. [3552](#) al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Goisis. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, in merito a questo decreto-legge la Lega Nord ritiene che non vi siano vizi di incostituzionalità anche se ci sono delle motivazioni che ci inducono a discutere su questa problematica.

In ogni caso, per quanto riguarda la natura giuridica delle fondazioni, è evidente che nessuno mette in discussione o eccepisce sulla natura della fondazione che è un soggetto di diritto privato.

Tuttavia, bisogna tenere presente che, pur essendo soggetti di diritto privato, le fondazioni sono incluse nell'elenco delle amministrazioni pubbliche ed i loro conti concorrono anche alla costruzione del conto economico consolidato delle amministrazioni pubbliche.

Tanto è vero che la loro fonte primaria di finanziamento è costituita proprio dal Fondo unico per lo spettacolo e cioè, in pratica, da elementi dello Stato.

Il presente decreto-legge prevede anche l'attenzione sul contratto collettivo nazionale e cioè che tale contratto sia sottoscritto da una delegazione datoriale, avvalendosi della collaborazione dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale nelle pubbliche amministrazioni, e dalle associazioni sindacali più rappresentative. Poi tutto questo va sottoposto al controllo della Corte dei conti. Per questo le opposizioni ritengono che sia del tutto incongrua la presenza dello Stato perché non ci si trova di fronte ad enti pubblici.

Anche a questo proposito, bisogna dire che in ogni caso le fondazioni sono inserite tra le amministrazioni pubbliche e, inoltre, che i conti concorrono alla costruzione del conto economico.

D'altra parte, se non bastasse tutto questo, bisogna ricordarsi che è dalla legge finanziaria per il 2007 (Governo Prodi) che si susseguono interventi finalizzati al blocco delle assunzioni a tempo indeterminato. Pertanto, in questo caso lo Stato interviene effettivamente a tutto diritto.

In merito alla pregiudiziale sull'urgenza e la necessità, occorre dire che è vero che la Corte costituzionale nelle sentenze n. 171 del 2007 e n. 128 del 2008 ha sottolineato che la valutazione della sussistenza dei presupposti di costituzionalità - cioè dei requisiti di necessità e urgenza - deve fondarsi su riscontri oggettivi. A questo proposito, voglio far notare quale maggiore oggettività della situazione attuale delle fondazioni può riscontrarsi, se è vero, come è vero, che le fondazioni hanno purtroppo accumulato 9.426.124 euro di interessi passivi per il continuo ricorso al credito bancario.

Sappiamo, inoltre, che le fondazioni liriche purtroppo hanno 200 milioni e 310 mila euro di perdite accumulate dal 2002 al 2008. Sappiamo anche che il finanziamento dello Stato è del 60 per cento, quello degli enti locali del 20 per cento e, purtroppo, dobbiamo riconoscere che il finanziamento dei privati, che dovrebbero essere quelli che contribuiscono in maggior numero, in realtà si attestano soltanto sul 7 per cento.

PRESIDENTE. Onorevole Goisis, la prego di concludere.

PAOLA GOISIS. A questo punto dobbiamo, quindi, dire che lo Stato si è accollato l'esigenza di dare una risposta al problema delle fondazioni, che altrimenti, senza l'intervento dello Stato, sarebbero destinate ad affondare.

PRESIDENTE. Onorevole Goisis, dovrebbe concludere.

PAOLA GOISIS. Quindi, occorre approvare un provvedimento che metta le basi per assicurare la sopravvivenza a tutte queste istituzioni di rilevante interesse generale, coniugando, nel contempo, una maggiore efficacia ed efficienza nella gestione delle risorse e l'alta qualità della produzione artistica con l'intento di rafforzare il legame identitario fra cultura e territori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Frassinetti. Ne ha facoltà.

PAOLA FRASSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in merito alle pregiudiziali presentate dai gruppi dell'Italia dei Valori, del Partito Democratico e dell'Unione di Centro rilevo innanzitutto l'inconsistenza e l'infondatezza delle motivazioni che le sorreggono. Tutte e tre le pregiudiziali contestano la presunta carenza dei presupposti e delle condizioni previste dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione necessari per l'emanazione dei decreti-legge: sarebbe incostituzionale l'articolo 1 del provvedimento, in quanto prevede una revisione dell'assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni lirico-sinfoniche attraverso regolamenti da adottarsi entro 18 mesi.

Si ignora - questo è molto importante - l'assoluta urgenza del riordino e della riorganizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche. Tale riorganizzazione è necessaria proprio per salvaguardare il loro equilibrio finanziario e, conseguentemente, migliaia di posti di lavoro.

Per evitare un ulteriore degrado della situazione, non si potevano attendere le more dell'approvazione di un disegno di legge ordinaria, in quanto era necessario stabilire un punto fermo in questo difficile riassetto.

Pertanto, nella fattispecie, il requisito dell'urgenza sussiste, come, di conseguenza, la costituzionalità dell'articolo 1.

Ancora più irrilevante è la critica all'articolo 2, che detta disposizioni immediatamente operative sulla contrattazione collettiva del settore lirico-sinfonico. Dovrebbe essere evidente a tutti, ripeto, quanto sia urgente regolamentare questo intricato aspetto dell'attività delle fondazioni lirico-sinfoniche e quanto sia necessario inserire l'Aran nell'ambito della delegazione datoriale per i futuri rinnovi contrattuali, nonché per quanto riguarda il taglio di una parte della retribuzione integrativa, nel caso di mancato rinnovo del contratto di lavoro del settore entro due anni.

Il contratto, si precisa, rimane di tipo privatistico, ma va verificato e controllato. Questo è un modo per aiutare i sovrintendenti nella trattativa, attraverso l'organismo dell'Aran.

Per quanto riguarda l'eccezione proposta nella pregiudiziale dell'Italia dei Valori, che contesta le parole iniziali dell'articolo 2 («in attesa della riforma organica del sistema di contrattazione collettiva» del settore), si può facilmente affermare che questo è un riferimento pretestuoso, in quanto il contenuto dell'articolo 2 è immediatamente operativo e giustifica appieno la decretazione d'urgenza.

Per quanto riguarda le contestazioni contenute nelle pregiudiziali dell'Italia dei Valori e dell'UdC in relazione all'articolo 15 della legge 23 agosto 1988 n. 400, secondo cui i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, si tratta di obiezioni infondate, in quanto le norme contenute nel provvedimento corrispondono esattamente al titolo e sono omogenee, specifiche e di immediata applicazione.

I presentatori delle pregiudiziali eccepiscono una presunta violazione dell'articolo 33, sesto comma,

della Costituzione, che stabilisce che le istituzioni di alta cultura hanno diritto di darsi ordinamenti autonomi e che, per tale motivo, le fondazioni lirico-sinfoniche dovrebbero avere un'autonomia contrattuale non comprimibile. Al riguardo, però, va osservato che è stato omissivo il riferimento all'ultima parte del sesto comma dell'articolo 33 della Costituzione, che, dopo avere attribuito alle istituzioni di alta cultura il diritto di darsi ordinamenti autonomi, precisa «nei limiti previsti dall'ordinamento dello Stato».

Per queste ragioni, la limitazione dell'autonomia contrattuale delle fondazioni lirico-sinfoniche è espressamente consentita dalla Costituzione e, comunque, è necessaria per garantirne l'equilibrio economico e finanziario.

Occorre, al riguardo, ricordare ancora una volta che le fondazioni lirico-sinfoniche vivono soprattutto grazie ai finanziamenti dello Stato, delle regioni e degli enti locali e soltanto il 7 per cento deriva dai contributi dei privati.

Per quanto riguarda il rilievo contenuto nelle pregiudiziali di Italia dei Valori e del Partito Democratico, riferito ad una presunta violazione dell'articolo 117, terzo comma, della Costituzione, che si riferisce al riparto delle competenze tra Stato e regioni, tra le quali vi è la valorizzazione dei beni culturali e ambientali e la promozione di attività culturali, anche questo rilievo risulta del tutto infondato perché, al di là delle disposizioni contenute nel presente decreto-legge, esiste - mi preme ribadirlo - un ampio spazio per le regioni di legiferare su queste materie, per l'ulteriore valorizzazione del ruolo delle fondazioni lirico-sinfoniche.

In conclusione, come solitamente accade, la verità è che troppo spesso le opposizioni usano lo strumento delle pregiudiziali al solo fine di rallentare il dibattito, usando argomentazioni inconferenti e irrilevanti. Questo, purtroppo, è anche il caso di queste tre pregiudiziali, simili fra loro per la pretestuosità delle loro argomentazioni.

Per tali ragioni, preannunzio il voto contrario del Popolo della Libertà su tutte e tre le pregiudiziali, augurandomi che il provvedimento possa essere agevolmente approvato, per salvare il settore della lirica da una situazione di continuo aggravamento delle condizioni economico-finanziarie, che potrebbero mettere in discussione anche la sua stessa sopravvivenza (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Iannaccone, al quali ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo Misto-Noi Sud voterà contro le pregiudiziali di costituzionalità presentate dai gruppi di opposizione, non ricorrendo le ipotesi di incompatibilità con le disposizioni della nostra Carta fondamentale.

Il decreto-legge n. 64 del 2010, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali, presenta tutte le caratteristiche di straordinarietà e urgenza di cui al secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione.

Si tratta di un'urgenza scaturita dalla crisi profonda del settore e dall'esigenza di revisionare l'assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni lirico-sinfoniche. È un provvedimento che tiene conto delle istanze formulate anche dall'Associazione nazionale delle fondazioni lirico-sinfoniche, che, in più di un'occasione, ha posto all'attenzione dell'Esecutivo e del legislatore la necessità di razionalizzare le spese degli enti lirici e, contemporaneamente, di accrescere non solo la produttività del settore, ma anche e soprattutto i livelli di qualità delle produzioni offerte.

Il provvedimento sul quale saremo chiamati ad esprimerci, pur garantendo l'autonomia degli enti, punta ad assicurarne l'efficienza, una valida amministrazione e l'affermazione di criteri di economicità ed imprenditorialità.

Pertanto, pienamente convinti che il decreto-legge non presenti alcun elemento di incostituzionalità, il gruppo Noi Sud Libertà e Autonomia-Partito Liberale Italiano voterà contro le pregiudiziali presentate dai gruppi di opposizione, nella consapevolezza che il Governo e il Ministro Bondi

hanno ben operato e che questa riforma salva la lirica dalla crisi più profonda, tutelando e innovando un aspetto fondamentale della nostra cultura e della nostra storia nazionale.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Donadi ed altri n. 1, De Biasi ed altri n. 2 e Vietti ed altri n. 3.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Granata, Garavini, Lusetti, presidente Lupi, onorevole Commercio...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 529

Maggioranza 265

Hanno votato sì 249

Hanno votato no 280

Prendo atto che il deputato Graziano ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto contrario.

(La Camera respinge - [Vedi votazioni](#)).

Essendo state respinte le questioni pregiudiziali dovremo passare alla discussione sulle linee generali, di cui al successivo punto all'ordine del giorno del giorno.

Omissis

Discussione del disegno di legge: S. 2150 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali (Approvato dal Senato) (A.C. [3552](#)) (ore 19,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali.

(Discussione sulle linee generali - A.C. [3552](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare del Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Barbieri, ha facoltà di svolgere la relazione.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame dispone la conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali, pubblicato il 30 aprile 2010 in *Gazzetta Ufficiale*. Scadrà pertanto martedì 29 giugno 2010.

Il decreto-legge consta di nove articoli volti a disciplinare il riassetto del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche, i contributi allo spettacolo dal vivo, l'età pensionabile dei danzatori, il registro

pubblico speciale per le opere cinematografiche e audiovisive, l'Istituto mutualistico artisti, interpreti ed esecutori (nuovo IMAIE), altre disposizioni sui lavoratori extracomunitari nel settore dello spettacolo e sui cosiddetti servizi aggiuntivi nei luoghi della cultura.

Come è stato ricordato dal Ministro Bondi nelle due audizioni fatte alla Commissione cultura, il Governo ha dato seguito alla richiesta di molti rappresentanti di questa Commissione, ritirando l'originario articolo 5 relativo a Cinecittà Luce Spa, che risulta quindi soppresso.

Come è noto, il testo del decreto-legge è stato modificato nel corso dell'esame al Senato. Mi limiterò quindi ad indicare gli aspetti principali delle materie e delle modifiche introdotte, anche per non togliere spazio agli interventi dei colleghi, riservandomi in ogni caso di intervenire ancora nel corso dell'esame del provvedimento.

L'articolo 1 reca disposizioni per un riordino sistematico del settore lirico-sinfonico. La revisione dell'attuale assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni lirico-sinfoniche è demandata a regolamenti da adottarsi su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, nel rispetto di una serie di criteri coerenti con i principi di tutela e valorizzazione professionale dei lavoratori, efficienza e corretta gestione, economicità, imprenditorialità e sinergia tra le fondazioni, tenendo conto dell'importanza storica e culturale desunta dalla sua specificità storica e dalla sua collocazione nella tradizione operistica italiana. I regolamenti dovranno essere emanati dal Governo entro il termine di 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, tenendo conto dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari, che dovranno essere espressi entro il termine di 60 giorni dalla ricezione.

Voglio sottolineare che i termini indicati sono stati aumentati nel corso dell'esame al Senato rispettivamente dal termine inizialmente fissato in 12 mesi, nel primo caso, e in quello di 30 giorni nel secondo, a dimostrazione della giusta considerazione del ruolo del Parlamento nel processo di riforma delineato dall'Esecutivo.

Tra i criteri direttivi si prevede tra gli altri la previsione di parametri atti a stabilire tetti massimi di spesa per i *cachet* e loro equiparazione alla media europea; la previsione di specifici strumenti di raccordo dell'operato delle fondazioni, al fine di realizzare la più ampia sinergia operativa possibile; la rideterminazione dei criteri di ripartizione del contributo statale, salvaguardando in ogni caso la specificità della fondazione nella storia della cultura operistica italiana e tenendo conto altresì degli interventi strutturali effettuati a carico della finanza pubblica nei dieci anni antecedenti alla data di entrata in vigore del decreto; la destinazione di una quota crescente del medesimo contributo in base alla qualità della produzione; l'ottimizzazione delle risorse attraverso l'individuazione di criteri e modalità di collaborazione nelle produzioni; l'incentivazione di un'adeguata contribuzione da parte degli enti locali; la possibilità di riconoscere forme organizzative speciali per le fondazioni liriche che rivestano peculiarità, nel rispetto di determinati parametri sia qualitativi sia quantitativi, con una specificità riguardante lo statuto dell'accademia nazionale di santa Cecilia, in relazione alla presenza del presidente sovrintendente e della componente del corpo accademico, eletti direttamente dall'assemblea degli accademici. Ulteriori criteri direttivi sono stati introdotti poi nel corso dell'esame al Senato con il nuovo comma 1-bis, al quale si rinvia, segnalando per ora soltanto in questa sede che il testo formulato inizialmente dalla Commissione cultura del Senato è stato modificato nel corso dell'esame in Assemblea, nel senso di ridurre l'esposizione finanziaria a carico dello Stato, tenendo così conto del parere contrario della Commissione bilancio.

Si prevede, quindi, il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati all'attività delle fondazioni, quali regioni, comuni, organizzazioni sindacali e, naturalmente, soprintendenti delle fondazioni, con la costituzione, altresì, di un tavolo di confronto tra le diverse fondazioni e i rappresentanti sindacali; l'individuazione di interventi anche di natura normativa per favorire una maggiore stabilità del settore con strumenti di finanziamento anche pluriennale; la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera, previsti dalla legge n. 800 del 1967; il mantenimento della capacità di produzione culturale sul territorio, principio emerso anche nella legge quadro sullo spettacolo dal vivo, che è stata approvata all'unanimità dalla Commissione cultura e che aspetta il parere di altre

Commissioni; la valorizzazione delle finalità e del carattere sociale delle fondazioni lirico-sinfoniche ed il loro ruolo educativo verso i giovani: anche in questo caso, un principio assolutamente condivisibile e da me personalmente difeso nella già citata legge quadro sullo spettacolo dal vivo.

Il successivo articolo 2, anch'esso modificato nel corso dell'esame al Senato, disciplina quindi il procedimento di contrattazione collettiva nel settore delle fondazioni lirico-sinfoniche. Si prevede, in questo senso, che il contratto collettivo nazionale di lavoro delle fondazioni lirico-sinfoniche sia sottoscritto da una delegazione datoriale - individuata con decreto del Ministero per i beni e le attività culturali in sede di prima applicazione, e da una delegazione rappresentativa individuata dalle fondazioni lirico-sinfoniche, per la disciplina a regime -, che si avvale della collaborazione dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale nelle pubbliche amministrazioni (Aran), e delle associazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori dipendenti dalle fondazioni medesime. L'accordo sottoscritto è, quindi, sottoposto al controllo della Corte dei conti.

L'articolo 3, anch'esso modificato dall'altro ramo del Parlamento, al comma 1, attribuisce carattere di esclusività al rapporto di lavoro del personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, che può svolgere attività di lavoro autonomo solo nei limiti e con le modalità previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, le ricordo di regolare il suo intervento sui venti minuti.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore*. Sì, signor Presidente, infatti, mi soffermerò sui primi tre articoli, che sono quelli maggiormente oggetto di dibattito.

Come dicevo, l'articolo 3 anch'esso modificato dall'altro ramo del Parlamento, al comma 1, attribuisce carattere di esclusività al rapporto di lavoro del personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, che può svolgere attività di lavoro autonomo solo nei limiti e con le modalità previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro e secondo i criteri determinati in sede di contratto aziendale, previa autorizzazione del sovrintendente. Si stabilisce che nelle more della sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, sono vietate tutte le prestazioni di lavoro autonomo a decorrere dal 1° gennaio 2011, pur restando ferme alcune disposizioni del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione e quelle della legge n. 498 del 1992.

Il successivo comma 2 dell'articolo in commento è rimasto invariato nel corso dell'esame al Senato: si prevede espressamente, per i corpi artistici, ferma restando la facoltà di cui all'articolo 23 del decreto legislativo n. 367 del 1996, che il mancato adempimento dell'impegno di cui alla lettera c) del comma 2 del citato articolo 23 costituisce oggetto di specifica obbligazione con effetti di clausola risolutiva espressa ai sensi dell'articolo 1456 del codice civile.

Al successivo comma 3-bis, si stabilisce peraltro che, secondo la formulazione introdotta al Senato, conseguentemente i contratti integrativi aziendali in essere alla data di entrata in vigore del decreto-legge potranno essere rinnovati solo successivamente alla stipulazione del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro.

Con le modifiche apportate dal Senato, il successivo comma 4, prevede ora che, decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame, e sino alla stipulazione del nuovo contratto nazionale di lavoro e dei successivi contratti integrativi, il trattamento economico aggiuntivo derivante dalla contrattazione integrativa aziendale sia ridotto del 25 per cento. Non è stata quindi accolta dall'Assemblea del Senato l'originaria previsione di una riduzione al 5 per cento come inizialmente previsto dalla Commissione cultura di quel ramo del Parlamento.

Dall'anno 2012, peraltro, le assunzioni a tempo indeterminato saranno contenute nel limite massimo del *turnover* del personale a tempo indeterminato cessato dal servizio nell'anno precedente, ferme restando le compatibilità di bilancio di ogni fondazione, al fine di ridurre i costi per l'assunzione di personale a tempo indeterminato. È stata respinta quindi dal Senato la proposta di elevare la percentuale al 30 per cento, senza alcuna eccezione, compresa quella inizialmente prevista per il

personale addetto alle manifestazioni estive nell'Arena di Verona. In ogni caso, è data alle fondazioni lirico-sinfoniche la possibilità di avvalersi, compatibilmente con i vincoli di bilancio, delle tipologie contrattuali e delle forme di organizzazione del lavoro disciplinate dal decreto legislativo n. 276 del 2003.

Voglio ricordare che il nuovo comma 5-*bis*, prevede un meccanismo di sviluppo occupazionale per le fondazioni lirico-sinfoniche che abbiano conseguito il pareggio di bilancio nei tre esercizi precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e che presentino un rapporto percentuale tra i ricavi delle vendite e prestazioni e l'ammontare del contributo statale non inferiore al 40 per cento nell'ultimo bilancio approvato.

Il successivo comma 7 disciplina quindi l'età pensionabile dei lavoratori dello spettacolo appartenenti alle categorie dei ballerini, novellando l'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 182 del 1997. In questo senso, per i lavoratori indicati, sia uomini che donne, l'età pensionabile è fissata al compimento del quarantacinquesimo anno di età anagrafica.

Il comma 8 dell'articolo in commento, reca quindi la copertura finanziaria del comma precedente: a decorrere dal 2010, ad essa si provvede con una riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge n. 163 del 1985 sul Fondo unico per lo spettacolo. Si stabilisce inoltre che l'ENPALS provvederà al monitoraggio degli oneri di cui al comma 7, riferendone al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, a quello per i beni e le attività culturali e a quello dell'economia e delle finanze. In caso di scostamenti rispetto alle previsioni di spesa comportanti maggiori oneri, si provvederà attraverso la riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte nell'ambito delle spese rimodulabili del programma «Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo» della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali.

Voglio precisare che l'originaria copertura finanziaria, pari a 1.700.000 euro, è stata elevata nel corso dell'esame al Senato a 2 milioni di euro.

Il successivo comma 8-*bis* dell'articolo in esame è stato, invece, inserito *ex novo*. Si prevede che, esclusivamente nei limiti delle risorse assegnate alla fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e teatri di Bari per le proprie attività e senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica, la medesima fondazione, in deroga alle disposizioni di cui al comma 5 dell'articolo in commento, può effettuare assunzione di personale con rapporto di lavoro a tempo determinato e indeterminato, selezionato esclusivamente a seguito dello svolgimento di procedure ad evidenza pubblica, nei limiti della pianta organica approvata, ovviamente previa autorizzazione dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Passo quindi all'articolo 4, per sottolineare che esso è stato radicalmente modificato al Senato, anche sulla base di interventi e pressioni, che hanno trovato disponibilità serie da parte del Governo, effettuati dalla Commissione cultura della Camera, oltre che dalla Commissione cultura del Senato. L'articolo 5 (di cui ho già parlato), che definiva i compiti e le funzioni del gruppo Cinecittà Luce SpA, è stato soppresso, per cui non mi soffermerò su di esso.

Il successivo articolo 6, al comma 1, del decreto è stato, invece, modificato in tal senso: si dispone che il registro pubblico speciale per le opere cinematografiche comprende anche le opere audiovisive, in quanto la normativa europea sul diritto d'autore reca regole comuni per l'opera cinematografica e per l'opera audiovisiva.

Il successivo comma 2 dell'articolo in commento abroga, invece, l'articolo 23 del decreto legislativo n. 28 del 2004, recante disciplina delle attività cinematografiche, ed altre disposizioni incompatibili con quelle recate dall'articolo in esame. Si mantiene, peraltro, in vigore il sistema previgente, di cui agli articoli 12, 13 e 14 del regio decreto-legge n. 1061 del 1938. Il Senato ha, infatti, inserito un nuovo comma 2-*bis* all'articolo in commento in base al quale all'allegato 2 al decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179, dopo il numero 446 è inserito il seguente: «446-*bis*. regio decreto-legge n. 1061 16 giugno 1938 provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale beni e attività culturali, articoli 12, 13, 14».

Il comma 3 della norma in commento esclude, infine, che dal medesimo articolo derivino nuovi o

maggiori oneri a carico della finanza pubblica. La relazione tecnica chiarisce che la gestione del registro è affidata alla SIAE, che destina allo scopo le tariffe che gli utenti corrispondono per avvalersi dei relativi servizi.

L'articolo 7 disciplina il nuovo IMAIE. Devo dire che il Ministro Bondi, come risulta dal resoconto stenografico della Commissione cultura, lo ha ampiamente illustrato nella audizione svoltasi nella suddetta Commissione. Ricordo solo che l'IMAIE, istituito ai sensi della legge n. 93 del 1992, è un'associazione avente personalità giuridica di diritto privato, disciplinato, oltre che dalla disposizione in commento, anche dal codice civile e dalle disposizioni di attuazione del codice medesimo.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

EMERENZIO BARBIERI, *Relatore*. Sto finendo, signor Presidente. L'istituto è stato costituito al fine di garantire la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla legge n. 93 del 1992.

In conclusione, signor Presidente, noi - parlo ovviamente della maggioranza - abbiamo fondate speranze di riuscire a trovare domani mattina, in sede di Comitato dei nove, una soluzione che consenta, sia pure ovviamente nel rispetto dell'autonomia politica dei singoli gruppi parlamentari, di addivenire ad una modifica di questo testo che consenta un ulteriore passaggio al Senato. Sarà mia cura informare la Presidenza della possibilità di arrivare a questa conclusione. Mi auguro, però, che da questo punto di vista tutti i gruppi parlamentari concorrano a quello che la maggioranza ritiene uno spirito costruttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna del testo integrale del mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Barbieri, la Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SANDRO BONDI, *Ministro per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire domani, in sede di replica.

PRESIDENTE. Prima che l'onorevole Ciocchetti inizi il suo intervento vorrei ricordare che vi sono 52 iscritti a parlare; la Presidenza propone di lavorare fino alle 20,30 e di interrompere, poi, per un'ora circa. Nel dare la parola al secondo oratore ci regoleremo, quindi, in base alla lunghezza dell'intervento del primo.

È iscritto a parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, voglio ringraziare il relatore per le considerazioni fatte ed anche per il lavoro svolto in Commissione, anche se i tempi per poter discutere questo provvedimento alla Camera dei deputati sono stati quasi inesistenti. Credo che un provvedimento di questo genere avrebbe sicuramente meritato più attenzione e la stessa possibilità che ha avuto il Senato della Repubblica di analizzarlo e di approfondirlo. Questo perché siamo di fronte ad una questione che è oggettivamente importante che riguarda il ruolo di enti fondamentali per la storia, la cultura e la tradizione del nostro Paese.

Tali enti sono, e potrebbero essere, delle grandi occasioni di promozione culturale; essi hanno una forte e profonda capacità di tramandare la storia e le tradizioni del nostro Paese ma, purtroppo, sono diventate delle «macchine mangia soldi» senza avere la capacità di offrire questo ruolo importante. Questo non rappresenta un giudizio negativo nei confronti delle maestranze, del personale, e di chi lavora all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche ma significa che l'organizzazione - che fino ad oggi ha guidato la gestione delle suddette - è stata tesa più a spendere e a sperperare risorse

economiche che non a fare quello che servirebbe: essere un punto di qualità, di sviluppo, di promozione e di grande possibilità della tradizione culturale italiana.

Ricordo quando nel 1995 si chiuse Caracalla. All'epoca, infatti, i sovrintendenti intervennero per impedire che nelle terme di Caracalla si potesse continuare a svolgere l'attività estiva prevista. Noi organizzammo, in qualche modo, una protesta verso questa chiusura e vennero ad intervistarci delle riviste giapponesi perché vi era, in merito, una grande attenzione di tutto il mondo. Addirittura, all'epoca, vi erano *tour operator* che organizzavano visite e viaggi non per venire a vedere Roma per i suoi monumenti, ma per venire al teatro delle terme di Caracalla e seguire la sua stagione estiva.

Quello che accade all'arena di Verona, e in molte altre situazioni, sarebbe una grande occasione di sviluppo, di promozione culturale delle nostre tradizioni, della nostra storia e delle nostre qualità e specificità. Purtroppo i costi, la mala organizzazione e la scelta di manager e di sovrintendenti non sempre in grado di poter svolgere una funzione importante hanno portato a questa situazione.

Signor Ministro, qui alla Camera dei deputati, avremmo preferito avere più tempo per esaminare questo importante provvedimento. Purtroppo i tempi sono ristretti e la scelta del decreto-legge li ha ulteriormente ridotti. Infatti i tempi impiegati dal Senato sono stati troppo lunghi. Certamente, nel dibattito svolto al Senato sono state fatte delle modifiche importanti: sono stati tolti argomenti ultronei o, in qualche modo, in contrasto con quanto era già stato discusso nella Commissione cultura della Camera.

Penso alla delega che era stata introdotta per la legge sullo spettacolo dal vivo che il Senato, appunto, ha eliminato e che, in qualche modo, consente di sperare che si possa arrivare al più presto all'approvazione del testo che la Commissione cultura, all'unanimità, come ha ricordato il relatore, ha approvato. Si tratta di un provvedimento che mira alla riforma dello spettacolo, che è atteso da anni e che, in qualche modo, interviene per tentare di dare una risposta - anche in quel caso - che consenta un migliore controllo sulla spesa e che fornisca le migliori condizioni per poter sviluppare le arti e tutto quello che, in qualche modo, fa riferimento alla nostra storia e alla nostra cultura, che tutto il mondo ci invidia e che noi non riusciamo a promuovere in maniera opportuna.

Credo che vi siano questioni che ci mettono in dubbio se confermare questo provvedimento, sempre nell'ambito di un clima basato su di un ragionamento improntato alla discussione e al confronto e non alla chiusura e al voto demagogicamente contrario. Dunque, rappresentiamo alcune questioni che, a nostro avviso, non sono state affrontate o che lo sono state in maniera limitata o con poco coraggio.

Riteniamo che fosse necessario assumere decisioni più forti soprattutto su chi ha gestito gli enti lirici in questi anni. Infatti, tale gestione non ha assicurato un numero di recite decenti e gli enti e le fondazioni lirico-sinfoniche che raggiungono un numero di recite decenti sono forse inesistenti nel nostro Paese. Dunque, non si può mantenere un'organizzazione così complessa che porta sulle scene, in media, cento recite l'anno su 365 giorni (quando va bene) o che ha fatto interventi di produzione e di scenografie sfarzose che costano milioni di euro senza avere la capacità, però, di portare avanti coproduzione, scambi e di organizzare in qualche modo un sistema in grado ogni anno di portare in giro per l'Italia - o anche all'estero - produzioni costose ma che potrebbero costare molto meno se fossero utilizzate in altre strutture e in altre realtà.

Credo che bisognasse avere il coraggio di affrontare queste questioni e quelle relative ai costi e agli ingaggi degli artisti esterni, ingaggi che hanno raggiunto cifre folli e al di fuori del mercato. Inoltre, si doveva affrontare il tema relativo alla possibilità di far lavorare gli artisti italiani quando, invece, quasi tutte le fondazioni lirico-sinfoniche del nostro Paese vanno all'estero a cercare artisti, cantanti e ballerini per farli lavorare a costi ugualmente folli mentre gli artisti italiani e i nostri giovani non riescono a trovare la possibilità di lavorare all'interno delle fondazioni lirico-sinfoniche. Forse si doveva - e so che il Ministro ne ha parlato in Commissione - avere il coraggio, ma capisco anche la condizione economica e finanziaria del nostro Paese, di affrontare il tema degli sgravi fiscali per i privati che investono in questo settore, perché credo che questo sia l'unico modo per portare controllo, garanzia e la possibilità di trovare nuove risorse che possano costituire un investimento

stabilendo, però, delle regole certe.

Credo che fosse necessario intervenire anche sull'attuale sistema di gestione delle fondazioni lirico-sinfoniche, dando loro indirizzi imprenditoriali cui si devono uniformare le fondazioni. Tali indirizzi devono essere volti alla designazione di figure manageriali di comprovata e specifica esperienza, cui compete indicare il direttore artistico e che rispondono del proprio operato che si svolge sotto il controllo di un collegio di revisori composto da magistrati della Corte dei conti, perché bisogna anche dare la possibilità di intervenire in maniera chiara. Si deve, inoltre, costruire un sistema di coproduzioni attraverso l'individuazione di macroaree musicali di carattere interregionale. Fondazioni, che hanno il pregio di dichiararsi di carattere nazionale, devono avere anche il coraggio di uscire fuori dal territorio e, in qualche modo, poter assicurare un forte interscambio.

Insomma, altre questioni, come il tema degli sgravi fiscali, potevano dare a questo provvedimento, anche avendo più tempo a disposizione, la possibilità e il coraggio davvero di cambiare le cose. Abbiamo paura che a seguito degli interventi fatti, che certamente intervengono sul contratto del personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, a pagare saranno soltanto i lavoratori che lavoreranno all'interno, al contrario dei sovrintendenti, dei direttori artistici, e di questa casta che qualunque Governo o amministrazione comunale ci sia stata, sono sempre gli stessi. Guardate negli ultimi venti anni chi sono i direttori artistici ed i sovrintendenti di queste grandi fondazioni lirico-sinfoniche: alla fine sono di destra, di sinistra, di centro e compagnia varia, ma in qualche modo sempre gli stessi.

Questi pagano poco in rapporto alle loro responsabilità di gestione delle fondazioni e queste credo siano le questioni che bisognerà avere il coraggio di affrontare. Spero che - concludo il mio intervento - quanto detto dal relatore circa il tentativo di arrivare ad un accordo che possa anche portare all'approvazione di qualche emendamento dell'opposizione, possa aiutarci a superare almeno in parte quanto il mio gruppo ha evidenziato sia in Commissione sia nel dibattito in quest'Aula. Spero, inoltre, che si possa aiutare a migliorare il testo e davvero avere la possibilità di dare un nuovo futuro a queste importantissime fondazioni lirico-sinfoniche che possono e debbono rappresentare per il nostro Paese una grande opportunità per rilanciare la nostra storia, la nostra cultura, la nostra tradizione in Italia, presso i giovani, e nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zazzera. Al termine del suo intervento potremo sospendere la seduta e riprenderla con l'intervento dell'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

PIERFELICE ZAZZERA. Signor Presidente, saluto il Ministro Bondi e gli onorevoli colleghi. Il provvedimento in discussione questa sera si pone l'ambizioso obiettivo (la pretesa) di riformare le fondazioni lirico-sinfoniche e, in modo particolare, - dovremmo dire - di riformare l'offerta culturale nel nostro Paese. Siamo il Paese del canto, siamo il Paese dell'opera lirica, del teatro, della danza, quindi certamente il problema che solleva questo provvedimento è un'esigenza.

Tuttavia, questo provvedimento ha solo la pretesa di riformare le fondazioni lirico-sinfoniche; per il resto, invece, è l'ennesimo provvedimento, caro Ministro Bondi, firmato in realtà da Tremonti, con un po' di tagli qua e un po' di tagli là, così come è avvenuto con una sorta di continuità in questi mesi.

È un provvedimento che lo stesso Presidente della Repubblica il 30 aprile ha firmato con non poca sofferenza e dopo richieste di chiarimento. Persino il Ministro Bondi ha dovuto prendere atto in un Consiglio dei ministri di avvenuti tagli di cui non era a conoscenza. Il Ministro Tremonti, a mio giudizio, poteva tranquillamente inserire questo provvedimento all'interno della prossima manovra finanziaria, poiché è un provvedimento economico, non avrebbe fatto una piega, e avrebbe evitato peraltro i rischi di incostituzionalità presenti.

Dissentiamo da questo provvedimento, così come è stato fatto, nel metodo e nel merito. Nel metodo, perché ancora una volta ricorrete alla decretazione d'urgenza, anche se nella risoluzione di

un anno fa vi eravate impegnati nel percorso ordinario. Invece, ancora una volta, utilizzate la decretazione d'urgenza e, salvo sorprese, ricorrerete alla fiducia, considerati i tempi stretti di approvazione.

Utilizzate nel metodo lo strumento della delegificazione attraverso atti di Governo che soffocano e soffocheranno ogni possibile confronto parlamentare. A parole - le ho sentite anche dal Ministro in audizione in Commissione - si offre la disponibilità al dialogo e alla pace, ma in realtà continua a esserci il confronto pesante e al posto del *calumet* della pace continuano invece ad esserci, con la decretazione d'urgenza, gesti di guerra.

Tanto è vero che nessuno degli emendamenti in Commissione è stato accolto, non vi è stata alcuna possibilità di modificare questo provvedimento e nessuna discussione perché abbiamo dovuto discutere a tappe forzate in Commissione e ci auguriamo che tutti gli sforzi anche in queste ore vadano nella direzione di una soluzione il più possibile condivisa.

Non vi è stato neppure un gesto che potesse far pensare all'avvio di un possibile confronto con le rappresentanze del settore. Avete evitato anche quello.

Uso le parole del Ministro quando ha detto che la cultura non può essere né di destra né di sinistra. Quindi, credo che su questo abbia davvero ragione, sul terreno della cultura avremmo potuto, anzi dovuto, trovare un momento di grande condivisione. Ma evidentemente c'è la disperazione di mettere a posto i conti e i bilanci, e tutto ciò anebbia la vista e la ragione. Annebbia scelte che invece dovrebbero essere altre.

È l'ennesima opportunità mancata di fronte ad un settore che ha bisogno di risposte. Noi dell'Italia dei Valori condividiamo la necessità di riformare le fondazioni lirico-sinfoniche, quindi non possiamo essere accusati di non volere il cambiamento.

Il cambiamento lo vogliamo. Condividiamo l'esigenza di riorganizzare le fondazioni se tesa al raggiungimento dell'efficacia, di razionalizzare le fondazioni se l'obiettivo è l'utilizzo più trasparente delle risorse (su questo mi soffermo solo per ricordare che cosa scrive la Corte dei conti al riguardo, laddove ci sono consigli di amministrazione di fondazioni che non presentano neppure i compensi dei loro componenti, su come vengono utilizzati i soldi pubblici), ossia di creare sinergia tra pubblico e privato. Siamo d'accordo, condividiamo questa esigenza, ma se il pubblico non serve, come dice la Corte dei conti, a sostenere carrozzoni clientelari attraverso cui si fanno le assunzioni, i privati non devono trasformare la cultura in merce da baraccone. Vogliamo che infatti il privato faccia e abbia la possibilità di fare investimenti nel mondo della cultura.

Quindi, questi principi che pure sono presenti all'interno di questo provvedimento sono enunciati e poi però devono essere applicati. In realtà, non c'è nulla in termini di riorganizzazione né di razionalizzazione, ma si fanno ricadere sui lavoratori i bilanci in rosso delle gran parte delle fondazioni.

Si tratta di bilanci che, come ha detto il Ministro in questi giorni, costano allo Stato 240 milioni di euro l'anno. Eppure, in questi anni erano stati presi provvedimenti per il controllo della spesa, lo dice ancora una volta la relazione della Corte dei conti del 2010 che riconosce come tali, dal 2005, anche il blocco delle assunzioni (il blocco del *turn over*) e un maggior controllo sugli sprechi. Eppure, ancora oggi, dopo quattro-cinque anni, siamo ancora a parlare di controllo di fondazioni in rosso.

Le responsabilità non si possono addebitare solo a chi lavora nelle fondazioni, ma forse anche a chi le ha gestite attraverso nomine politicizzate. L'uso della delegificazione inoltre contraddice la necessità di urgenza del provvedimento.

Il percorso più corretto sarebbe stato quello di porre in essere un disegno di legge quadro con un percorso ordinario: una cornice all'interno della quale inserire una serie di decreti delegati che poteva, invece, interessare tutto il mondo della cultura, dal teatro alla danza, alla lirica, alle arti visive, alla cinematografia. Invece, avete voluto fare tutto molto in fretta, dopo aver perso tempo al Senato.

In realtà, utilizzate la delegificazione per spogliare il Parlamento delle sue prerogative: evitate il confronto. Persino nelle Commissioni parlamentari, con riferimento agli atti di Governo, vi saranno

delle prese d'atto di atti notarili e, nonostante le condizioni e le osservazioni che eventualmente verranno imposte, come spesso accade, il Governo non ne rispetterà neppure una. Inoltre, la delegificazione è uno strumento che non ci fa conoscere oggi quello che potrebbe accadere domani. Il Governo chiede semplicemente una delega in bianco perché, sulla base di questo decreto-legge, possa poi emanare una serie di atti di Governo al buio, senza sapere quale sistema di cultura intenda affrontare, come intenda affrontarlo, quale sia il modello di offerta culturale che il Governo ci vuole proporre.

Credo che in questo provvedimento manchi proprio questo: non lo sappiamo e non lo possiamo sapere, perché evidentemente dipenderà dagli atti di Governo, dall'umore del Ministro Tremonti. Dipenderà dalle crisi finanziarie internazionali perché, se ci sarà una crisi finanziaria, probabilmente l'atto di Governo sarà più impostato in una certa direzione. Se Tremonti quel giorno sarà ad una riunione dell'Unione europea e sarà triste, probabilmente opererà dei tagli e ci imporrà degli atti di Governo su questo settore.

Non lo sappiamo perché quegli atti di Governo saranno funzionali alla situazione economica dei bilanci dello Stato, cioè dipenderanno dalle condizioni del bilancio dello Stato. Insomma, è come cominciare un viaggio con una nave senza sapere quale meta raggiungere. Questo è il viaggio di questo decreto-legge sulle fondazioni lirico-sinfoniche.

Le fondazioni - è vero - costano ogni anno 240 milioni di euro, ma anche in questo caso vi invito a leggere la Corte dei conti che ci accusa di assenza di controlli e di non controllare come vengono spesi i finanziamenti. Quindi, nel decreto-legge sarebbe stata più utile, se davvero vogliamo riformare il sistema delle fondazioni lirico-sinfoniche, la previsione di meccanismi più efficaci di controllo sulla spesa di soldi che per il 90 per cento sono pubblici.

Le fondazioni, però, hanno già conosciuto in passato processi di riforma nel corso dei quali di fatto si è parlato, ma non si è applicato. Il processo di privatizzazione è iniziato con il decreto legislativo n. 367 del 1996. Di fatto, voi con il decreto-legge al nostro esame interrompete bruscamente un processo di privatizzazione. Lo diciamo da opposizione: siamo accusati di essere illiberali, ma credo che voi, che siete espressione di una cultura liberale di destra, dovrete preoccuparvi del fatto che, attraverso questo decreto-legge, di fatto interrompete un processo che riguarda fondazioni di diritto privato.

Poi, ci siamo accorti che di privato avevano ben poco e che, come avete constatato voi stessi, il 90 per cento proviene dagli enti pubblici. Di quel 90 per cento, il 30 per cento proviene dagli enti territoriali che hanno gestito malissimo e con pochissime risorse. Tuttavia, in questo provvedimento, il processo di privatizzazione delle fondazioni viene interrotto perché questo è un provvedimento nel quale il Governo mette le mani dovunque: sulla contrattazione collettiva, sugli organi mutualistici (come l'IMAIE), persino sull'ingresso dei privati. Vuole controllare tutto. Si tratta di un provvedimento statalista, più che di un provvedimento liberale.

Ci saremmo aspettati, invece, una grande apertura all'iniziativa privata per quanto riguarda l'offerta culturale. Le fondazioni enti di diritto privato, invece, fanno comodo, probabilmente come carrozzoni statali utilizzati dalla politica.

Il dato che deve fare preoccupare è il fatto che di quel capitale che arriva alle fondazioni, appena il 7 per cento proviene dagli enti privati. Oggi che avete tagliato anche le risorse agli enti locali, anche gli enti locali avranno grandi difficoltà a trovare quelle risorse per le fondazioni.

Ci saremmo aspettati, invece, un provvedimento quanto meno liberale, invece siamo di fronte ad un provvedimento che fa invidia alla migliore tradizione statalista. Il Ministro dovrebbe spiegarci, ad esempio, come intende attirare le risorse dei privati con questo provvedimento, come intende far salire quel 7 per cento di finanziamenti dei privati. Perché un privato dovrebbe investire in una fondazione lirico-sinfonica? In questo caso investirebbe per coprire i buchi prodotti dal pubblico, oppure dovremmo metterlo nelle condizioni di investire le risorse, ad esempio attraverso la defiscalizzazione, attraverso un'attrattiva per il privato ad investire nell'offerta culturale. Anche in questo caso, però, capiamo che, sulla defiscalizzazione, non vi è - e certamente non vi potrà essere - il parere positivo del Ministro Tremonti.

È necessario, pertanto, riformare le fondazioni lirico-sinfoniche, ma va riformato tutto il sistema dell'offerta culturale. Ecco perché abbiamo perso un'occasione. Per fare una riforma bisogna parlare non solo di offerta culturale, ma anche di formazione culturale. Credo che questo provvedimento non impedisca anche a quei talenti, che escono dalle scuole musicali e dai conservatori, di trovarsi le porte chiuse per quanto riguarda le opportunità di lavoro. Noi rischiamo di perdere talenti, che andranno via dal nostro Paese, perché non potranno lavorare.

Si tratta di un provvedimento che non si occupa di riforma del sistema lirico-sinfonico e delle fondazioni. Gli articoli 2 e 3 rappresentano il *core business*, il cuore nevralgico del provvedimento. Non trovate le risorse e andate a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori del settore, intervenendo in materia di giuslavoristica.

Il provvedimento, quindi, non è un provvedimento di riforma: trovate i soldi costringendo i diritti sindacali dei lavoratori ed impedendo ad essi di esprimersi in libertà, mettete le mani nelle loro tasche.

Penso che il provvedimento intervenga pesantemente, senza precedenti, sul diritto del lavoro: sono bloccate le assunzioni per i prossimi anni, è bloccato il *turn over*, è stabilita la decurtazione del 25 per cento del trattamento economico aggiuntivo (la cui abrogazione ci auguriamo possa essere accolta), ma vi è anche il limite del 15 per cento per le assunzioni a tempo determinato: vi invitiamo a rivedere questa cifra, alzando l'asticella al 30 per cento.

Il decreto-legge in esame, quindi, massacra i lavoratori e gli artisti del settore e li mette sotto la scure del ricatto. Il Governo interviene pesantemente sul contratto collettivo nazionale, introducendo pericolose novità incostituzionali: lo Stato interviene sui finanziamenti, sull'ente mutualistico, nella contrattazione collettiva. Lo Stato è dovunque: interviene pesantemente sulle fondazioni, che, ripeto, sono enti di diritto privato.

Nella discussione al Senato avete approvato un emendamento che introduce la deroga al blocco delle assunzioni per il teatro Petruzzelli di Bari.

Ovviamente, è uno *spot* pubblicitario, anzi, direi una bella scatola vuota, perché si prevede una deroga per il teatro Petruzzelli, ma si dice che non vi sono i soldi per poter sbloccare le assunzioni. Infatti dite, con riferimento al Petruzzelli, di andare a prendere i soldi dalla programmazione artistica, ed evidentemente, per fare programmazione artistica, vi è bisogno che il Petruzzelli attinga da fondi. Non solo: il decreto-legge interviene sulle assunzioni a tempo indeterminato attraverso l'evidenza pubblica, in questo caso mettendo lo stesso Petruzzelli nelle condizioni di precarizzarsi e di precarizzare i lavoratori.

I senatori Lettieri, Quagliariello, Distaso - sono persone del centrodestra, non del centrosinistra - hanno sollevato alta la voce rispetto ad un emendamento che non li soddisfa, anzi, li delude. A tal punto li delude che questi «capitani coraggiosi» del centrodestra sono disposti a presentare un emendamento alla legge finanziaria per trovare i soldi per il teatro Petruzzelli, salvo, ovviamente, passare dal Ministro Tremonti per sapere se è d'accordo o meno.

Non è vero, quindi, che in questa maniera abbiamo risolto e dato una risposta alla Fondazione del teatro Petruzzelli. Con questo provvedimento cercate di dare una risposta del tutto inadeguata anche sull'istituto IMAIE, un istituto mutualistico per i lavoratori dello spettacolo, la cui gestione è stata certamente allegra: è balzata agli occhi della cronaca e oggi è finita sotto il controllo del Governo; quel Governo che dovrebbe essere di esempio all'IMAIE, cioè dovrebbe spendere di meno, fare meno sprechi ed evitare i numerosi commissariamenti *à gogo*, che costano milioni di euro.

Verrebbe da dire che l'IMAIE passa dalla padella alla brace; speriamo di no!

Avete rinunciato ad un confronto serio. Mi auguro che, in queste ore, si possa riaprire un confronto, accogliendo gli emendamenti dell'opposizione e modificando il provvedimento, sapendo che vi sono tempi ristrettissimi, perché poi questo provvedimento passerà nuovamente all'esame del Senato.

Me lo auguro, perché il mondo della cultura in questi giorni è davvero in subbuglio e vive una grande preoccupazione. Credo che non possiamo rimanere sordi di fronte a quello che sta accadendo nei teatri, a quello che avviene prima della messa in scena delle opere liriche: gesti di

protesta.

Ad esempio, vi è un gesto di protesta e di dolore, per cui si sarebbe potuto trovare uno spazio anche in questo provvedimento, comunque in un provvedimento complessivo sull'offerta culturale, per quanto riguarda la decisione di questo Governo di tagliare ogni risorsa e di chiudere uno degli enti storici di questo paese, come l'Ente teatrale italiano, che, di fronte a ciò, grida dolore.

Termino, dicendo che abbiamo anche avanzato una proposta. Non è una provocazione, troppo semplice sarebbe una provocazione nei confronti del Presidente Berlusconi, che è proprietario di emittenze televisive. Vi abbiamo, però, detto che non sempre si deve tagliare, ma si possono anche trovare risorse per il mondo della cultura.

Bisogna averne la volontà, bisogna avere la capacità di rivolgersi alla società e di chiedere come ottenere risorse per il mondo della cultura.

Noi abbiamo fatto una proposta, che chiediamo al Governo di accogliere se davvero vuole pensare ad una ripresa e non solo ad una razionalizzazione dell'offerta culturale. Abbiamo detto che si possono tassare le pubblicità televisive, che rappresentano l'unico settore non in crisi in questo Paese e che aumenta del 3 per cento il suo fatturato; chiediamo che si possano tassare con un'aliquota del 2 per cento i proventi derivanti dalla pubblicità televisiva per le grandi emittenti, lasciando fuori le piccole emittenti del territorio. Si potrebbero così raccogliere 78 milioni di euro, che chiediamo di destinare al Fondo unico per lo spettacolo, rispetto al quale voi invece tagliate le risorse.

Stiamo parlando di un'aliquota minima del 2 per cento, perché se vi fate un po' meglio i conti - ma credo che Tremonti li sappia fare molto bene -, applicando l'aliquota del 5 per cento si potrebbero raccogliere 190 milioni di euro da destinare al Fondo unico per lo spettacolo, il che significa acqua al mulino dello sviluppo dell'offerta culturale. Altro che tagli, altro che intervento nella contrattazione collettiva nazionale!

Per provare, infine, a rappresentare quello che sta succedendo nel mondo della cultura del nostro Paese, signor Presidente, proverò a raccontare la storia di un direttore generale di azienda, bravissimo, che viene invitato ad un concerto dove sarà eseguita l'ottava sinfonia di Schubert, l'«Incompiuta».

Il direttore generale per impegni sopraggiunti non ci può andare e manderà il suo capo del personale, un ragazzo laureato in una scuola inglese. Il giorno successivo lo incontra e gli chiede come è andato il concerto di Schubert ed il capo del personale gli risponde che lascerà per lui sul tavolo alle 12 una relazione scritta. Gli presenta quindi la relazione scritta; alle 12 il direttore generale la trova sul tavolo e nella relazione legge i seguenti cinque punti trasmessi dal capo del personale.

Punto primo: durante considerevoli periodi di tempo i quattro oboi non fanno nulla, bisognerebbe quindi ridurne il numero e distribuirne il lavoro tra il resto dell'orchestra, eliminando i picchi di impiego. Punto secondo: i dodici violini suonano sempre la medesima nota, pertanto il numero dei violinisti potrebbe essere drasticamente ridotto. Punto terzo: non serve a nulla che gli ottoni ripetano i suoni eseguiti dagli archi. Punto quarto: se tali passaggi ridondanti fossero eliminati, il concerto potrebbe essere ridotto di un quarto. Punto quinto: se Schubert avesse tenuto conto di queste mie osservazioni, avrebbe terminato la sinfonia, che quindi sarebbe diventata una sinfonia «Compiuta».

Siccome però noi apprezziamo la musica lirica, crediamo che non si possa ragionare con la testa del capo del personale e ci auguriamo, invece, di continuare a poter ascoltare nei nostri teatri l'ottava sinfonia di Schubert «Incompiuta» (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Come preannunciato, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 21,30 con la prosecuzione della discussione sulle linee generali.

La seduta, sospesa alle 20,30, è ripresa alle 21,30.

Omissis

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 3552.

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. [3552](#))

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, mi rivolgo alla Presidenza, ma anche al Governo e, in particolare a lei, onorevole sottosegretario Giro, e alla maggioranza per vedere se esiste ancora un margine per ragionare su un decreto-legge, che non è vero che riguarda solo le fondazioni e gli enti lirici, ma rischia di creare degli elementi di grave imitazione nell'intero settore dell'industria culturale e nel settore della contrattualistica.

Lo dico con grande passione: prima di annunciare la questione di fiducia, e anche se venisse posta la questione di fiducia, credo che fareste bene a correggere il testo uscito dal Senato persino da soli, persino ad Aula vuota.

Vi sono degli errori e delle interferenze in questo provvedimento e mi riferisco in tal caso proprio al tema dei contratti. Chi dice che è un problema solo degli enti lirici sbaglia: si legga il testo. Non è in discussione solo il problema della riforma, necessaria e indispensabile, ma anche quello degli errori tecnici che si sono materializzati al Senato e che, se non vengono corretti - a voi piace il termine giustizialismo -, inaugureranno una via giustizialista nei teatri italiani, i quali si rivolgeranno ai magistrati e alla Corte costituzionale, bloccando il provvedimento per altra strada. E voi questo lo sapete.

Dunque, il problema non è che cosa faccia l'opposizione, se presenti o meno centinaia di emendamenti o di ordini del giorno. Non si tratta della durata dell'ostruzionismo, ma della correzione che voi medesimi dovreste operare al disegno di legge.

Se non lo fate, porterete a morte il provvedimento, che darà vita a un tale conflitto giudiziario ed extragiudiziario da renderne impraticabile l'applicazione. E voi questo lo sapete. Parlo con passione, ma anche con grande rispetto, perché conosco l'attenzione con cui lei, il Ministro Bondi, il relatore Barbieri e altri colleghi del centrodestra stanno seguendo la vicenda. Non sono fra coloro che pensano che vi siano i buoni e i cattivi e che all'interno della maggioranza nessuno affronti tali temi: sono banalizzazioni che non mi appartengono.

Signor sottosegretario, l'aver introdotto il tema della fiducia «mascherata» può essere bello sul piano della fumettistica o può piacere a qualche letterato che si aggira nelle aule, ma la fiducia mascherata è qualcosa che interrompe il rapporto di fiducia in un'Aula.

In Commissione fui ripreso anche dalla Presidente Aprea, che chiese perché sostenessi questo e che disse che non ci sarebbe stata nessuna questione di fiducia e che vi era il clima di un grande dialogo. Ricordo che i colleghi Barbieri e Granata dissero a proposito che forse era persino possibile che il decreto-legge venisse ritirato. Occorre guadagnare tutte le ore per una modifica, discutere in un altro modo: la fiducia mascherata è sbagliata in un clima reso ancora più aspro da chi ha gettato benzina sul fuoco.

La scorsa settimana si è votata una questione di fiducia sulla cosiddetta legge bavaglio sulle intercettazioni. Dopo i «bavagli», si parla di riproporre una questione di fiducia anche sui tagli, alla vigilia di quei tagli lineari che saranno previsti nella manovra finanziaria. Non potete infatti non sapere che questo provvedimento è esaminato alla vigilia di una finanziaria che introdurrà tagli lineari all'industria della cultura, perché ciò che è scritto sugli enti lirici va letto e coniugato con i successivi tagli: è il combinato disposto fra i due provvedimenti che fa sì che tale disegno di legge rischi tecnicamente di non essere attrezzato e, se non corretto, di produrre un disastro nel lungo periodo.

Vorrei, dunque, invitare tutti, me per primo, quando si parla di industria culturale ad eliminare una sorta di neofurore ideologico, che porta verso l'industria della comunicazione, del cinema e dello

spettacolo alla definizione di luoghi puramente improduttivi o addirittura a continue battute contro singoli artisti e autori, perché magari non omologati al pensiero unico televisivo e alla cultura del conflitto di interesse.

Quel tipo di battute ha «incanaglito» la discussione, facendo disperdere il merito: vi inviterei, ed inviterei me stesso, a riprenderlo. Non si può procedere a strappi: il lunedì il dialogo e nessuna fiducia, il mercoledì si rimette la fiducia e si tagliano ogni contrattazione e ogni discussione, perché se questo è il clima, sottosegretario Giro, oggi avviene sulle fondazioni, ma domani sarà sul cinema o sul teatro.

Le risparmio le considerazioni sull'editoria. Sento chiedere, rivolgendosi alle opposizioni, perché si vogliano proteggere sacche di privilegio. Le ricorderò, allora, che siamo in attesa, da parte del sottosegretario Bonaiuti, di una riforma dell'editoria e dell'emittenza, dell'indicazione delle sacche di parassitismo e di provvedimenti mirati che ci sfidino reciprocamente ad eliminare tali sacche. Invece, prima si fanno i tagli, ma la stagione della riforma e delle leggi-quadro è rinviata ad un destino, ad un futuro che non si vede: questo è il metodo, che rende tutto complicato.

Nelle pregiudiziali di costituzionalità, liquidate con sufficienza, illustrate dagli onorevoli Borghesi, Mantini e Zaccaria, vi è stato un richiamo al tema dei contratti e dei diritti sociali. Non introdurrò un tema apparentemente molto lontano, come quello di Pomigliano; ma, caro sottosegretario Giro, lei sa che se indice un referendum sul diritto di sciopero, la Corte costituzionale non potrà che intervenire? Lei sa che, se introduce in una norma gli sbarramenti sui contratti integrativi, si tratta di una bestialità giuridica insostenibile? Non è così che si affrontano eventuali distorsioni! Andavano affrontate in un provvedimento quadro sulle fondazioni e gli enti lirici, che riprendesse alcune proposte formulate in Aula - con più compiutezza che non dal sottoscritto - dai gruppi parlamentari delle Commissioni: penso ad alcuni interventi, che sottoscrivo, dell'onorevole De Biasi.

Si sarebbero posti allora qui il tema della defiscalizzazione e il rapporto con i privati! Non si può ogni volta dire che verrà in un secondo momento la legge quadro, perché si tratta di un provvedimento che rischia di rientrare solo nel capitolo dei tagli (e dei bavagli, avrebbe aggiunto qualcun altro), perché i tagli, quando operano nell'industria della cultura, diventano bavagli e determinano una sostanziale paralisi, non solo delle fondazioni. Lei sa, sottosegretario, che avete scorporato la parte sul cinema in attesa di una riforma sullo stesso il cui finale è ignoto, perché non c'è?

Ecco perché non c'è una logica! Non si tratta di una sfida tra parti. La sfida riformista sarebbe stata la seguente: cari amici, vi proponiamo una legge quadro che affronta seriamente questo tema, diteci dei «sì» e dei «no». Se si antepongono i tagli, dov'è la sfida riformista? La sfida è sulla riduzione del taglio, non è sulla concezione dell'industria della cultura e dell'audiovisivo!

Detto questo, rispondo ad alcune considerazioni del relatore Barbieri. Certo che noi vediamo alcune cose che sono state fatte: per esempio, lo scorporo dell'articolo 4! Ma perché lo avete scorporato? Lo avete fatto perché c'era una delega al Governo in materia di legge sullo spettacolo e quel progetto era discusso nella Commissione cultura, con un grande apporto unitario; ma se l'avete ritirata, perché avete capito che vi era un eccesso di delega, allora dovete ritirare l'eccesso di delega che è contenuto nel provvedimento in esame! Non è solo sull'articolo 4, è anche sull'articolo 1 che c'è un eccesso di delega! Si rimette nelle mani del Governo una serie di decreti successivi di attuazione: sono stati calcolati quindici regolamenti successivi. Capite che non si tratta di un problema di poco conto: quindici regolamenti!

Ha detto il Ministro Bondi: li discuteremo in Commissione. Onorevoli Granata, Barbieri, siete troppo attenti conoscitori delle Aule per non sapere che i regolamenti non si votano nelle Commissioni! Si informano le Commissioni, ma non vi è una costruzione collettiva del processo legislativo successivo. La decisione si assume e poi vi è un processo di consultazione.

Certo che è stato tuttavia positivo. Vi segnalo che sull'IMAIE è stata assunta una decisione positiva, ma sappiamo tutti noi che non vi possono essere due Ministeri che controllano un ente di diritto privato. A questo proposito, non capisco perché non possiate recepire l'emendamento in base al quale a presiedere il collegio di revisori dei conti sia un magistrato indicato dalla medesima Corte

dei conti. Evitiamo così il commissariamento surrettizio di un istituto sul quale pesano oltre 40 mila persone!

Non stiamo parlando, all'interno del provvedimento in esame, solo degli enti: non fate finta che si parli solo di alcuni enti lirici, che non sarebbe poco. Parliamo di 40 mila persone che fanno riferimento a quell'ente, molte delle quali lavoratrici e lavoratori precari, che rischiano di perdere tutti i compensi che sono stati depositati ed acquisiti. Parliamo di lavoro precario, non di privilegiati!

Ecco perché è importante che non si faccia finta di niente. Certo, le modifiche sono frutto di un lavoro collettivo, ma se si mette la fiducia, dove finisce questo lavoro collettivo? Dove termina? In che modo viene mantenuto questo lavoro collettivo?

Una legge serviva e serve, ma non con un decreto-legge, non con un voto di fiducia! Non prendiamoci in giro! Non serviva questa modalità, non serve il voto di fiducia. È persino possibile domani proseguire un lavoro, in modo continuo, tutta la giornata, nella sede della Commissione, nella sede dell'Assemblea. Non si concluderà con un'intesa? Voteremo contro? Questo fa parte della dialettica parlamentare, ma è meglio un «no» che nasca da un confronto tra le parti, piuttosto che una strozzatura del dibattito, che avrebbe effetti devastanti.

Vi invito a non percorrere la strada del voto di fiducia e a percorrere fino in fondo persino la strada dell'emendabilità da parte vostra, perché alcuni errori ed alcuni orrori li avete visti, grazie al lavoro dell'opposizione e anche al lavoro di molti parlamentari della maggioranza.

Sottosegretario Giro, immagino che domani replicherete - me lo auguro, fiducia o non fiducia -, qualcuno deve replicare. Provo a chiederle: cosa resterà di questo provvedimento dopo il taglio del 50 per cento che sarà operato nella finanziaria? Lei sa che il Ministro Tremonti vi ha ridato la delega perché vi tagliate da soli; non vi ha chiesto di dargli un progetto di sviluppo dell'industria culturale, ma vi ha detto che dovete tagliare. O lo fa lui o lo fate voi. Vi ha delegato a tagliare. Sarebbe interessante sapere, in quest'Aula, come, dove, con quali criteri tagliare, perché il provvedimento che stiamo per votare è legato ai tagli successivi. Qualcuno deve spiegare come intende rendere sostenibile questo decreto-legge con i tagli successivi che saranno operati. Non facciamo, dunque, finta che il problema sia di alcune sacche improduttive. Il problema è generale, di riforma del settore e dei settori. Ecco perché ci siamo permessi di dirvi di non mettere la fiducia, di non percorrere quella strada e di utilizzare ogni intelligenza possibile! È stato proposto ad un certo punto persino di percorrere la strada della via legislativa in Commissione, qualora si fosse trovata un'intesa. Cosa si può pretendere di più da un'opposizione che si fa carico, in modo talmente appassionato, dell'industria della cultura, dello spettacolo e del teatro, da darvi la disponibilità ad un ragionamento nel merito, sino all'ultimo istante?

Credo che questo segnale vada dato non solo e non soltanto al comparto della lirica e dei teatri. Questo, forse, è il punto che ci separa, non da molti colleghi della maggioranza, ma, in questa fase, dal Governo in modo netto. Abbiamo, infatti, la sensazione che una parte del Governo ritenga le spese per la cultura, il cinema, l'audiovisivo e il teatro spese improduttive, non legate all'immagine del Paese nel mondo e alla possibilità, addirittura, di usare l'industria della cultura, come sta accadendo in altri Paesi.

Presidente Bindi, non darò le cifre, però mi auguro che l'Assemblea si accorga delle cifre, perché quello che spende la città di Parigi per l'industria culturale della città di Parigi è pari al bilancio di questo Paese. Quello che spende Berlino per il teatro di Berlino è pari alla spesa complessiva di questo Paese nel settore. Stiamo attenti a non sparare cifre. Non abbiamo la maglia nera solo in materia di libertà di informazione, ma siamo arrivati allo 0,26 per cento dell'investimento nel settore della cultura, il che ci colloca, ormai, saldamente agli ultimi posti della graduatoria europea.

Ho sentito dire che non ci sono i soldi, che tutti devono fare sacrifici. Ci mancherebbe altro!

Tuttavia, non usiamo questi argomenti in modo demagogico a seconda dei giorni, perché sarebbe molto facile che un cittadino o un componente di un sindacato o di un'associazione ci ricordasse che c'è un problema di pubblica moralità, di lotta ad ogni tipo di sperpero. Qui si potrebbero fare una serie di esempi che, però, aprirebbero un altro tipo di polemica.

Non si può, quindi, usare questa leva a giorni alterni. Ricorderò soltanto un Governo, il Governo tedesco - non certo un Governo di sinistra -, dove la signora Merkel, in modo molto forte, in questi giorni, ha detto che ci sono alcuni investimenti ai quali non rinunciano. Uno è quello della formazione, il mondo del sapere, l'altro investimento è quello dell'industria culturale di quel Paese. Infatti l'ha definita un'industria che serve in funzione anticiclica, un'industria che può produrre ricchezza, senso comune, fierezza di sé, che è qualcosa di diverso, non misurabile solo in termini quantitativi. Non è misurabile solo in termini di indici quantitativi, riguarda altri indici: della qualità, del linguaggio, dell'intelligenza, del buon gusto, della capacità di esistere da parte di un Paese. Il nostro Paese ha nel settore della cultura uno dei grandi bacini, che ci rende quello che siamo in campo internazionale. Non stiamo parlando di qualcosa che non riguarda il cuore di questo Paese, il suo modo di essere: non si può liquidarlo solo con battute. Noi diamo un segnale sbagliato se votiamo la fiducia e se votiamo il provvedimento così com'è.

Si sono riunite numerosissime associazioni oggi anche davanti alla Camera. Non le associazioni puramente degli enti lirici, che non sarebbe poco: vi è una grande sigla, che si chiama Movem, che raccoglie musica, cinema, teatro, artisti e autori, i grandi nomi e i volti ignoti di questo settore, di cui tutti tuttavia siamo spettatori, spettatori per quello che ci hanno regalato nelle diverse stagioni di questo Paese. Una cosa ci ha colpito del loro ragionamento (lo dico al Governo e lo dico a Giro): ma per quale motivo queste Aule hanno approvato in poche ore il decreto Romani, che aveva al centro il trasferimento di milioni di euro da alcune emittenti ad altre (provate ad immaginare quali) e non ci sono stati temi né di bilancio, né di compatibilità, né si sono alzate voci sdegnate di fronte ad un provvedimento che massacrava tanta parte della piccola e media impresa? Come se quando si parla di televisione ci fosse il pensiero unico, ci si ferma, è un argomento non toccabile, è un territorio non sfiorabile, è un nuovo dogma di fede che dovrebbe fare insorgere chi fedele è. Abbiamo un nuovo idolo ed è il pensiero unico dell'omologazione televisiva e dei suoi dividendi. Non è possibile che si usi quella stessa procedura. Addirittura il decreto Romani fu approvato nelle Commissioni. Come si fa a dire che non ci si può fermare, che non si può ascoltare la voce dell'opposizione, che non si può modificare questo testo, che non si può riaprire il Senato per discuterlo e soprattutto per modificarlo affinché non produca imitazione né negli altri settori né nel settore dei contratti? Non è credibile. Non è accettabile!

Credo che anche non pochi colleghi del centrodestra sappiano che vi è un'altra strada, che vi è un'altra possibilità e che sono accoglibili gli emendamenti di tanta parte dell'opposizione, perché sono emendamenti non strumentali, seri, costruiti nel tempo, confrontati.

Ma scusi, sottosegretario Giro: è vero o no che nel marzo del 2009 fu votata una risoluzione unitaria al Senato su questo tema? Perché si è interrotto quel cammino? Fu votato un documento unitario su questi temi, al Senato e alla Camera, documenti che delineavano proprio una riforma organica, costruiti con l'apporto di tutti, con il consenso di tutti. Perché si è interrotta quella strada? Possiamo noi delegare solo e unicamente al Ministro Tremonti la gestione della cultura, dell'audiovisivo italiano? Possiamo delegare lui solo? Non sto dicendo che non vi sia un aspetto di spesa, ma non può essere cancellato tutto il resto da una discussione di questa natura.

Vorrei che noi trattassimo le centinaia e centinaia di imprese di questo settore, i teatri, il mondo dell'audiovisivo e del cinema, quella che è una grande filiera del sapere, della cultura e dell'industria italiana, con la stessa passione che si dedica al più piccolo ramo televisivo del Presidente del Consiglio in quest'Aula. Non è tollerabile. Non è tollerabile che ci sia stata più passione per la discussione su *Retequattro* in queste Aule, che non per l'intero assetto dell'industria culturale italiana!

Siccome so che avete analoga passione, usate queste ore per consigliare chi vorrebbe porre la questione di fiducia di cambiare idea, di accettare il confronto in Aula, di accettare i vostri emendamenti. Infatti so perfettamente che voi per primi sapete che il provvedimento in esame va emendato. Allora fatelo: non chiudetevi in un fortino. Il mio è un appello a non prendere paura: non stiamo trattando roba nostra. Non stiamo trattando questioni private: trattiamo dell'assetto di un grande comparto di questo Paese. Trattiamo di una grande industria di questo Paese. Trattiamo di

materie inerenti alla libertà di scelta, di opinione, di trasmissione della cultura e del sapere. Pertanto, credo che, di fronte a questo, il problema non possa consistere nel fare presto, nel porre la questione di fiducia, nel blindare il testo e cavarsela in poche ore, perché ciò comprometterebbe i rapporti tra maggioranza ed opposizione in questo settore, renderebbe difficile il percorso sulle riforme organiche e vi porterebbe ad essere schiavi dei tagli, e non delle riforme. Credo che se riusciremo - lo ripeto, nella differenza, nell'asprezza delle parti - a liberarci di questa camicia di forza, non avremo fatto un favore al Governo, né alla maggioranza, né alle opposizioni ma, forse, lo avremo fatto all'industria culturale di questo Paese e a milioni di cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavallotto. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAVALLOTTO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, nel 1967 una legge dello Stato ha dichiarato l'attività lirica e concertistica di «rilevante interesse generale in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività». Le fondazioni lirico-sinfoniche, per la profondità storica che rappresentano e i legami identitari fra cultura e territorio, sono un bene insostituibile.

Le quattordici fondazioni lirico-sinfoniche italiane, pur costituendo un comparto di eccellenza per il patrimonio artistico di cui sono depositarie, vivono oggi una situazione drammatica. Nel 2007, la metà delle fondazioni lirico-sinfoniche italiane ha chiuso i propri bilanci in rosso e, dal 2002 al 2008, risultano accumulate dal settore lirico-sinfonico perdite per complessivi 200 milioni di euro, a fronte di una situazione patrimoniale che vede, in molti casi, eroso anche il patrimonio indisponibile costituito dal diritto d'uso gratuito degli immobili.

È evidente che questo settore necessita di una riforma generale, un intervento risoluto e risolutivo, che tenda a valorizzare le specifiche peculiarità di questi importanti centri culturali, coniugando il rispetto dell'alta qualità artistica con una gestione più efficace delle risorse. È necessario dotare le fondazioni degli appositi strumenti che consentano loro di garantire una gestione equilibrata tra incassi, investimenti privati e contributi pubblici.

Attualmente, infatti, l'insieme dei contributi che perviene alle fondazioni lirico-sinfoniche è composto per circa il 64 per cento dai sussidi statali, per un 28 per cento dalle autonomie locali e per circa l'8 per cento dall'apporto dei privati. Pur essendovi differenze marcate fra le diverse realtà, è evidente che l'intervento pubblico è preponderante. Le risorse statali del Fondo unico dello spettacolo ammontano a circa 450 milioni di euro all'anno e, di questi, quasi la metà, il 47 per cento, è destinata alle fondazioni, mentre il 27 per cento al cinema, il 14 per cento alla musica, il 16 per cento alla prosa e il 2 per cento alla danza.

Sembra quindi più che mai opportuno intervenire in questo settore valorizzando le fondazioni lirico-sinfoniche italiane, offrendo a ciascuna regole ed opportunità diverse, compatibili con le diverse caratteristiche storiche, economiche e territoriali, intervenendo in una diversa gestione delle risorse a disposizione, incentivando gli investimenti da parte dei privati e mettendo in atto un sistema di contribuzione statale premiante, in ragione dei risultati culturali più interessanti sul piano delle proposte, della qualità e dei progetti culturali.

L'autonomia che viene prevista nel provvedimento che ci troviamo oggi a discutere è volta a garantire efficienza, corretta gestione, economicità ed imprenditorialità a tutte le fondazioni. È opportuno creare le condizioni necessarie non solo per la sopravvivenza, ma per la buona esistenza di tutte queste istituzioni nel contesto odierno, tenendo anche presente l'importante ruolo di attrattiva che svolgono a livello turistico e i ritorni connessi in termini di occupazione e di valorizzazione delle specificità locali e nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Levi. Ne ha facoltà.

[RICARDO FRANCO LEVI](#). Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, non posso iniziare questo intervento senza rifarmi a ciò che poco fa, quando sono state discusse le questioni pregiudiziali di costituzionalità, ha ricordato il collega Zaccaria. Infatti, il provvedimento in esame - in seguito, passerò ad esaminarne i contenuti nel dettaglio - soffre di tali vizi di forma da renderlo, già per questa ragione, inaccettabile.

Si interviene, vorrei ricordarlo, su una materia di potestà legislativa concorrente, lo si fa con un decreto, si delinea nei fatti una delega al Governo, una delega mascherata come è stato giustamente detto, per di più senza alcuna limitazione e lo si fa su una materia per la quale risulta onestamente difficile intravedere un elemento di necessità e di urgenza, quando, vorrei ricordarlo a tutti, su questo argomento da molti, molti, molti mesi stava lavorando il Senato.

Se siamo in questa situazione - è bene ripeterlo in quest'Aula e lasciarlo agli atti - è solo perché il Governo ha scelto di gettare tra le ruote della macchina legislativa di quest'Aula il provvedimento sulle intercettazioni, togliendo i tempi ragionevoli e dovuti per la discussione di questo provvedimento.

Di cosa stiamo discutendo? Lo ha ricordato all'inizio del suo intervento anche chi mi ha preceduto, l'onorevole Cavallotto, stiamo discutendo di attività lirica, di musica, di un argomento trattato con maestria nella costruzione delle leggi, perché allora le leggi si facevano con attenzione e con penna e italiano attenti, si tratta di ciò che la legge n. 800 del 1967 definiva così al suo articolo 1: «Lo Stato considera l'attività lirica e concertistica di rilevante interesse generale, in quanto intesa a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale. Per la tutela e lo sviluppo di tale attività lo Stato interviene con idonee provvidenze».

Dunque un'attività, quella lirica e concertistica, di cui si riconosceva con parole precise, e scritte bene, in un bell'italiano, il rilevante interesse generale. Quel medesimo interesse generale che aveva portato nel 2009, dunque non molto tempo fa, durante questa legislatura, con questa maggioranza, il Senato della Repubblica nella sua VII Commissione ad elaborare una risoluzione condivisa che iniziava così, voglio leggere anche queste parole: «La Commissione, premesso che l'opera lirica e la musica sinfonica costituiscono ricchezze culturali e patrimonio identitario dello Stato italiano e sono ancora oggi uno dei prodotti culturali di eccellenza che meglio rappresenta nel modo il *made in Italy* (...)». Come vedete il linguaggio si è evoluto, le considerazioni sono cresciute, dal 1967 al 2009, ma l'impianto resta quello.

L'opera lirica è stata per secoli una delle modalità di apprendimento della lingua italiana all'estero nonché di comunicazione della nostra identità culturale. Le fondazioni lirico-sinfoniche da sempre svolgono la funzione fondamentale di tramandare le straordinarie tradizioni musicali e di balletto, la ricchezza culturale del nostro Paese e soprattutto negli ultimi anni hanno rafforzato in modo significativo la loro presenza all'estero al fine di promuovere la partecipazione di un pubblico sempre più ampio. Le fondazioni lirico-sinfoniche stanno godendo di un generale consenso ed apprezzamento, peraltro facilmente riscontrabile dall'aumento del numero delle produzioni, dalla presenza del pubblico, dalla costante presenza delle novità riguardante il settore sugli organi di informazione.

Tuttavia - e qui c'è una nota di preoccupazione - le fondazioni lirico-sinfoniche vivono oggi una situazione drammaticamente preoccupante, soprattutto in relazione al valore culturale nazionale ed internazionale che rivestono. Siamo, dunque, in presenza di una materia sensibile, per il campo nel quale ci si muove e per i riflessi che essa ha sull'identità nazionale, sulla promozione della sua identità all'estero, oltre che - e su questo arriverò tra poco - per il destino di tanti e tante che in questo settore lavorano.

Era, dunque, un settore sul quale bisognava muoversi con attenzione, cautela, saggezza e intelligenza. C'erano motivi per muoversi, certo. Tra l'anno della prima legge che ho ricordato (la n. 800 del 1967) e l'anno (2009) del parere condiviso della Commissione del Senato che ho appena ricordato, vi è stato un altro intervento legislativo importante: quello del 1996, del provvedimento che ha trasformato gli enti lirici in fondazioni di diritto privato.

Perché fu fatta questa scelta? Fu fatta, considerando la realtà delle cose, considerando che debolezze

strutturali e congenite, in fondo, della produzione musicale, concertistica e lirica, se le cose fossero continuate inalterate, avrebbero fatto scaricare sui conti dello Stato oneri alla lunga difficilmente sostenibili. Si voleva, dunque, promuovere per motivi strettamente economici e anche per allargare l'interesse attorno alle produzioni culturali nel campo della lirica e della concertistica al mondo privato. Dunque, gli enti lirici furono trasformati in fondazioni di diritto pubblico.

Non tutto è andato come si voleva e i numeri lo dicono, quei numeri stessi che senz'altro militavano a favore di un intervento nel campo della lirica e della concertistica. I numeri parlano in modo abbastanza trasparente della difficoltà importante che attraversa il mondo della lirica: guardiamo ai bilanci preconsuntivi del 2009, oppure anche ai bilanci preventivi del 2010. Se guardiamo ai dati a consuntivo dell'anno 2009, possiamo vedere che delle quattordici, ripeto quattordici, fondazioni lirico-sinfoniche, tre chiudono i loro conti in pareggio e molte di loro chiudono con disavanzi importanti.

Chiudono con disavanzi importanti il comunale di Bologna, il Maggio musicale fiorentino e l'Opera di Roma. Si tratta di un complesso fortemente preoccupante, al punto che, se andiamo a guardare più in dettaglio la composizione dei ricavi, possiamo vedere che, vi sono due uniche ed importanti eccezioni: l'Arena di Verona, la quale, essendo un teatro del tutto particolare (l'unico teatro all'aperto, con una produzione estiva che raccoglie turisti con una lunga tradizione, soprattutto dai Paesi di lingua tedesca), chiude con ricavi delle vendite, botteghino e attività di prestazioni per conto terzi, pari quasi alla metà del valore della produzione; l'altra grande eccezione è basata sulla straordinaria qualità e sullo straordinario prestigio mondiale del Teatro alla Scala, che ha quasi il 35 per cento dei suoi ricavi provenienti dalle vendite.

Tutti gli altri teatri hanno ricavi da vendita molto, molto bassi. Si va dal 7-8 per cento per molti di loro, al massimo di un 17 per cento del Comunale di Bologna o il 18 per cento della Fenice di Venezia.

Non stupisce dunque che di fronte a questi dati l'intervento statale sia un intervento massiccio che è largamente prevalente in tutte le fondazioni, tant'è che il contributo privato è quasi inesistente.

Quest'ultimo esiste, di fatto, solo per due teatri italiani: il Santa Cecilia con 6 milioni di euro di contributo e, di nuovo - e non è ovviamente una sorpresa -, la Scala di Milano con 15 milioni di euro di contributo da parte dei privati. Lo Stato fa dovunque la parte del leone.

Ebbene, cosa si sarebbe dovuto fare se si fosse seguita saggezza, cura, delicatezza ed intelligenza?

Le strade erano chiaramente due: da un lato intervenire per riportare ordine ed efficienza nella conduzione dei teatri, e da questo punto di vista prevedere dei contributi da parte dello Stato che fossero premianti, in una parte ragionevolmente significativa, di una buona gestione.

Quali avrebbero potuto essere i criteri da adottare? In primo luogo, chiaramente, un criterio che avesse a che fare con la diversa natura dei teatri stessi. È stato più volte avanzata, infatti, l'ipotesi di considerare la diversa vocazione dei teatri e delle fondazioni: alcune con una proiezione squisitamente e naturalmente internazionale (ovviamente il pensiero corre e ritorna di nuovo alla Scala), altre con una vocazione e una dimensione ampiamente nazionale ed altre fondazioni con ambito di attività più squisitamente regionale. E poi, considerare parametri che avessero a che fare con il successo della gestione, che tenessero dunque in conto la capacità di aumentare il numero di spettatori, di attrarre giovani e di aumentare il numero delle prestazioni. Cose di questo genere si potevano fare per responsabilizzare la gestione, ma non sono state fatte.

Inoltre, l'altra grande strada da percorrere era quella, ovviamente, di incentivare quel contributo dei privati che manca nella quasi totalità dei teatri, incentivandoli con ovvi strumenti di natura fiscale che agevolassero i privati a scegliere di destinare somme al finanziamento delle fondazioni lirico-sinfoniche.

Di tutto questo non c'è nulla nel vostro provvedimento, che è un brutto provvedimento. Non voglio usare altri termini perché potrei essere molto più severo, ma è davvero un brutto provvedimento, un provvedimento sgangherato che non mi esimerò, tuttavia, dal percorrere insieme a voi - onorevoli della maggioranza, signor sottosegretario rappresentante del Governo - e che non eviterò di percorrere, articolo per articolo, con la speranza che non voglio deporre, che questa analisi

dettagliata vi possa suggerire una scelta diversa da quella di blindare il testo con un voto di fiducia o anche soltanto con il chiudere la porta ad ogni possibilità di emendamento.

Per la vitalità del mondo della cultura in generale, per la vitalità del mondo della lirica e della concertistica in particolare, per le sorti e le vite delle tante persone che vivono in questo settore e per questo settore con passione e dedizione, per i riflessi che un intervento così pericolosamente sgangherato può avere nel mondo del lavoro in generale, a causa delle modalità con cui avete previsto di intervenire sulla materia contrattualistica, per tutto questo voglio con voi esaminare, articolo per articolo e pedantemente, questo provvedimento.

L'articolo 1 è un articolo che cadrebbe sotto la mannaia, sotto i colpi e sotto la critica non credo necessariamente di un professore ma anche di uno studente di diritto costituzionale del primo anno, in una delle nostre tante ed illustri facoltà di giurisprudenza. Prevedete all'articolo 1 di dare potestà al Governo di provvedere, con uno o più regolamenti, alla revisione dell'attuale assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni, anche modificando le disposizioni legislative vigenti. Siamo a ciò che dicevo prima: state intervenendo su una materia concorrente, state mettendo in atto una delega impropria al Governo, state chiedendo al Governo di intervenire con regolamento e state facendo tutto questo con un decreto-legge, che manca delle più elementari basi di necessità e di urgenza.

Dopodiché, di perla in perla intessete una collana che merita di essere snocciolata, come un rosario degli orrori, e che ripeterò uno per uno. Nei criteri che considerate di adottare - e lo dico a tutti coloro che possono non aver letto questo testo, perché merita di essere letto - prevedete, parlando di fondazioni di diritto privato nate nella logica di una natura che deve essere di compartecipazione fra il privato e pubblico, che uno dei criteri debba essere quello di favorire l'intervento, anche congiunto, di soggetti pubblici e privati. Sappiamo che le leggi vanno lette e scritte con attenzione e, dunque, se si scrivono delle parole nelle leggi queste hanno il loro valore. Se scrivete «promuovere l'intervento anche congiunto» vuol dire che ammettete e prevedete che l'intervento possa anche essere disgiunto, il che vuol dire che immaginate, dato lo stato dell'arte (e davvero qui si tratta di arte) che si possa procedere anche solo per mano dello Stato. State riproponendo la statalizzazione del settore lirico e concertistico.

Poi siete anche fantasiosi. Un po' burocrati e un po' fantasiosi. Ci dite che in ogni caso si terrà conto - perché siete gente di mondo e affermate che state lavorando dal Ministero dei beni culturali per noi e che non siete insensibili alle voci della cultura - dell'importanza storica e culturale dei teatri nel decidere il da farsi. Ma come lo stabilirete? È molto semplice ed è scritto qui: l'importanza storica e culturale del teatro di riferimento della fondazione lirico-sinfonica sarà desunta dalla data di fondazione del teatro. Mi complimento per questa bella trovata.

Inoltre, prevedete tetti massimi di spesa per i *cachet* e la loro equiparazione alla media europea. Credevo di essermi sbagliato quando ho letto questa riga.

Tutto ciò vuol dire che Plácido Domingo oggi, il nostro grande Luciano Pavarotti ieri, la mitica Callas, il Toscanini (che aveva con La Scala un rapporto così speciale), prima di venire alla Scala dovrebbero bussare alle porte del Ministero dei beni culturali o il 20 settembre al Ministero dell'economia per sapere quanto potranno prendere? O sarà il Ministero dell'economia che deciderà quanto dare al soprano, quanto al tenore e quanto al grande direttore d'orchestra e, se questo non ci sarà, si manderà un menestrello di turno (magari governativo) a cantare una romanza o a dirigere un grande complesso concertistico?

Ma non vi fermate: parlate ancora di un finanziamento da dare in base alla qualità della produzione. E la qualità in base a cosa la definirete? All'anno di nascita degli artisti? Già mi si rizzano i capelli in testa. Però, in fondo, siete generosi e, dato che non avete fatto nulla per incentivare il privato, nel momento stesso in cui state tagliando i fondi a tutti gli enti locali, dite che terrete conto di una incentivazione per favorire un'adeguata contribuzione da parte degli enti locali.

Poi chiudete questo articolo 1 (ma ve ne sono altri di articoli), dicendo che abrogherete le disposizioni vigenti, anche di legge, che contrastano con il vostro regolamento.

E veniamo agli articoli che più incidono sulla vita delle persone. All'articolo 2 (stiamo parlando di

fondazioni private) cosa scrivete? Per le fondazioni la regia della contrattazione collettiva passerà all'Aran, l'agenzia che è incaricata dei contratti nel settore pubblico e i contratti di lavoro saranno sottoposti alla Corte dei conti e al Dipartimento della funzione pubblica della Presidenza del Consiglio dei ministri. Stiamo parlando di fondazioni di diritto privato.

Poi l'articolo 3 prevede che il personale dipendente delle fondazioni lirico-sinfoniche potrà svolgere (stiamo parlando di artisti) il proprio lavoro autonomo esclusivamente nei limiti previsti dai regolamenti approvati dal Ministero e saranno vietate, nelle more, tutte le prestazioni di lavoro autonomo rese da tale personale a partire dal 1° gennaio 2011. Stiamo parlando di lavoratori del settore privato e il pubblico sta dicendo loro cosa possono e cosa non possono fare.

Poi addirittura per un Governo e per una maggioranza, che abbiamo sentito dire tante volte che non avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani, si passa a mettere le mani nelle tasche dei lavoratori, intervenendo sul loro contratto integrativo aziendale. Si dice che sarà tagliato del 25 per cento di imperio, d'autorità, per regolamento. La mano statale entra nelle tasche dei lavoratori del settore privato e toglie loro un quarto di quanto convenuto nei contratti integrativi nazionali.

Pensate forse di estendere questa modalità contrattuale a tutto il settore privato? State parlando di questo, signor relatore e signor sottosegretario?

Faccio i più vivi complimenti per il vostro sentimento e per la vostra attenzione ai problemi del mondo del lavoro.

Dite anche che non sarà più possibile assumere (ma forse ci state ripensando, chissà), non sarà possibile assumere nel settore privato nessuno in numero superiore ai dipendenti assunti nell'anno precedente.

Ancora - e qua torniamo agli elementi di grande divertimento -, non solo avete stabilito che sarà il vostro Ministero a definire quanto Lorin Maazel potrà prendere per venire a dirigere l'orchestra della Scala, ma dite anche per grazia vostra che definirete quanto potrà spendere per l'albergo la Scala quando andrà in *tournee* a Tokyo o quanto potranno spendere per affittare il pullman dall'aeroporto all'albergo. Infatti, le missioni all'estero saranno regolate in modo specifico con tetti massimi.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RICARDO FRANCO LEVI. Potrei ancora procedere. Un elemento positivo c'è in questo decreto-legge: l'articolo 5 sul cinema, che avete soppresso perché da un'altra parte stavamo discutendo il provvedimento sullo spettacolo.

Siete anche riusciti ad infilare in questo provvedimento una tenuta di un registro da parte della SIAE, che non c'entra nulla, per le opere audiovisive. Siete addirittura riusciti ad inserire l'istituzione del giorno dell'unità nazionale, e fatico a pensare che cosa c'entri. Inoltre, avete cancellato con un tratto di penna di fatto la legge n. 800 del 1967.

Ebbene vi stupite, qualcuno si può stupire di fronte ad un obbrobrio di questo genere? Parlo di un teatro soltanto per parlare di tutti, il più grande dei teatri italiani, il più grande dei teatri lirico-sinfonici del mondo, la Scala, che è un vanto dei milanesi, degli italiani, ma che è un vanto di tutti coloro che amano la cultura, la musica, la lirica, il grande messaggio della cultura nel mondo. Vi potete stupire che di fronte ad un orrore di questo genere che taglia la speranza di una delle eccellenze della cultura italiana, che distrugge le prospettive di lavoro e di vita dei lavoratori, il Teatro alla Scala di Milano sia in subbuglio in questo momento con una protesta che sta coinvolgendo tutti e che vede in prima persona la sovrintendente e tutti i lavoratori del Teatro compatti combattere contro questo provvedimento?

Ebbene, vi chiediamo davvero di ripensarci. Ripensateci, non chiudete la porta al miglioramento, sono tante le cose che possono essere migliorate di questo provvedimento, che è difficile immaginare di poter salvare, ma che è inaccettabile in ogni caso pensare di poter lasciare con questi orrori dentro, per la cultura e per la vita.

Ripensateci e dateci domani una risposta che non sia quella del voto di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Di Giuseppe. Ne ha facoltà.

ANITA DI GIUSEPPE. Signor Presidente, la riforma degli enti lirici e sinfonici messa a punto dal Ministro Bondi, ma che è stata poi in fondo molto contestata dai lavoratori del settore che hanno organizzato in questi giorni manifestazioni di protesta nei teatri ma anche qui davanti al Parlamento, dovrebbe mirare a razionalizzare le spese in un settore che, come ha dichiarato il Ministro Bondi, costa allo Stato 240 milioni di euro l'anno. Dico dovrebbe perché in realtà, secondo noi dell'Italia dei valori, non è così.

Pur condividendo l'idea di una riforma del settore - c'è sicuramente bisogno di una riforma - abbiamo però rilevato diverse criticità in questo provvedimento: in primo luogo, l'utilizzo dello strumento del decreto-legge, che non lascia spazio al dibattito parlamentare per una materia che in fondo poi è così importante; in secondo luogo, i criteri dettati per la delega al Governo, che appaiono più che altro delle affermazioni di principio alle quali poi non sembrano seguire fatti concreti e reali. Poi nel testo non è ben chiara la partecipazione integrata delle risorse fra pubblico e privato e sembra che ci sia ancora una politica assistenziale da parte dello Stato stesso con delle fondazioni che sono in realtà molto più statalizzate di come è previsto poi in questo decreto-legge. L'intervento governativo è molto pervasivo a nostro avviso e la partecipazione privata non è affatto incentivata. È chiaro che i tagli consistenti, dettati proprio da una manovra economica a nostro avviso dissennata, sono sganciati da una visione culturale complessiva e non permettono di risolvere in realtà le problematiche, anzi impediscono il rilancio di questo settore. Poi occorre sottolineare gli interventi - a nostro avviso pesanti - in materia di contratti collettivi da parte dello Stato. Si tratta di interventi che sembrano non avere un progetto preciso e compiuto.

Certamente e sicuramente siamo convinti che il settore vada riformato e rilanciato e che sia necessario mettere in ordine, ridurre gli sprechi, anche consentendo ai privati di entrare nelle fondazioni, prevedendo sistemi di monitoraggio e anche di controllo efficace perché è certo che occorre anche controllare. Questo provvedimento, invece, va ad interrompere in maniera molto brusca il processo di privatizzazione cominciato con il decreto legislativo n. 367 del 1996, che ha previsto la trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato.

Poi c'è un'altra nota dolente, signor sottosegretario, la scadenza così ravvicinata: il 29 giugno prossimo non consente un esame approfondito né un adeguato dibattito in Commissione e, quindi, in Assemblea. I tempi sono stati stretti. Infatti, giovedì 17 giugno è arrivato il testo approvato dal Senato, poi lunedì 20 è stato fissato il termine per la presentazione degli emendamenti in Commissione e, sempre lunedì, è stata convocata di nuovo la Commissione per le votazioni, che sono terminate il pomeriggio stesso senza alcuna modifica. Quindi, gli emendamenti non sono stati accettati.

Si tratta di un iter molto veloce da *sprinter*, ma il tempo minimo è importante in uno *sprinter*: in atletica leggera si dice: la massima ampiezza nel minimo tempo. Invece, qui in Parlamento occorre tempo per avere il massimo risultato e questo tempo non c'è stato.

Nello specifico, l'articolo 1 di questo provvedimento prevede regolamenti di delegificazione con l'obiettivo di revisionare l'assetto ordinamentale e organizzativo di queste fondazioni lirico-sinfoniche. Questo è l'obiettivo, quindi, dell'articolo: razionalizzare le spese degli enti lirici e, nel contempo, implementare la qualità delle produzioni offerte.

Certamente, la spesa per il personale sostenuta dagli enti lirici assorbe un valore economico superiore al finanziamento statale: nel 2008, più di 340 milioni di euro a fronte di circa 235 milioni di contributo.

Dal 2002 al 2008 risultano accumulate dal settore lirico-sinfonico perdite per quasi più di 200 milioni di euro, a fronte di una situazione patrimoniale che vede in molti casi eroso anche il patrimonio indisponibile, costituito dal diritto d'uso gratuito degli immobili.

Inoltre, sono elevatissimi gli interessi passivi: più di 9 milioni di euro nel 2008, a causa del continuo ricorso al credito bancario, nonostante la tempestività dell'erogazione dei contributi da parte dello Stato.

È previsto, in particolare, che i regolamenti di revisione dell'assetto organizzativo delle fondazioni siano emanati entro diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, previo parere della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle Commissioni parlamentari competenti e che i pareri siano espressi entro sessanta giorni.

Noi dell'Italia dei Valori vogliamo ricordare che, al contrario, con il decreto legislativo n. 367 del 1996 gli enti operanti nel settore musicale furono trasformati in fondazioni di diritto privato, proprio per eliminare le rigidità organizzative connesse alla natura pubblica dei soggetti e rendere disponibili risorse private, in aggiunta al finanziamento statale, costituito principalmente dal Fondo unico per lo spettacolo.

Quel decreto legislativo del 1996, secondo noi dell'Italia dei Valori, era giusto: esso individuava le finalità delle fondazioni nel perseguimento - che sicuramente non doveva avere scopo di lucro - della diffusione dell'arte musicale, della formazione professionale dei quadri artistici e dell'educazione musicale e poi stabiliva, all'articolo 3, la gestione diretta da parte delle fondazioni dei teatri loro affidati, nonché la loro personalità giuridica di diritto privato, disciplinandone l'assetto, per quanto non espressamente previsto dallo stesso decreto legislativo, in base al codice civile e alle relative norme di attuazione. Esso, inoltre, recava norme generali sul personale artistico e tecnico, i cui rapporti di lavoro erano regolati dal contratto collettivo nazionale, e assoggettava le stesse fondazioni alla vigilanza dell'autorità di Governo competente per lo spettacolo e al controllo della Corte dei conti sulla gestione finanziaria.

Al decreto legislativo n. 367 del 1996 sono affiancate ulteriori disposizioni: in particolare, il decreto-legge n. 7 del 2005, che ha inteso ottimizzare la gestione e favorire il contenimento dei costi per gli allestimenti e per il personale, vietando le assunzioni a tempo indeterminato per l'anno 2005 e ponendo un limite pari al 15 per cento dell'organico funzionale per l'utilizzo del personale a tempo determinato.

La legge finanziaria per il 2006, poi, ha vietato le assunzioni a tempo indeterminato per gli anni 2006 e 2007 e ha disposto, per il medesimo periodo, la nuova soglia del 20 per cento per l'utilizzo di personale a tempo indeterminato.

Non finisce qui, perché la legge finanziaria per il 2008, a sua volta, ha previsto norme relative al limite di mandato e ha confermato, per il triennio 2008-2010, il divieto di assunzioni a tempo indeterminato, con una deroga per i posti in organico effettivamente vacanti e previa autorizzazione del Ministero. La legge medesima, inoltre, ha istituito un apposito fondo, con dotazione pari a 20 milioni di euro, per ciascuno degli esercizi finanziari 2008, 2009 e 2010, finalizzato proprio alla ricapitalizzazione delle fondazioni lirico-sinfoniche che presentino particolari requisiti, demandando la ripartizione dei contributi ad un decreto annuale del Ministero.

Come si legge dalla tabella E della legge finanziaria per il 2009, è stato disposto il definanziamento del fondo, che ne ha azzerato la dotazione. Insomma, fondo «sì», fondo «no», ma andiamo oltre.

Leggendo l'articolo 2, ci sembra che il provvedimento sia stato messo in piedi più che altro per colpire il settore lavorativo; questa è un'altra nota dolente del decreto-legge stesso. Infatti, l'articolo 22 del provvedimento del 1996 stabiliva che i rapporti di lavoro dei dipendenti delle fondazioni fossero disciplinati dalle disposizioni del codice civile e dalle leggi sui rapporti di lavoro subordinato nell'impresa e costituiti e regolati contrattualmente.

Prevedeva, poi, che al personale artistico fosse applicato l'articolo 2103 del codice civile. La retribuzione del personale era determinata dal contratto collettivo nazionale di lavoro e restava riservato alla fondazione ogni diritto di sfruttamento economico degli spettacoli prodotti o organizzati. In particolare, nel testo di questo provvedimento, così com'è arrivato dal Senato, si dispone che, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione, il contratto collettivo nazionale di lavoro sia sottoscritto tra una delegazione datoriale e le associazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori dipendenti delle fondazioni.

Ma tale delegazione datoriale è individuata con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali in sede di prima applicazione e da una delegazione rappresentativa delle fondazioni lirico-sinfoniche e per la disciplina a regime si avvale della collaborazione dell'Aran. Quindi, le competenze relative alla contrattazione collettiva sono esercitate dal Ministro per i beni e le attività culturali. È questo che non va!

Vogliamo sottolineare proprio questo punto, perché vogliamo ricordare che, fino al contratto collettivo nazionale 2003-2005, la procedura per il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei lavoratori dipendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche prevedeva l'accordo tra l'Associazione nazionale fondazioni lirico-sinfoniche e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Insomma, tutto questo è stato da noi sottolineato per dire che il decreto Bondi annulla parte delle norme dei contratti integrativi nazionali.

Vi sono, dunque, nuove regole per le assunzioni e per le graduatorie di accesso e il blocco del *turn over*; in tema di lavoro, insomma, al Governo piace fare quello che vuole, e questo, chiaramente, a noi non sta bene.

Insistiamo nel dire che, pur ritenendo necessaria la riforma del settore, non condividiamo punti del provvedimento che risultano essere rilevanti. In realtà, a parole si mira all'efficienza, ma poi, nei fatti, non è così. Gli interventi sui contratti di lavoro colpiscono le peculiarità del sindacato negli aspetti negoziali e vanno ad intaccare pesantemente ciò che è stato già contrattato.

Ancora una volta, il Governo vuole fare da solo e vuole ridurre i diritti dei lavoratori, e questo a noi sicuramente non va. Quindi, blocco delle assunzioni, centralizzazione della contrattazione collettiva nazionale, ingerenza nella contrattazione di secondo livello, decurtazione del trattamento economico aggiuntivo derivante dalla contrattazione integrativa aziendale in caso di mancata stipula del contratto nazionale; certo è che su un tema così sensibile si sarebbe dovuto procedere con un disegno di legge che offrisse maggiori garanzie di concertazione e, soprattutto, un'analisi più approfondita, signor sottosegretario.

Pensiamo che l'Aula non possa essere un luogo dove si ratifica ciò che la maggioranza ha deciso. Il gruppo dell'Italia dei Valori ritiene che la cultura potrebbe essere, anzi, è un volano fondamentale per la nostra economia e per uscire dalla crisi, perché riteniamo che l'educazione e la formazione possano permettere lo sviluppo economico del Paese.

A costi relativamente bassi genera occupazione, ricchezza e turismo, mentre con questo decreto-legge, signor sottosegretario, si attacca e si mortifica anche la cultura perché soprattutto - anche qui, come per gli altri settori dell'economia italiana - bisogna sottostare alle esigenze di cassa: insomma, la figura del Ministro Tremonti incombe su tutti i settori, anche e soprattutto su quello della cultura. L'istruzione pubblica è già sulla strada dell'impoverimento, anzi è già stata impoverita da questo Governo, adesso è la volta del teatro e della lirica. Possiamo immaginare facilmente le prossime mosse del Governo: taglio drastico dei finanziamenti alle accademie di belle arti ed ai conservatori, sospensione dei concorsi letterari, restrizione per le esposizioni locali di artisti, con il dubbio che questo Governo potrebbe anche intervenire sull'editoria specializzata nel settore artistico.

È così palese, è così evidente l'attacco al mondo della cultura a tutto campo, a largo raggio, e così la cultura si avvia piano piano al tramonto con la conseguenza inevitabile che ci si troverà in una situazione di degrado che non è soltanto qualitativo, ma è soprattutto culturale.

Signor Presidente, concludo qui ma noi dell'Italia dei Valori ci auguriamo che dopo questo decreto-legge non si dica soltanto che la musica è finita: a questo punto si dovrebbe dire che anche lo spettacolo è finito (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bossa. Ne ha facoltà.

LUISA BOSSA. Signora Presidente, colleghi deputati, il primo atto della *Norma* di Vincenzo Bellini su libretto di Felice Romani intona una celebre aria, «Casta diva». La Casta diva, che non è un'attrice sfuggita alle lusinghe del potente di turno, è una dea pura e nell'opera incarna la luna a cui tutti si prostrano per invocarla in preghiera (siamo nell'antica Gallia, al tempo dei romani).

Norma, sacerdotessa di un tempio, ama in gran segreto il proconsole romano Pollione da cui ha avuto due figli, ma Pollione si innamora nel frattempo della giovane novizia Adalgisa la quale, ignara della relazione tra Norma e Pollione, confessa il suo amore per questi alla stessa Norma. Come si vede le trame amoroso-sentimentali con i potenti che preferiscono le ragazzine non sono una specialità da basso impero dei nostri tempi; in qualche modo ci sono sempre state solo che, a differenza nostra che trasformiamo tutto in farsa, all'epoca avevano il senso dello struggimento e della tragedia.

Ecco perché Norma, innamorata di Pollione, invece di scrivere una lettera ai giornali rivolge una preghiera alla luna affinché il suo amato ritorni da lei.

Lascio a tutti voi il piacere di scoprire come finisce la tragedia, magari qualcuno che parla di lirica senza conoscerla si incuriosisce e va a vedere un'opera e magari capisce cosa è, quale magia solleva, di quale fatica è tessuta, di quanta suggestione si compone, e si libera - chissà - di quell'odiosa supponenza che si sente troppo spesso sui temi culturali come se fossero orpelli, omologati a gioielli e monili (cose inutili, insomma, di cui tutto sommato si può fare a meno).

Norma chiede alla luna (recito): «il sacro bosco sia disgombro dai profani», libero. A me viene da pensare proprio al modo con cui i profani in queste settimane hanno discettato di temi a loro chiaramente sconosciuti, pretendendo di riportare tutto a numeri e cifre, indicando sprechi laddove c'è bellezza, segnalando lussi laddove c'è arte.

Il mondo culturale italiano - è stato detto questa sera - è straordinario, ma così come siamo incapaci di tragedie, vivendo di farse, siamo anche incapaci di leggere la forza, la potenza, il valore della nostra cultura, e ci presentiamo qui in quest'Aula non a discutere di come rilanciarla ma a ragionare con il pallottoliere, come se fossimo al mercato.

Sempre Norma parlerebbe di una luna assente della sapienza, a cui io chiederei di liberare quel bosco dai profani. In realtà i profani, mentre passano con un *bulldozer* sul patrimonio culturale italiano, hanno quasi un'allegria baldanzosa, come quella del Barbiere di Siviglia che canticchia felice «Ah, che bel vivere, che bel piacere» e l'uso delle forbici, per così dire, appare quanto mai appropriato. «Bravo Figaro!» dirà il Ministro Tremonti al solerte Bondi. «Suvvia, subito, rasoi, pettini, lancette, forbici» E ancora Figaro, rasoi e forbici.

Così appunto si è lavorato, ovvero non con una riforma di settore, che poteva essere necessaria, ma con una teoria di tagli: qualche anno in più sull'età pensionabile, meno soldi a questo, meno soldi a quello e... *voilà!* La riforma è fatta.

«Ahimé, che furia! Ahimè, che folla!» canta sempre Figaro: la furia di tagliare e la folla di ballerine, veline e meteorine, che invece guadagnano cifre iperboliche. «Tutti mi chiedono, tutti mi vogliono» dice Figaro e, nell'italianissima passaparola, una mano lava l'altra, cosicché a un teatro si taglia e ad un altro no. Allo stesso modo avviene pure nella manovra economica: questo ente sopravvive, quest'altro no.

Sono «fulmini» dice Figaro, ma è così che si amministra il pezzo più pregiato del patrimonio di questo Paese? È così che si coltiva, si fa crescere, si tutela e si protegge la cultura italiana?

Dispiace che non sia qui in Aula il Ministro Bondi, che con tanta ostinazione difende tale disegno di legge che, in verità, andrebbe solo ritirato per lasciare spazio a una riflessione complessiva sullo stato di salute della cultura italiana, con una riforma generale, discussa e condivisa. Come tutti abbiamo letto dalla stampa, il Ministro Bondi ama la poesia. Non posso immaginare che chi ama la poesia possa affrontare la cultura con la calcolatrice. Sarebbe come andare all'opera in pantaloncini. Per carità, giammai! Sono certa - non posso immaginare diversamente - che il Ministro sia stato trascinato dentro una visione della cultura che non gli appartiene e che oggi debba, purtroppo, difendere un provvedimento in cui probabilmente - lo voglio sperare - non crede nemmeno lui. Lo voglio immaginare come la principessa di «Nessun dorma» che guardava le stelle: in quella sua stanza fredda, le guardava con speranza. Il suo mistero forse deve essere chiuso in lui che, del resto, appare così rigido, controllato e forse non a caso: il rigore di chi è chiamato a un compito istituzionale e il controllo di chi non può sempre dire tutto quello che pensa. Ma io gli chiedo di sciogliere il silenzio, non certo con un bacio, come la principessa Norma, per carità! Chiedo che il

Ministro sciolga tale silenzio, dicendo quello che sente, non tutto, per carità - mi rendo conto, ci mancherebbe -, ma almeno come sia sbagliato che la grande, altissima, nostra straordinaria cultura di questo Paese, venga piegata a logiche di bassa contabilità e come sia triste e volgare ridurre una riforma della lirica italiana ad uno sforbiciamento selvaggio di risorse economiche, per questo o quel teatro, polverizzando professionalità, sensibilità e spessori artistici.

Questo decreto-legge non può trovare l'adesione di chi crede nell'arte e la sente. Sono convinta che alla fine nei sentimenti più vivi del nostro Paese si farà strada la luce. Non è possibile che si affossi un patrimonio con tanta insipienza. Vorrei credere che - e lo dico concludendo con le parole della *Madama Butterfly* di Puccini - «un bel dì vedremo levarsi un fil di fumo». Temo però che ci sarà da aspettare moltissimo.

Ma l'attesa, di cui parla la *Butterfly*, è positiva, tutto sommato, perché credo che la cultura italiana sopravvivrà a questo scempio. Sopravvivrà anche a voi, signor sottosegretario, ai vostri conti da lavanderia, alla rozzezza di certi argomenti, alla volgarità di certi discorsi. La lirica italiana supererà il decreto-legge in esame, lo deve superare; ci guarderà negli occhi e forse intonerà beffarda il suo canto più vitale, quello che Pavarotti ha reso famoso in tutto il mondo: «All'alba vincerò» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, lo dico subito con molta convinzione: non mi manca il Ministro. Non mi manca, perché non fa il Ministro per i beni e le attività culturali: è stato detto da chi mi ha preceduto, in questa serata inoltrata, che questo è un provvedimento redatto con le forbici, con il rasoio, con il coltello, e quindi da un Ministro che ha come unico obiettivo quello di tagliare i fondi. Ecco perché il Ministro della «cultura» - con il punto interrogativo - in questo momento non c'entra assolutamente nulla con la partita in discussione.

Mi rivolgo direttamente al sottosegretario Giro, al relatore Barbieri, all'onorevole Frassinetti, i quali prima, richiamando gli interventi sull'incostituzionalità, che noi abbiamo invocato, hanno eccepito, rispetto ai ragionamenti e alle motivazioni addotti dal collega Borghesi per sostenere che il provvedimento in esame farà la fine del topo, cioè che, se sarà sottoposto all'esame della Corte costituzionale, la sentenza è già scritta.

Voi vi chiederete perché sono così certo: perché siete già passati su questo fronte e proprio a proposito di fondazioni, non posso non ricordare in questo momento la fine che ha fatto il Ministro Tremonti quando impose norme vincolanti, anche in quel caso di natura pubblicistica piuttosto che privatistica, alle fondazioni bancarie. Vi fu una rivolta delle fondazioni bancarie, che ricorsero alla Corte costituzionale, la quale diede ragione su tutto il fronte alle fondazioni bancarie.

Non si può infatti disporre una cosa e poi imporne un'altra: se un soggetto viene definito di natura privatistica, così come gli enti lirici sono stati definiti «fondazioni di diritto privato», non si possono imporre norme che invece sono di altra natura. Bene hanno fatto quelle fondazioni, così come bene faranno le fondazioni liriche, a ricorrere alla Corte costituzionale; e, lo ripeto, essa dovrà solo riprendere di sana pianta quanto scrisse allora e riferirlo anche a queste fondazioni.

Ma non basta: il provvedimento - se non lo modificate, e siete ancora in tempo utile - sarà soggetto a ricorsi non solo alla Corte costituzionale, ma anche alla magistratura ordinaria, che ne vanificherà gli effetti, anzi, non arriverà neanche a produrne. Mi riferisco in particolare - come veniva già ricordato - all'ingerenza che la norma, che state scrivendo, che avete scritto e che volete approvare, prevede a proposito della contrattazione di secondo livello. Le leggi ci sono e non si possono bypassare a piacimento, a seconda dei *desiderata* di qualcuno di turno.

Ma la domanda «esistenziale» che mi pongo, signor sottosegretario, che vorrei porre al Presidente del Consiglio (se vi fosse e se si degnasse una volta di venire in Aula), è la seguente: voi volete far crescere il popolo italiano in termini culturali? Volete far sì che quello che è stato il vanto di questo Paese per tanti secoli, almeno dal Rinascimento in avanti, venga riconosciuto ancora tale (perché tale è ancora) nel mondo intero?

Volete far crescere anche coloro che, magari, non hanno avuto grandi possibilità, ma che si avviano ad apprendere qual è stato il grande livello culturale di questo Paese? Oppure, preferite avere della gente succube, che si accontenti soltanto di vedere i «programmini» delle donnine nude o quasi o dei TG di regime, come ci propinate a tutte le ore, a tutte le mezz'ore, in continuazione, a reti unificate? Volete far crescere questo popolo?

Allora, non potete immaginare che la cultura sia argomento assoggettabile - come lo è - a semplici tagli per fare cassa. Quello che è ancora più grave è che veleggia, si sente, non profumo, ma odore di fiducia; sarà più o meno mascherata, ma sta di fatto che quello che ci immaginiamo accada nella giornata di domani, salvo miracoli, è che poniate la questione di fiducia. Abbiamo constatato l'impossibilità di un confronto serio, di un dibattito vero. Il fatto stesso che abbiate posto l'inizio della discussione sulle linee generali di questo provvedimento all'ora in cui è iniziata, rende ovvio che non volevate confrontarvi, anzi che il Governo - fatta eccezione per il sottosegretario, cui va la mia stima, se non altro per la sofferenza dovuta al poco piacere di rimanere a sentirci - non avesse nessun interesse a confrontarsi.

È bene dunque relegare la discussione sulle linee generali a un'ora in cui né i *media*, né le comunicazioni in generale sono collegabili o collegate. Meglio mettere la sordina su tutto, in modo tale che domani si senta semplicemente la voce del padrone.

Entriamo nel merito: l'Italia dei Valori non si è tirata indietro di fronte ad un confronto ed è convinta che il settore vada riformato e rilanciato e che sia necessario mettere ordine, ridurre gli sprechi, laddove ci sono e sono stati eventualmente davvero verificati. Così come siamo favorevoli a che i privati possano entrare direttamente nelle fondazioni, ma mi domando oggi quali privati mettano mano al portafoglio con la situazione data di crisi generale. Soprattutto, quali incentivazioni sono state attivate? Che cosa prevedete in questo decreto-legge perché ciò accada? Per esperienza personale, per essere stato parecchi anni negli organi di gestione di fondazioni bancarie, posso affermare che, laddove la norma lo consente, e solo a seguito del pronunciamento della Corte costituzionale, che ha messo dei paletti precisi, bloccando i tentativi di assalto da parte del Ministro Tremonti nel Governo 2001-2005, i privati si sono sentiti incentivati a entrare e a dare contributi alle fondazioni. Anche se le fondazioni bancarie hanno già, per fortuna, dei loro quattrini a disposizione, comunque i privati possono partecipare, nei settori di competenza delle fondazioni medesime, dando dei contributi con delle agevolazioni fiscali che, come è ben noto, erano previsti dalla legge istitutiva delle fondazioni bancarie.

Qui, invece, non mettete nulla, non incentivate l'intervento privato, semplicemente lo scrivete, perché riempie la bocca, potendo così dire pubblicamente che lo fate, ma i risultati non ci saranno. È stato più volte ricordato questa sera, e non solo questa sera, ma anche in Commissione, l'uso del decreto-legge. Allora, non posso non ricordare che il Ministro Bondi - il quale prende impegni e, come è ben noto, non li mantiene: è una sua prerogativa o meglio una prerogativa un po' generalizzata -, il 18 marzo del 2009, in Commissione al Senato, dove fu approvata una risoluzione, convenne che la riforma delle fondazioni liriche venisse affidata ad un disegno di legge.

Stiamo parlando di poco più di un anno fa. Non stiamo ragionando, non stiamo discutendo, non approveremo un disegno di legge, ma la conversione di un decreto-legge e anche qui con scadenze che ci vincolano, perché altrimenti, se non lo approviamo nei tempi previsti (i famosi sessanta giorni), decade e sarebbe una grave perdita per l'immagine del Governo, ma sarebbe una grande vittoria per il Paese.

Dunque, proseguite sulla vostra strada: non è una novità che voi non amiati il confronto democratico e la dialettica democratica e parlamentare. Il gruppo dell'Italia dei Valori, non avendo avuto la possibilità di questo confronto né in Commissione né in Aula, si è affidato all'unico strumento che aveva, quello di presentare emendamenti, con speranza, ma temo già di sapere ora per domani quale sarà il loro destino.

Credo che di fronte all'insensibilità di questo Governo e di questa maggioranza non rimangano che le «armi» di cui parlavo in apertura, cioè affidare l'esame del provvedimento a chi ha più competenza, anche sopra al Governo, fino a quando naturalmente la Corte costituzionale, dal

momento che volete mettere la mordacchia anche a lei, avrà la libertà di giudizio, anche sul provvedimento in esame.

C'è un altro argomento che sostiene l'incostituzionalità del medesimo: sappiamo che la competenza delle regioni su queste materie è ampia e il provvedimento al nostro esame non è passato al vaglio della Conferenza Stato-regioni, quindi anche qui vi sarà altro materiale a sostegno dell'incostituzionalità e la Corte terrà sicuramente conto di questi ragionamenti.

Di fronte alla maggior parte delle norme contenute nel provvedimento in esame, si ha l'impressione di discutere, anziché di una riforma organica e complessiva dell'offerta culturale del nostro Paese, di un provvedimento economico con tratti giuslavoristici, che tra l'altro avrebbero avuto la necessità di approfondimenti da parte di altre Commissioni competenti in materia, come la Commissione lavoro. Con il decreto-legge in esame si costringono ad una sorta di ricatto le fondazioni lirico-sinfoniche, si precarizza il personale e si attua il riequilibrio dei bilanci facendo pagare le perdite alla parte più debole delle strutture artistiche. Infatti, a proposito degli articoli 2 e 3, si tratta di norme estremamente mortificanti per il lavoro degli artisti, che stanno trovando la solidarietà da parte di tanti cittadini di tutte le parti politiche, oltre che ovviamente degli operatori del settore. Ecco perché, sottosegretario Giro, sarebbe stato bene che avesse fatto un giro per l'Italia per capire cosa sta avvenendo proprio in queste ore e in queste settimane.

Si ritiene che con l'approvazione di questo decreto-legge i lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche non avranno più voce e diritto e la loro arte non potrà più essere espressione di libertà, cioè sarà controllata direttamente dal Governo, che deciderà, come ci ricordava prima il collega Levi, a chi sarà dato il contributo e il finanziamento e chi invece si troverà la mano pesante del rasoio o della forbice.

I teatri lirici verranno inondati di grandi schermi e di grandi eventi, continuando a penalizzare la cultura vera, in favore di una cultura semplicemente televisiva, cioè quella imposta e voluta dal padrone: voi sapete bene a che cosa mi riferisco, visto che vi è il controllo totale delle televisioni da parte del Presidente del Consiglio direttamente, con le sue reti di proprietà, o indirettamente, con il controllo per il tramite del consiglio di amministrazione RAI e della commissione di vigilanza. Con riferimento all'IMAIE, le proposte non sembrano affatto finalizzate al recupero di questa istituzione. I criteri dettati per la delega al Governo appaiono, più che altro, affermazioni di principio: infatti, ai previsti criteri di efficienza e correttezza di bilancio non sembrano seguire fatti concreti. Inoltre, non è ben chiara la partecipazione integrata delle risorse - come già dicevo in precedenza - tra pubblico e privato e non è affatto incentivata la partecipazione privata. Permane, invece, una politica assistenziale da parte dello Stato, con fondazioni sempre più statalizzate.

I tagli vengono operati non solo con il provvedimento in oggetto: in contemporanea, il Senato sta discutendo e, tra pochi giorni, si accinge ad approvare una manovra finanziaria pesantissima, che non risparmia niente e nessuno, né gli enti locali, né le regioni, né la cultura, né l'offerta culturale in questo Paese (oltre a quella formativa e sanitaria).

Si tratta di tagli consistenti, tipici di una mera manovra economica sganciata da una visione complessiva culturale, che, di fatto, non risolvono i problemi ed impediscono il rilancio di un settore che è stato, per tanti anni, davvero all'altezza e all'onore del mondo.

I pesanti interventi in materia di contratti collettivi da parte dello Stato appaiono sganciati da un preciso progetto compiuto. Che dire, poi, del blocco delle assunzioni e del *turnover*, fino a tutto il dicembre del 2011? Anche questo è uno strumento per mandare a morte lenta gli enti lirici.

La centralizzazione e la ripubblicizzazione della contrattazione collettiva nazionale, con il trasferimento della funzione di rappresentanza all'Aran, rappresenta la tipica espressione di un intervento della mano pubblica su istituzioni private, su fondazioni di diritto privatistico.

Ho detto già in precedenza dell'ingerenza nella contrattazione di secondo livello, che attiverà tutta una serie di ricorsi alla magistratura ordinaria, perché interviene con la decadenza, dall'entrata in vigore del semplice contratto collettivo nazionale, di tutte le clausole e gli istituti inerenti i contratti integrativi aziendali, frutto di un accordo che risale al 1993, che dovranno essere negoziati tra le parti.

Allo stesso modo, la decurtazione del trattamento economico aggiuntivo derivante dalla contrattazione integrativa aziendale, grazie proprio ad un emendamento dell'Italia dei Valori approvato in Senato, è stata ridotta dal 50 al 25 per cento in caso di mancata stipula del contratto nazionale.

Inoltre, vi è il prepensionamento dei ballerini che, peraltro, si pone in diretta controtendenza rispetto all'elevamento dell'età pensionabile di tutte le altre categorie. In questo caso, invece, si intraprende una strada in direzione opposta.

Insomma, il Governo con i suoi interventi continua ad infliggere duri colpi alla cultura: si guardi, infatti, alla brutalità dei tagli apportati in questi ultimi mesi all'intera filiera del sapere, a cominciare dal famigerato decreto-legge n. 112 del giugno del 2008.

Quindi, il nostro atteggiamento, di fronte a simili comportamenti, non può che essere di dura opposizione. Per tutto il settore dello spettacolo, il Governo Berlusconi ha stanziato, per il 2010, poco più di 400 milioni di euro, mentre, per il 2011, ridurrà tale cifra addirittura di un ulteriore quarto, con poco più di 300 milioni di euro. Pertanto, il decreto-legge in oggetto si inserisce coerentemente - in base alla vostra coerenza diabolica - nel quadro delle misure penalizzanti adottate dal Governo nei confronti della cultura, dell'istruzione e della ricerca. In questo caso, peraltro, vengono operati tagli indiscriminati in tutto il settore in cui l'Italia è sempre stata leader internazionale.

Il decreto-legge in oggetto, operando indistintamente tagli orizzontali, ostacola le realtà territoriali che producono cultura.

Esso è stato annunciato come un provvedimento di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, mentre in realtà l'impronta unica che viene chiara, evidente è quella del Ministro Tremonti. Ecco, quindi, se affidiamo al Ministro dell'economia e delle finanze, in un momento delicato di crisi come questo, l'importante settore della cultura, il risultato è già scritto in partenza. Mi fermo qui, si tratta di un provvedimento che giudichiamo sbagliato, dannoso per le fondazioni lirico-musicali e per il mondo dello spettacolo e della produzione culturale. Di tutt'altro provvedimento avrebbe avuto bisogno questo Paese; mi auguro, siete ancora in tempo, che ci ripensiate.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Murer. Ne ha facoltà.

DELIA MURER. Signor Presidente, anche io vorrei unirmi alle parole dei miei colleghi per sottolineare come questo provvedimento neghi di fatto l'autonomia gestionale, finanziaria dei singoli enti lirici e teatri. Vorrei evidenziare quello che già poneva in rilievo il collega Levi quando parlava di un passaggio, presente nel provvedimento, in cui si dice che nelle fondazioni potrebbero collaborare privato e pubblico, tradendo il fatto di una concezione di presenza normale, di norma, statale. Credo che questo sia un elemento molto grave se noi pensiamo ai percorsi fatti dalle singole fondazioni anche con la presenza di risorse di privati e con risorse degli enti locali territoriali. Anche in questo caso, come in tanti altri casi, si parla di riforma di enti che tra l'altro sono di diritto privato; si vuole guardare a una valorizzazione, ad un confronto con i territori ma in realtà si propone un centralismo molto forte.

Penso che noi stessi riconosciamo l'urgenza di una riforma delle fondazioni liriche, di una riflessione generale sui temi dello spettacolo, ma credo che un miglioramento di questa situazione non si possa esplicitare in un ulteriore taglio di risorse e tanto meno in una pericolosa e inaccettabile riduzione dell'organico che viene decisa a livello nazionale con queste modalità.

Anche a me preme sottolineare un elemento: l'Italia è un Paese che investe pochissimo nella cultura, investe lo 0,23 per cento del PIL a fronte dell'1-1,5 per cento degli altri Paesi europei; e questo indirizzo tradisce quella che è la vocazione del nostro Paese, la possibilità di sviluppare un patrimonio storico, culturale ed artistico che può essere una forte occasione di crescita e di credibilità. Qui invece si penalizza, non si dà prospettiva, così come si fa anche sul terreno della scuola, della ricerca e dell'università. Vorrei ricordare che si taglia il Fondo unico dello spettacolo e questo lo si fa in un momento in cui questo taglio continua ad essere sistematico e tale Fondo è

progressivamente ridotto in modo drastico e penalizzante, tanto da minacciare seriamente la produzione culturale del nostro Paese. Questo vale anche per le fondazioni liriche che pure hanno assorbito gran parte del Fondo lo scorso anno.

Vorrei sottolineare gli elementi che vedo fortemente critici all'interno di questo decreto: intanto la prima cosa è il taglio indiscriminato dei fondi che può portare a un rischio di difficoltà di sopravvivenza delle fondazioni.

Inoltre, vorrei sottolineare alcuni aspetti a mio avviso molto penalizzanti: il blocco del *turnover*, spostando l'età pensionabile; il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, proprio quelle assunzioni che si attuano attraverso i concorsi internazionali, ossia quella pratica di assunzione per merito che permette alle singole fondazioni il confronto a livello europeo ed oltre, in termini di acquisizione nel proprio organico di talenti riconosciuti a livello mondiale. In tale contesto si rischia una forte localizzazione e precarizzazione dei corpi artistici. Vi è poi il blocco dei contratti stagionali: veniva ricordato anche come la contrattazione centralizzata può creare molte difficoltà alla vita delle fondazioni liriche e dei teatri. Il blocco delle assunzioni ha creato queste difficoltà. A me, come a molti colleghi, sarebbe piaciuto poter aprire e avere in questa sede un confronto sulle difficoltà delle fondazioni, ma anche sulle possibilità e le prospettive, ed è per questo che vi vorrei portare l'esempio di un teatro - La Fenice - che è uno dei teatri più importanti: il teatro storico lirico sinfonico italiano, sede della fondazione, è uno dei teatri più antichi d'Italia, essendo stato inaugurato nel 1792.

Mi sarebbe piaciuto che in questa sede potessimo parlare delle varie esperienze delle realtà delle fondazioni liriche e su questo confrontarci per capire come migliorare la situazione. Dal dicembre 2003 (periodo in cui il teatro ha ripreso l'attività nella ricostruita sede istituzionale dopo la sua distruzione dall'incendio del 1996), il teatro è stato impegnato, a partire dalla stagione 2004-2005, in una costante progressione produttiva, che ha visto interessati due teatri di sua gestione diretta: La Fenice e anche il Malibran.

Questo sforzo produttivo - non vi voglio tediare ma vorrei portare questo esempio - ha portato a diversificare l'attività, oltre che con produzioni liriche e sinfoniche di balletto, anche con manifestazioni e iniziative formativo-didattiche indirizzate al mondo della scuola. Tale progressione, nonostante la costante diminuzione dei contributi statali, ha visto il teatro aprire all'utenza per 343 spettacoli nell'anno 2009. Parliamo di 343 spettacoli: vi invito a confrontare tale dato con il numero di giorni che ci sono in un anno. Si tratta di una produzione notevole: 88 spettacoli di lirica in sede, 17 spettacoli di balletto in sede, una *tournee* lirica in Cina, 129 attività sinfoniche in sede, 7 spettacoli sinfonici nel territorio, 2 *tournee* negli Emirati Arabi, 97 attività collaterali di vario genere aperte al pubblico.

L'attività formativo-didattica sviluppata a livello regionale con spettacoli lirici e sinfonici, spettacoli e laboratori itineranti, incontri con insegnanti e studenti, guide all'ascolto, collane editoriali e sussidi multimediali, ha visto coinvolti oltre 19 mila utenti delle scuole, dall'infanzia all'università, ed un servizio di edumedioteca per gli insegnanti. Da non scordare anche che, dal 2004, presso La Fenice si svolge il tradizionale concerto di Capodanno in diretta RAI, eseguito dall'orchestra e dal coro del teatro.

Pertanto, un'attività di produzione di questo genere ha sicuramente bisogno di risorse economiche, ma anche di risorse umane. È quel ragionamento che facevo prima sugli organici. Anche questo è un tema importante: il blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, in vigore senza soluzione di continuità dal 2005, ha creato notevoli contingenti di personale precario, distribuito nelle varie categorie di lavoratori, se pur nell'ambito degli organici funzionali approvati dagli organismi ministeriali competenti, nonostante l'autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali alle assunzioni a tempo indeterminato.

Il perdurare di tale blocco dell'assunzione sino al 31 dicembre 2011, con la possibilità di procedere ad assunzioni stabili dal 2012, limitatamente al numero di lavoratori cessati nell'anno precedente, e di contingentare il numero delle assunzioni a termine nella misura massima del 30 per cento dell'organico approvato, comporta di fatto una riduzione degli organici funzionali a suo tempo

approvati con i vari decreti.

Infatti, se dal 2005 - per effetto del citato divieto alle assunzioni a tempo indeterminato da parte di lavoratori a termine - sono superiori al citato 30 per cento, tali vincoli si configurano anche come una riduzione degli organici; e noi sappiamo quanto anche la stabilità degli organici dei teatri dia qualità. Non può esserci precarietà perché uno spettacolo si deve costruire nel tempo e un lavoro non va improvvisato.

Infine, mi limito a ricordare a tutti i colleghi - ma in particolare a quelli della Lega - non soltanto il valore simbolico che il teatro la Fenice ha a livello internazionale per l'Italia, ma in particolare cosa rappresenta per i veneti e i veneziani; lo abbiamo visto dopo il devastante incendio del 1996, quando ci fu l'accorrere di tutti i *media* di tutto il mondo a Venezia mentre in città partiva una gara di solidarietà e un'azione collettiva volta a ricostruire il teatro com'era e dov'era. Da allora la Fenice è risorta; non siano oggi il Governo e il Parlamento a far morire lentamente una parte così importante per la nostra cultura: la Fenice e tutte le altre fondazioni liriche italiane.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, a quest'ora diventa quasi impronunciabile anche il nome.

Abbiamo discusso in più di un intervento (oggi ce ne sono stati moltissimi su questo provvedimento) e molti dei colleghi che mi hanno preceduto hanno anticipato questa forma - oramai adottata quasi di consuetudine, da parte di questo Governo - di lavorare, utilizzando lo strumento dei decreti-legge e, quando non bastassero, con l'apposizione di questioni di fiducia (con molta probabilità, infatti, arriveremmo domani all'ennesima fiducia, sono forse 35 o 36). Siamo di fronte ad un Governo che non dà la possibilità al Parlamento, ai parlamentari di svolgere il lavoro che devono fare, per cui sono stati eletti e per cui sono pagati. Non vi è, quindi, un minimo di democrazia.

Avevo anche avuto, di fatto, la possibilità di leggere e rileggermi questo provvedimento e probabilmente qualcosa di buono c'era al suo interno. Se il Ministro avesse coinvolto anche noi in una discussione parlamentare più ampia e ci avesse dato il tempo di riflettere, probabilmente qualcosa avremmo accolto, qualcosa avremmo tentato di ottenere e, come dovrebbe succedere in tutte le democrazie parlamentari, probabilmente il risultato sarebbe stato proficuo per tutti.

L'idea che passi, oramai, che quest'Aula sorda e grigia - come qualcuno l'aveva definita qualche anno fa - sia ridiventata tale, continuando ad essere delegittimata da parte del Presidente del Consiglio, credo non faccia bene a nessuno. Non fa bene alla democrazia, non fa bene al Paese ma soprattutto lascia degli strascichi che poi, alla fine, nel momento del bisogno - perché questo Paese probabilmente avrà bisogno di tutta la solidarietà e di tutta la compattezza di tutto il Parlamento per poter uscire da una crisi che si manifesta di giorno in giorno sempre più dura e irreversibile - quando il Presidente del Consiglio sarà costretto a chiamare a raccolta tutti i parlamentari e tutti i partiti, non troverà questa disponibilità e avrà difficoltà a uscire da una situazione che diventa di giorno in giorno sempre più insanabile e irrecuperabile.

La riforma degli enti lirici e sinfonici, messa a punto dal Ministro per i beni e le attività culturali, Sandro Bondi, è contestata dai lavoratori del settore che hanno inscenato manifestazioni di protesta nei teatri e davanti al Parlamento - voglio sottolineare che queste proteste sono diffuse e continuano ad esserlo ancora oggi e probabilmente anche domani su tutto il territorio nazionale -, mira a razionalizzare le spese in un settore che, come ha ricordato Bondi, costa allo Stato 240 milioni l'anno.

Capisco tale riforma e forse avrebbe trovato riscontro soprattutto nel nostro partito, che è il partito, come è ormai notorio e risaputo, che va contro gli sprechi e contro ogni forma di sperpero e, probabilmente, da parte nostra avrebbe avuto un po' di collaborazione. Infatti, il gruppo dell'Italia dei Valori è più che mai convinto che il settore vada riformato e rilanciato e che è necessario mettere ordine e ridurre gli sprechi, anche consentendo ai privati di entrare nelle fondazioni e

prevedendo sistemi di monitoraggio e di controllo efficaci.

Di fatto, il provvedimento al nostro esame interrompe bruscamente il processo di privatizzazione cominciato con il decreto legislativo n. 367 del 1996, che ha previsto la trasformazione degli enti lirici in fondazioni di diritto privato.

Il gruppo dell'Italia dei Valori, pur condividendo l'idea di una riforma del settore, rileva le seguenti criticità: l'uso dello strumento del decreto-legge, che non lascia spazio al dibattito parlamentare per una materia importante come questa, che attiene all'offerta culturale. Inoltre, va ricordato che il Governo, nella persona del Ministro Bondi, non ha mantenuto l'impegno assunto il 18 marzo 2009 con l'approvazione di una risoluzione in Commissione al Senato, che affidava la riforma delle fondazioni liriche ad un disegno di legge. La scadenza imminente, prevista per il 29 giugno prossimo venturo, non consente un esame approfondito e un adeguato dibattito, sia in Commissione sia in Aula. I tempi sono ristrettissimi. Giovedì 17 giugno è pervenuto il testo approvato dal Senato il giorno precedente. Lunedì 20 giugno è stato fissato il termine per la presentazione di emendamenti in Commissione e lo stesso lunedì è stata convocata la Commissione per le votazioni, terminate il pomeriggio stesso senza alcuna modifica. Dunque, non vi sono i margini per una democratica dialettica parlamentare e per eventuali modifiche su cui ragionare per proposte alternative.

Per tale ragione, il gruppo dell'Italia dei Valori ha presentato un numero relevantissimo di emendamenti, sia in Commissione sia in Aula, prevalentemente soppressivi del testo del decreto-legge al nostro esame. Tra l'altro, nei nostri emendamenti si rileva la necessità di esplicitare il ruolo della conferenza Stato-regioni nel processo di delegificazione; si mira ad evitare che il Governo possa avere la più ampia discrezionalità nella modifica delle disposizioni legislative vigenti; si rivendica a gran voce una maggiore autonomia dalle direttive del Ministero dell'economia e delle finanze; infine, si richiede un ruolo più incisivo per i pareri delle Commissioni parlamentari. Contrariamente a tutto questo, invece, oggi diamo una delega in bianco al Governo che avrà delega piena - quando non lo sappiamo, ma probabilmente fra diciotto mesi - per fare quello che vorrà. Di fronte alla maggior parte delle norme contenute nel provvedimento si ha l'impressione di discutere, anziché di una riforma organica e complessiva dell'offerta culturale in Italia, di un provvedimento economico con tratti giuslavoristici che, tra l'altro, avrebbero avuto necessità di approfondimenti da parte anche delle altre Commissioni competenti per materia. Con il decreto-legge in esame si costringe a una sorta di ricatto le fondazioni lirico-sinfoniche, si precarizza il suo personale e si attua il riequilibrio dei bilanci, facendo pagare le perdite alle parti più deboli delle strutture artistiche.

A proposito degli articoli 2 e 3, si tratta di norme estremamente mortificanti per il lavoro degli artisti, che stanno trovando solidarietà da parte di tanti cittadini di tutte le parti politiche. Si ritiene, altresì, che con l'approvazione di questo decreto-legge i lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche non avranno più voce e diritti e la loro arte non potrà più essere espressione di libertà. Si teme, inoltre, che con tale provvedimento i teatri lirici verranno inondati di grandi schermi per grandi eventi, continuando a penalizzare la cultura vera in favore di una cultura televisiva. Inoltre, il provvedimento, rispetto alla previdenza per i ballerini, per i quali occorreranno 2 milioni di euro, metterà a duro rischio la stabilità economica dell'ENPALS, costringendo il Ministero dell'economia e delle finanze ben presto a tagliare ulteriormente le fondazioni lirico-sinfoniche, non avendo fornito alcun incentivo per il loro rilancio.

Sull'istituto dell'IMAIE le proposte avanzate non sembrano affatto finalizzate al suo recupero. I criteri dettati per delega al Governo appaiono più che altro affermazioni di principio. Infatti, ai previsti criteri di efficienza e correttezza di bilancio non sembrano seguire fatti concreti. Non è ben chiara la partecipazione integrata delle risorse di pubblico e privato, in quanto la partecipazione privata non è affatto incentivata.

Permane una politica assistenziale da parte dello Stato con delle fondazioni sempre più statalizzate e l'intervento governativo oltremodo pervasivo. Mi sembra abbastanza strano da parte di questo Governo, che si dice liberista, che vi sia un'interferenza tale dello Stato da costringere per ogni

provvedimento a richiedere il suo parere. I tagli consistenti, tipici di una mera manovra economica, sono sganciati da una visione complessa e culturale. Di fatto non risolvono i problemi ed impediscono il rilancio del settore.

I pesanti interventi in materia di contratti collettivi da parte dello Stato appaiono sganciati da un preciso progetto compiuto. Ulteriori critiche che arrivano al testo sono davvero numerose e si possono così sintetizzare: il blocco delle assunzioni, quindi del *turnover* sino al dicembre 2011; la centralizzazione e ripubblicazione della contrattazione collettiva nazionale con il trasferimento delle funzioni di rappresentanza dall'Anfols ad un'agenzia di fatto governativa quale l'ARAN, una norma che snatura il carattere delle fondazioni, di fatto trasformandole in istituzioni pubbliche; l'ingerenza nella contrattazione di secondo livello con la decadenza, dall'entrata in vigore del semplice contratto collettivo nazionale, di tutte le clausole e gli istituti inerenti i contratti integrativi aziendali frutto degli accordi del 1993, che dovranno essere rinegoziati tra le parti; la decurtazione del trattamento economico aggiuntivo derivante appunto dalla contrattazione integrativa aziendale che, per lo meno grazie ad un emendamento dell'Italia dei Valori approvato al Senato, è stato ridotto dal 50 per cento al 25 per cento in caso di mancata stipula del contratto nazionale; il prepensionamento dei ballerini, che peraltro si pone in netta controtendenza rispetto all'innalzamento dell'età pensionabile di tutte le altre categorie di lavoratori, e che comporta comunque delle conseguenze sull'ammontare finale del trattamento di quiescenza loro spettante.

Il Governo, con i suoi interventi, continua ad infliggere duri colpi alla cultura: si guardi, infatti, alla brutalità dei tagli apportati in questi ultimi mesi all'intera filiera dei saperi, a cominciare dal primo di tutti, ossia dal taglio previsto dal decreto-legge n. 112 del luglio 2008, per procedere con il complesso delle scelte fatte dalla destra in questi due anni.

Il disegno del Governo, unitamente agli interventi nei settori della scuola e dell'università, appare volto ad abbassare il livello di reattività critica dei cittadini e, invece di adottare una riforma seria sulle fondazioni lirico-sinfoniche, il provvedimento ne cancella l'autonomia che rappresenta il loro punto di forza, introducendo un centralismo ottuso e burocratico che rasenta l'autoritarismo.

Il nostro atteggiamento di forte contrarietà inizia persino dal titolo, assurdo ed incongruo, di questo testo, perché non riguarda affatto le attività culturali. È un testo di tagli e tutt'altro che di rilancio del settore. Il Governo Berlusconi, per tutto il settore dello spettacolo (dall'opera, al teatro, alla musica, al cinema, alla danza e agli spettacoli viaggianti), per il 2010 ha stanziato poco più di 400 milioni di euro e per il 2011, 300 milioni di euro.

Il decreto n. 64 del 2010 si inserisce coerentemente nel quadro delle misure penalizzanti adottate dal Governo nei confronti della cultura, dell'istruzione e della ricerca. In questo caso, peraltro, vengono operati tagli indiscriminati in settori in cui l'Italia è sempre stata leader internazionale. Si afferma, ancora una volta, una visione che considera la cultura un bene superfluo cui si possono imporre delle rinunce nei periodi di crisi, quando invece essa non solo ha una funzione civile e sociale indispensabile per il futuro del Paese, ma rappresenta comunque una risorsa economica.

Le critiche mosse dal gruppo dell'Italia dei Valori al provvedimento si concentrano su alcuni punti specifici: il blocco delle assunzioni, la centralizzazione e ripubblicazione della contrattazione collettiva nazionale con il trasferimento della funzione di rappresentanza all'ARAN, l'ingerenza nella contrattazione di secondo livello, la decurtazione del trattamento economico aggiuntivo derivante dalla contrattazione integrativa aziendale in caso di mancata stipula del contratto nazionale.

Pur concordando sulla necessità di una riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, occorre intraprendere una nuova politica culturale e non è accettabile che si scarichi tutto il peso della crisi sui lavoratori del comparto. Il decreto-legge n. 64 del 2010, operando indistintamente tagli orizzontali, ostacola le realtà territoriali che producono cultura.

Esso è stato annunciato come un provvedimento di riforma delle fondazioni lirico-sinfoniche, mentre in realtà porta l'impronta pesante del Ministro Tremonti, come tutte le misure che hanno interessato i settori della cultura e dell'istruzione, vittime della scarsa attenzione del Governo. Durante l'esame in Commissione, grazie al lavoro delle opposizioni, sono stati apportati

miglioramenti significativi, ma ancora parziali; pertanto, il Governo avrebbe dovuto ritirare il decreto-legge in esame per arrivare, attraverso un disegno di legge, ad un'efficace e condivisa riforma del settore.

Gran parte dell'attenzione del provvedimento è puntata sul costo dei lavoratori, ingiustamente indicato come la causa unica del dissesto finanziario delle fondazioni, mentre non vengono indicate misure significative per la razionalizzazione e la riorganizzazione delle stesse né per incentivare l'apporto di capitali privati.

Purtroppo non possiamo non leggere una coerenza di Governo in tutti questi tagli indiscriminati che toccano la crescita culturale del nostro Paese, dai tagli alla scuola, all'università, alla ricerca, a quelli ai teatri, agli enti lirici, fino al bavaglio ai mezzi di informazione con il decreto-legge sulle intercettazioni. Un disegno preciso che sembra mirare a fare dei cittadini dei sudditi.

Ancora una volta questo Governo opera tagli indiscriminati e quel che è peggio in un settore in cui l'Italia è sempre stata leader internazionale, come ha detto in proposito il grande maestro Barenboim, secondo cui disinvestire nella cultura significa ignorare il patrimonio culturale italiano e lanciare un messaggio negativo a livello di immagine del nostro Paese. Infatti, quando all'estero si pensa all'Italia, si pensa a Dante, a Michelangelo e a Giuseppe Verdi.

Si tratta di un provvedimento che abbiamo giudicato sbagliato e dannoso per le fondazioni lirico musicali, per il mondo dello spettacolo e della produzione culturale. Si è ritenuto doveroso contrastare questo decreto-legge perché teniamo alle sorti della cultura italiana coerentemente con i nostri valori e con i nostri principi civili, sociali e politici.

La cultura è un valore in sé, è un fattore di sviluppo civile ma è anche un fattore di sviluppo economico, favorisce la coesione sociale in quanto costituisce l'elemento di maggiore identità dell'essere italiani oggi. Soprattutto la lirica costituisce un elemento di identificazione della nostra storia, della nostra tradizione, della nostra cultura, del nostro stare nel mondo, della nostra riconoscibilità nel mondo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliardi. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO FOGLIARDI. Signor Presidente, il decreto-legge che stiamo affrontando per la sua conversione in legge presenta molteplici aspetti che non possono essere condivisi, ma che anzi credo segnano una profonda diversità tra la nostra visione e quella della maggioranza di Governo in questo settore così importante della vita culturale del nostro Paese.

Cercherò di evidenziare alcune di queste differenze. Innanzitutto, i tagli alla cultura che sono presentati quali riforma. I tagli non sono una riforma, non sono una politica. Già il dibattito della scorsa settimana al Senato ha messo bene in risalto come l'arte, la musica, la cultura in Italia non siano un settore tra i tanti, siano invece una questione vitale per la nazione, hanno a che fare con la sua libertà come nutrimento della coscienza civile.

Dobbiamo sapere che il no alla cultura è un no alla libertà. Parliamo semplicemente della nostra patria, del suo essere, della sua consistenza, del suo sentimento comune, di ciò che la fa riconoscere nel mondo. Ciascuno di noi rappresenta in Parlamento dei territori. Rappresenta tutta l'Italia, ma anche tante parti diverse d'Italia e sa dove stanno la mente e il cuore della nostra gente che non vede l'ora di poter assaporare la cultura, la musica, il teatro. Nessuno davvero può impedire questa visione e questo desiderio. Nessuno può restringere i confini di questa aspirazione nazionale. I tagli non possono essere una politica, non possono essere una riforma. Sono semplicemente una rinuncia, una sconfitta, un danno.

Sempre al Senato è stato ancora ricordato come la tradizione culturale italiana si attendesse ben altro. È stato ricordato che 135 anni fa, proprio nell'Aula del Senato, sedeva Giuseppe Verdi, il quale scrivendo nel 1883, già senatore a vita, al Ministro dell'istruzione di allora Guido Baccelli, a proposito dei teatri, se ne usciva con questa espressione: «Dote ai teatri. Dote ai teatri e non imposte». «Dote» è la parola appropriata, quella che evoca un'eredità da trasmettere per il futuro, in quanto senza i teatri non ci sarebbe stata l'Italia unita, quella che anche Verdi aveva costruito perché

non rimanesse - come disse - «povera, debole, senza libertà e semibarbara». Altro che *Va pensiero* inno della Lega: sarebbe bene - è meglio tardi che mai - che alcune pagine della storia venissero rilette.

È interessante da questo punto di vista anche evidenziare che la proposta rappresenta l'ennesima dimostrazione di una legislazione antifederalista: si toglie ancora una volta la possibilità di autonomia del territorio e si preferisce concentrare in scelte centraliste, facendo intravedere sempre di più un futuro statale e sempre più sottratto all'autonomia locale. C'è poi un secondo aspetto fondamentale che riguarda la privatizzazione e il mezzo attraverso il quale operare per renderla possibile, ma anche qui si è voluto remare controcorrente a qualsiasi ipotesi e conseguentemente ribadire anche quelle scelte di non autonomia che sottolineavo poc'anzi.

A questo riguardo è interessante, ma vista l'ora vado veloce signor Presidente, riprendere il decreto legislativo n. 134 del 1998, quando il legislatore era intervenuto sulla normativa che disciplinava la trasformazione degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate in fondazioni di diritto privato. L'intervento si era reso necessario poiché per 12 dei 13 enti quella collaborazione finanziaria tra pubblico e privato cercata dal legislatore con il decreto legislativo precedente, il n. 367 del 1996, non aveva dato i risultati desiderati.

Vi erano ambiziosi obiettivi nel decreto del 1996: si poneva la privatizzazione della veste giuridica degli enti, la semplificazione del regime organizzativo, la risoluzione dei problemi inerenti al personale dipendente, maggiore autonomia politico-burocratica rispetto all'apparato pubblico, l'imprenditorializzazione dei sistemi finanziari e partecipazione finanziaria ed istituzionale dei soggetti. Insomma, da un certo punto di vista la *ratio* della formula era creare una compartecipazione finanziaria paritaria tra Stato e privati, predisponendo un metodo che permettesse allo Stato di divenire fondatore senza l'esborso di ulteriori somme rispetto alla contribuzione ordinaria attribuita agli enti.

Vado veloce per dire come sia il decreto del 1996 che quello del 1998 in realtà non raggiunsero gli obiettivi, ma non erano assolutamente da disattendere, come è stato nel dibattito che qui ne è seguito, da tralasciare completamente. La portata innovativa del decreto legislativo n. 134 del 1998 conteneva forse un limite: non aver modificato la disciplina delle agevolazioni fiscali per dare quelle dotazioni dai privati che, come abbiamo visto, sarebbero state essenziali e tutt'oggi si pone il grosso problema: una maggiore detrazione di natura fiscale ai privati darà sicuramente la possibilità di una maggiore partecipazione.

Chiedo al sottosegretario: ma come è possibile, quali possono essere le prospettive se nessuno di noi si racchiude nella realtà dell'economia del Paese e del mondo? Quali altre possono essere le prospettive per questi ruoli vitali della cultura del nostro Paese? Qui potremmo proseguire a lungo, ma credo che forse questo è uno degli aspetti che in maniera macroscopica il decreto-legge, invece, non vuole assolutamente toccare.

Vado verso la fine per toccare un terzo aspetto che mi sta particolarmente a cuore e che in quest'Aula voglio denunciare. Riguarda la situazione dell'ente lirico di Verona, che più volte è stato citato, di quell'arena di Verona che è uno dei più grandi anfiteatri all'aperto del mondo e che dal mondo conduce ogni anno milioni di visitatori nella nostra città. L'importanza e la magnificenza degli spettacoli non è solo rappresentata dalla suggestiva bellezza dell'anfiteatro e dalla regia degli spettacoli, lo è in particolare per il lavoro, l'opera, la passione, la dedizione e l'amore delle centinaia di persone tra orchestrali, coro, tecnici e maestranze varie, che con il cuore e l'orgoglio concorrono ogni sera e ogni notte all'allestimento di spettacoli unici al mondo.

È a loro che voglio, da quest'Aula, esprimere solidarietà profonda e vicinanza morale, perché il decreto-legge in esame colpisce, *in primis*, proprio loro. Vediamo velocemente il motivo.

Con riferimento alla composizione dell'organico, l'organico funzionale rappresenta il numero minimo del personale stabile occorrente per la normale attività prevista dallo statuto. L'organico funzionale dell'Arena di Verona sarebbe di 408 elementi, di cui 101 orchestrali, 70 appartenenti al coro e 30 al ballo. Si tratta di un numero che non è mai stato raggiunto negli anni: al massimo si sono contati 380 stabili, quindi un 20 per cento in meno del minimo per l'attività ordinaria.

L'Arena di Verona, per concessione ministeriale, ha però un duplice organico, invernale ed estivo. I 416 lavoratori che si aggiungono nella stagione estiva, da sommare ai 315 stabili per raggiungere l'organico di 721, che riempiono per tre o quattro mesi l'organico, vengono calcolati come giornate lavorative spalmate su tutto l'arco dell'anno, creando così un numero totale di 552 lavoratori impiegati tutto l'anno, come rappresentato dalla tabella del Ministero per i beni e le attività culturali. Con riferimento alle strutture, la fondazione - caso unico in Italia - non ha a disposizione un teatro al chiuso tutto suo. Ciò comporta enormi costi per gli scambi di proprietà effettiva e un totale di novantadue giornate di attività perse a favore dell'accademia filarmonica. Stessa sorte per gli uffici amministrativi, che costano in spese di affitto e ampliamento e per i laboratori scenografici, che sono fatiscenti e poco adatti allo sviluppo.

Riguardo al consiglio di amministrazione, il decreto-legge Bondi stabilisce la costante diminuzione del personale stabile per pensionamento, il blocco delle assunzioni stabili e il blocco al 15 per cento delle assunzioni di personale a termine. Con questi paletti è già difficile immaginare una normale attività di un teatro lirico, figuriamoci l'aumento di produzioni invocato dal Ministro.

Inoltre, il Ministro Bondi non pone alcun accento sulla responsabilità diretta del consiglio di amministrazione in merito ai paurosi deficit sottoscritti. Oggi il consigliere che partecipa alle rare riunioni convocate dal sindaco presidente fa la parte di semplice sottoscrittore di decisioni prese a monte, anche semplicemente dal sovrintendente stesso.

Con riferimento al FUS, il Fondo unico per lo spettacolo, esso, negli ultimi anni, è costantemente diminuito. Nell'anno 2000 valeva, per la fondazione liriche, 240 milioni di euro. Oggi ne sono stanziati quasi 197. Considerando la svalutazione del decennio, si può affermare una diminuzione del 30 per cento. Considerando che 197 milioni comprendono anche 20 milioni destinati al futuro contratto di lavoro nazionale, si evince che i lavoratori, per pagarsi un contratto scaduto da cinque anni, devono sottrarre queste risorse all'attività dei teatri, creando così un circolo vizioso che non porterà allo sviluppo e all'incremento dell'attività.

Il decreto-legge Bondi per l'arena di Verona non offre alcuna garanzia per mantenere il teatro tutto l'anno. Infatti, si cita il festival estivo, che è stato citato più volte anche in questo dibattito, quale eccezione per le assunzioni di aggiunti oltre i limiti fissati. Niente di meno vero. Non si può accettare, per certe professionalità, quali quelle artistiche, la possibilità di assumere figure temporanee, perché la qualità dello spettacolo è proporzionale all'affiatamento degli artisti che ne fanno parte integralmente. Sarebbe come, per un calciatore, chiamarlo a giocare solo per la partita domenicale.

In conclusione, servono garanzie di integrità del teatro con stagioni invernale ed estiva di qualità, come credo che sarà per tanti altri. Servono garanzie di occupazione qualificata, soprattutto nei settori artistici, concorsi e audizioni per posti vacanti e garanzie di finanziamenti, come illustrato, certi e duraturi per garantire qualità di produzione.

Il nostro Paese vanta un patrimonio culturale che tutto il mondo ci invidia: solo questo Governo sembra non rendersene conto e, invece di valorizzare e di investire al meglio in questo settore, decide di affossarlo, abbandonandolo al declino. Non si capisce che la cultura dovrebbe essere uno dei volani per condurre l'Italia fuori dalla crisi. Possibile essere tanto miopi?

Credo che il Ministro Bondi debba ripensarci; credo che il Governo non debba porre la questione di fiducia, ma recepire queste nostre istanze e noi ci impegneremo a collaborare.

Contrariamente, credo che la nostra voce non potrà che unirsi a quella del coro delle maestranze dell'Arena di Verona, che, nella serata augurale della scorsa settimana, al termine dell'Inno di Mameli iniziale, hanno a gran voce gridato «no» al decreto Bondi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Favia. Ci affidiamo tutti alla sua capacità di sintesi. Prego, onorevole Favia.

[DAVID FAVIA](#). Ho concordato con il Presidente di parlare fino a mezzanotte, perché dopo mi si trasforma in zucca...!

[PRESIDENTE](#). Dato l'argomento, può anche accadere!

[DAVID FAVIA](#). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, stoici colleghi rimasti in Aula, anzitutto va rilevato che questo provvedimento, nonostante sia stata respinta la pregiudiziale di costituzionalità - che ormai è quasi un atto dovuto da parte della maggioranza, senza pensarci, tanto poi ci pensa la vituperata Corte costituzionale -, non ha i requisiti di necessità e urgenza ed è assolutamente incostituzionale, anche perché tratta una materia di competenza anche regionale, senza che sia stato sottoposto alla Conferenza Stato-regioni e senza che sia stato lasciato il ben che minimo spazio all'intervento costituzionalmente previsto delle regioni.

Per questi motivi, ma anche per altri motivi previsti da precedenti sentenze della Corte costituzionale - diciamo precedenti, perché sicuramente ce ne sarà un'altra, che casserà questa normativa - sosteniamo, come abbiamo sostenuto nel pomeriggio, l'incostituzionalità di questo decreto-legge.

Nel merito, mi sia consentito di fare una considerazione, che va al di là della particolarità e della sostanza di questo provvedimento. Dopo due anni di questa legislatura, ma dopo gli altri lunghi, purtroppo, anni di Governo della destra, dobbiamo constatare come vi sia un disegno ormai chiaro nel campo della cultura, della scolarizzazione e della formazione.

È un *fil rouge* allarmante, che collega tutte le leggi in materia di scuola e di cultura, che si uniscono e si uniformano alle parole che troppo spesso il Presidente Berlusconi pronuncia, provenienti dal cuore, salvo poi smentirle o farle smentire da chi è più accorto di lui.

Da ultimo - e ci riferiamo a questo - le parole sulla RAI, quando il Presidente, bontà sua, ha detto che se la RAI continua a criticarlo e a dire cose contro il Governo - che, ovviamente, lui considera inconcepibili - provvederà alla sospensione del contratto di servizio.

Se cominciamo a mettere insieme tutti questi dati, i tagli alla scuola, all'università, alla ricerca, la fuga dei cervelli italiani, che grandi cose fanno all'estero e purtroppo mai ritornano, i tagli del FUS, i tagli ai trasferimenti agli enti locali e alle regioni, che quest'anno hanno toccato cifre inimmaginabili, addirittura il 67 per cento, tutto questo ci fa pensare a un disegno complessivo che vuole mettere sotto tutela, come da tempo è stato fatto dal sistema televisivo privato di Berlusconi e dall'occupazione del sistema televisivo pubblico, la testa degli italiani o di gran parte di loro.

Noi cerchiamo di sfuggire a questa morsa. Vi è proprio un disegno per addormentare le coscienze e la messa sotto tutela degli enti lirici (perché di ciò si tratta, poi spiegherò meglio perché e cosa intendo) a mio giudizio fa parte di questo disegno, ovvero la compressione di ogni possibilità di libera espressione, di libera formazione, di libero insegnamento che non sia costretto nelle maglie del berlusconismo.

Un vostro parlamentare, Renato Farina, con una lettera non completamente condivisibile (ma in alcune piccole parti condivisibile) che abbiamo trovato nelle nostre caselle opera un raffronto tra la gestione e l'aiuto indiretto alla lirica presente negli Stati Uniti e quella esistente in Italia (vi sono quindi critiche che provengono anche dal vostro interno).

Intendo dire che, pur essendo a parole un Governo liberale, che dovrebbe incentivare l'intervento del privato ovunque, benché qualche parola spendiate in questo decreto-legge, in realtà non incentivate affatto l'ingresso dei privati. Ad esempio, negli Stati Uniti vi è la possibilità della detrazione fiscale addirittura dei biglietti per andare a teatro, oltre che ovviamente delle donazioni (e parlo di detrazione integrale).

Questa sarebbe stata una leva interessante da utilizzare e ovviamente quelle che sono vere e proprie entità private - ossia le fondazioni, che sono poi gli enti lirici - avrebbero potuto incentivare l'ingresso e la contribuzione da parte dei privati, ma nulla di tutto ciò è stato fatto da voi con questo decreto-legge, che, come dicevo, punta a mettere sotto tutela un ente privato.

È vero che il finanziamento pubblico rappresenta la gran parte delle entrate di questi enti privati, ma

il codice civile impone assolutamente il rispetto della natura privata dell'ente. Già ad un primo sguardo della normativa troviamo che, quanto alla trattativa sul contratto principale (cioè il contratto collettivo nazionale di lavoro e un contratto integrativo), il contratto collettivo nazionale di lavoro, anziché farlo l'ente datoriale, che è l'associazione degli enti lirici, viene trasferito all'ARAN (cioè sostanzialmente lo Stato dice: scansatevi che pensiamo noi a fare la trattativa).

Vi è il taglio del contratto integrativo del 25 per cento, vi è il blocco delle attività professionali autonome, che si dice che possono sì essere svolte qualora siano prestazioni di alto valore artistico e professionale, però si dice pure che, nelle more della sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, sono vietate tutte le prestazioni di lavoro autonomo rese da tale personale a decorrere dal 1° gennaio del 2011. Se consideriamo che la contrattazione è ferma da anni vi è poca speranza che gli operatori di questo settore possano svolgere attività esterna.

Vi era poi la previsione del taglio del 50 per cento degli integrativi, che è diventato del 25 per cento solo grazie ad un nostro emendamento, e vi è il blocco totale delle assunzioni.

Vengono addirittura poste delle cogenti limitazioni anche ai cosiddetti enti virtuosi, di cui al comma 5-bis dell'articolo 3, ovvero enti che non hanno perdite rispetto a determinate percentuali e ai quali andrebbe ovviamente lasciata una certa libertà.

Mi si è fermato l'orologio, mi rendo conto solo adesso che è mezzanotte! Ebbene, sto per concludere.

La sensazione che abbiamo è che la chiave dell'intera normativa sia contenuta tutta nell'articolo 4. È noto che lo Stato paghi il proprio contributo con molto ritardo; l'articolo 4 consente un'anticipazione immediata fino all'80 per cento e non vorremmo che questa sia la carota dietro la quale vi è un po' troppo bastone.

Noi crediamo dunque - e così concludo, perché i patti vanno rispettati - che una normativa in tale settore avrebbe meritato un disegno di legge con un dibattito e un confronto più approfondito, e non questa strozzatura, verso la quale stiamo andando, non solo del dibattito ma anche del mondo della cultura.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Favia. Essendo ormai giunti alla mezzanotte, il seguito della discussione sulle linee generali è rinviato alla seduta di domani a partire dalle ore 10.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 23 giugno 2010, alle 10:

(ore 10 e ore 16)

1. - *Seguito della discussione del disegno di legge* (per il seguito della discussione sulle linee generali e il seguito dell'esame):

S. 2150 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali (*Approvato dal Senato*) (C. [3552](#)).

Relatore: Barbieri.

2. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Individuazione delle funzioni fondamentali di Province e Comuni, semplificazione dell'ordinamento regionale e degli enti locali, nonché delega al Governo in materia di trasferimento di funzioni amministrative, Carta delle autonomie locali. Riordino di enti ed organismi decentrati (C. [3118-A](#)). *e delle abbinate proposte di legge:* STUCCHI; STUCCHI; URSO; MOGHERINI REBESANI ed altri; ANGELA NAPOLI; GARAGNANI; GIOVANELLI ed altri; BORGHESI ed altri; DI PIETRO ed altri; RIA e MOFFA; MATTESINI ed altri; REGUZZONI; GARAGNANI (C. [67-68-711-736-846-1616-2062-2247-2471-2488-2651-2892-3195](#)).

Relatore: Bruno.

3. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 20 maggio 2010, n. 72, recante misure urgenti per il differimento di termini in materia ambientale e di autotrasporto, nonché per l'assegnazione di quote di emissione di CO₂ (C. [3496-A](#)).

Relatore: Bonciani.

(ore 15).

4. - Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 0,05 del 23 giugno 2010.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO EMERENZIO BARBIERI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 3552

[EMERENZIO BARBIERI](#), *Relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame dispone la conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 2010, n. 64, recante disposizioni urgenti in materia di spettacolo e attività culturali, pubblicato il 30 aprile 2010 in *Gazzetta Ufficiale*; scadrà pertanto martedì 29 giugno 2010.

Il decreto-legge consta di 9 articoli volti a disciplinare il riassetto del settore delle fondazioni lirico-sinfoniche, i contributi allo spettacolo dal vivo, l'età pensionabile dei danzatori, il registro pubblico speciale per le opere cinematografiche e audiovisive, l'Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (nuovo IMAIE), altre disposizioni sui lavoratori extracomunitari nel settore dello spettacolo e sui cosiddetti servizi aggiuntivi nei luoghi della cultura. Come è stato ricordato dal Ministro Bondi nell'audizione di ieri, invece, il Governo ha dato seguito alla richiesta di molti rappresentanti di questa Commissione, ritirando l'originario articolo 5 relativo a Cinecittà Luce spa, che risulta quindi soppresso.

Come è noto, il testo del decreto-legge, è stato modificato nel corso dell'esame al Senato. Mi limiterò ad indicare gli aspetti principali delle materie e delle modifiche introdotte, anche per non togliere spazio agli interventi dei colleghi, riservandomi in ogni caso di intervenire ancora nel corso

dell'esame del provvedimento.

L'articolo 1 reca disposizioni per un riordino sistematico del settore lirico-sinfonico. La revisione dell'attuale assetto ordinamentale e organizzativo delle fondazioni lirico-sinfoniche è demandata a regolamenti da adottarsi su proposta del Ministro per i beni e delle attività culturali (MiBac) nel rispetto di una serie di criteri coerenti, come puntualmente evidenziato dal Ministro Bondi nell'audizione svolta nella seduta di ieri, con i principi di tutela e valorizzazione professionale dei lavoratori, efficienza, corretta gestione, economicità, imprenditorialità e sinergia tra le fondazioni, tenendo conto dell'importanza storica e culturale, desunta dalla sua specificità storica e dalla sua collocazione nella tradizione operistica italiana. I regolamenti dovranno essere emanati dal Governo entro il termine di 18 mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, tenendo conto dei pareri della Conferenza unificata, del Consiglio di Stato e delle competenti Commissioni parlamentari, che dovranno essere espressi entro il termine di 60 giorni dalla ricezione. Voglio sottolineare che i termini indicati sono stati aumentati nel corso dell'esame al Senato, rispettivamente, dal termine inizialmente fissato in dodici mesi, nel primo caso, e in quello di trenta giorni, nel secondo, a dimostrazione della giusta considerazione del ruolo del Parlamento nel processo di riforma delineato dall'Esecutivo.

Tra i criteri direttivi si prevede, tra gli altri, la previsione di parametri atti a stabilire tetti massimi di spesa per i cachet e loro equiparazione alla media europea; la previsione di specifici strumenti di raccordo dell'operato delle Fondazioni, al fine di realizzare la più ampia sinergia operativa possibile; la rideterminazione dei criteri di ripartizione del contributo statale, salvaguardando in ogni caso la specificità della fondazione nella storia della cultura operistica italiana e tenendo conto altresì degli interventi strutturali effettuati a carico della finanza pubblica nei dieci anni antecedenti alla data di entrata in vigore del decreto; la destinazione di una quota crescente del medesimo contributo in base alla qualità della produzione; l'ottimizzazione delle risorse attraverso l'individuazione di criteri e modalità di collaborazioni nelle produzioni; l'incentivazione di un'adeguata contribuzione da parte degli enti locali; la possibilità di riconoscere forme organizzative speciali per le fondazioni liriche che rivestano peculiarità nel rispetto di determinati parametri sia qualitativi che quantitativi, con una specificità riguardante lo statuto dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia in relazione alla presenza del presidente-sovrintendente e della componente del corpo accademico, eletti direttamente dall'assemblea degli accademici.

Ulteriori criteri direttivi sono stati introdotti poi, nel corso dell'esame al Senato, con il nuovo comma 1-bis, al quale si rinvia, segnalando per ora soltanto in questa sede che il testo formulato inizialmente dalla Commissione cultura del Senato è stato modificato nel corso dell'esame in Assemblea, nel senso di ridurre l'esposizione finanziaria a carico dello Stato, tenendo così conto del parere contrario della Commissione bilancio. Si prevede quindi il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati all'attività delle fondazioni, quali regioni, comuni, organizzazioni sindacali e naturalmente soprintendenti delle fondazioni, con la costituzione altresì di un tavolo di confronto tra le diverse fondazioni e i rappresentanti sindacali; l'individuazione di interventi anche di natura normativa per favorire una maggiore stabilità del settore con strumenti di finanziamento anche pluriennale; la valorizzazione del sistema dei grandi teatri d'opera, previsti dalla legge n. 800 del 1967; il mantenimento della capacità di produzione culturale sul territorio, principio emerso anche nella legge-quadro sullo spettacolo dal vivo, in corso di esame in Commissione; la valorizzazione delle finalità e del carattere sociale delle fondazioni lirico-sinfoniche e il loro ruolo educativo verso i giovani: anche in questo caso un principio assolutamente condivisibile e da me personalmente difeso nella già citata legge-quadro sullo spettacolo dal vivo.

Il successivo articolo 2, anch'esso modificato nel corso dell'esame al Senato, disciplina quindi il procedimento di contrattazione collettiva nel settore delle fondazioni lirico-sinfoniche. Si prevede, in questo senso, che il contratto collettivo nazionale di lavoro delle fondazioni lirico-sinfoniche sia sottoscritto tra una delegazione datoriale - individuata con decreto del MiBAC in sede di prima applicazione, e da una delegazione rappresentativa individuata dalle Fondazioni lirico-sinfoniche, per la disciplina a regime -, che si avvale della collaborazione dell'Agenzia per la rappresentanza

negoziale nelle pubbliche amministrazioni (ARAN), e delle associazioni sindacali maggiormente rappresentative dei lavoratori dipendenti dalle fondazioni medesime. L'accordo sottoscritto è quindi sottoposto al controllo della Corte dei conti.

L'articolo 3, anch'esso modificato dall'altro ramo del Parlamento, al comma 1, attribuisce carattere di esclusività al rapporto di lavoro del personale delle fondazioni lirico-sinfoniche, che può svolgere attività di lavoro autonomo solo nei limiti e con le modalità previsti dal contratto collettivo nazionale di lavoro e secondo i criteri determinati in sede di contratto aziendale, previa autorizzazione del sovrintendente. Si stabilisce che nelle more della sottoscrizione del contratto collettivo nazionale di lavoro, sono vietate tutte le prestazioni di lavoro autonomo a decorrere dal 1° gennaio 2011, pur restando ferme alcune disposizioni del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione e quelle della legge n. 498 del 1992. Il successivo comma 2 dell'articolo in commento è rimasto invariato nel corso dell'esame al Senato: si prevede espressamente, per i corpi artistici - ferma restando la facoltà di cui all'articolo 23 del decreto legislativo n. 367 del 1996, di costituirsi in forma organizzativa autonoma, ove ciò non pregiudichi il regolare svolgimento dell'attività della fondazione - che il mancato adempimento dell'impegno di cui alla lettera c) del comma 2 del citato articolo 23 - ovvero il mancato riconoscimento alla fondazione di vantaggi economici, previamente concordati, in termini di cessione totale o parziale di diritti radiofonici o televisivi, o di partecipazione ai proventi dell'attività, anche in considerazione della utilizzazione del nome della fondazione - costituisce oggetto di specifica obbligazione con effetti di clausola risolutiva espressa ai sensi dell'articolo 1456 del codice civile, ove sia riportato nell'atto di convenzione appositamente stipulato con la fondazione. Il comma 3 dell'articolo in commento novella invece l'articolo 3-ter, comma 5, del decreto-legge 31 gennaio 2005, n. 718, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2005, n. 43, recante interventi urgenti in materia di università e beni culturali e altri settori, prevedendo che, a decorrere dalla data di entrata in vigore del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro, le clausole e gli istituti dei contratti integrativi aziendali stipulati in contrasto con i principi di cui ai commi 2 e 4 del citato articolo 3-ter e con il medesimo contratto collettivo nazionale non possono essere applicati e devono essere ricontrattati tra le parti. Al successivo comma 3-bis, si stabilisce peraltro che, secondo la formulazione introdotta al Senato, conseguentemente i contratti integrativi aziendali in essere alla data di entrata in vigore del decreto-legge potranno essere rinnovati solo successivamente alla stipulazione del nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro. Con le modifiche apportate dal Senato, il successivo comma 4, prevede ora che, decorsi due anni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto in esame e sino alla stipulazione del nuovo contratto nazionale di lavoro e dei successivi contratti integrativi, il trattamento economico aggiuntivo, derivante dalla contrattazione integrativa aziendale, sia ridotto del 25 per cento. Non è stata quindi accolta dall'Assemblea del Senato l'originaria previsione di una riduzione al 5 per cento come inizialmente previsto dalla Commissione cultura di quel ramo del Parlamento con l'emendamento 3.47, sul quale peraltro la Commissione bilancio aveva espresso parere contrario. Il comma 5 dell'articolo in commento, dopo le modifiche apportate al testo originario, vieta quindi alle fondazioni lirico-sinfoniche, fino al 31 dicembre 2011, di procedere ad assunzioni a tempo indeterminato, nonché di indire procedure concorsuali per tale scopo, pur consentendo l'assunzione a tempo indeterminato per quelle professionalità artistiche necessarie per la copertura di ruoli di primaria importanza indispensabili per l'attività produttiva, previa autorizzazione del Ministero per i beni e le attività culturali. Dall'anno 2012, peraltro, le assunzioni a tempo indeterminato saranno contenute nel limite massimo del *turn over* del personale a tempo indeterminato cessato dal servizio nell'anno precedente, ferme restando le compatibilità di bilancio di ogni fondazione, al fine di ridurre i costi per l'assunzione di personale a tempo indeterminato. In ogni caso, a decorrere dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge, le assunzioni a tempo determinato, a copertura dei posti vacanti in organico, con esclusione delle prestazioni occasionali d'opera professionale dei lavoratori così detti «aggiunti», non possono superare il 15 per cento dell'organico approvato. È stata respinta quindi dal Senato la proposta di elevare la percentuale al

30 per cento, senza alcuna eccezione, compresa quella inizialmente prevista per il personale addetto alle manifestazioni estive nell'Arena di Verona. In ogni caso, è data alle fondazioni lirico-sinfoniche la possibilità di avvalersi, compatibilmente con i vincoli di bilancio, delle tipologie contrattuali e delle forme di organizzazione del lavoro disciplinate dal decreto legislativo n. 276 del 2003, recante attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro.

Voglio ricordare anche che il nuovo comma 5-bis, anch'esso inserito nel corso dell'esame al Senato, prevede un meccanismo di sviluppo occupazionale per le fondazioni lirico-sinfoniche che abbiano conseguito il pareggio di bilancio nei tre esercizi precedenti l'entrata in vigore della legge di conversione del decreto e che presentino un rapporto percentuale tra i ricavi dalle vendite e prestazioni e l'ammontare del contributo statale non inferiore al 40 per cento nell'ultimo bilancio approvato. Ad esse è riconosciuta la possibilità di effettuare assunzioni a tempo indeterminato nei limiti della pianta organica approvata, assumendo personale a tempo determinato, con esclusione delle prestazioni occasionali d'opera professionale dei lavoratori così detti «aggiunti», nei limiti del 15 per cento dell'organico approvato. Il successivo comma 6, non modificato dal Senato, con una norma avente carattere interpretativo conferma quindi l'applicazione alle fondazioni delle disposizioni di cui alla legge n. 426 del 1977 che vietano i rinnovi dei rapporti di lavoro che, in base a disposizioni legislative o contrattuali, comporterebbero la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato. Si prevede inoltre che ai dipendenti delle fondazioni lirico-sinfoniche si applicano, per le missioni all'estero, le disposizioni in materia di trattamento economico di missione e trasferimento vigenti per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche. Il successivo comma 7 disciplina quindi l'età pensionabile dei lavoratori dello spettacolo appartenenti alle categorie dei tersicorei e dei ballerini, novellando l'articolo 4, comma 4, del decreto legislativo n. 182 del 1997. In questo senso, per i lavoratori indicati, sia uomini che donne, l'età pensionabile è fissata al compimento del quarantacinquesimo anno di età anagrafica, con l'impiego, per i lavoratori cui si applica integralmente il sistema contributivo o misto, del coefficiente di trasformazione di cui all'articolo 1, comma 6, della legge n. 335 del 1995, relativo all'età superiore, invece che inferiore, come previsto invece nel testo originario del decreto-legge. Il Senato ha previsto quindi che per i due anni successivi alla data di entrata in vigore della legge, ai lavoratori indicati, assunti a tempo indeterminato, che hanno raggiunto o superato l'età pensionabile, è data facoltà di esercitare opzione per restare in servizio, rinnovabile annualmente; tale opzione deve essere esercitata attraverso formale istanza da presentare all'ENPALS entro due mesi dalla data di entrata in vigore della norma, o almeno tre mesi prima del perfezionamento del diritto alla pensione, fermo restando il limite massimo di pensionamento di vecchiaia, di quarantasette anni per le donne e di cinquantadue per gli uomini. Anche in questo caso si tratta di norme sulle quali si è soffermato puntualmente il Ministro nella sua audizione di ieri, alla quale quindi rinvio.

Il comma 8 dell'articolo in commento, modificato al Senato, reca quindi la copertura finanziaria del comma precedente: a decorrere dal 2010, ad essa si provvede con una riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge n. 163 del 1985 sul Fondo unico per lo spettacolo - FUS. Si stabilisce inoltre che l'ENPALS provvederà al monitoraggio degli oneri di cui al comma 7, riferendone al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, a quello per i beni e le attività culturali e a quello dell'economia e delle finanze. In caso di scostamenti rispetto alle previsioni di spesa comportanti maggiori oneri, si provvederà attraverso la riduzione delle dotazioni finanziarie di parte corrente iscritte nell'ambito delle spese rimodulabili del programma «Sostegno, valorizzazione e tutela del settore dello spettacolo» della missione «Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistici» dello stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali. Voglio precisare che l'originaria copertura finanziaria, pari a 1.700.000 euro è stata elevata nel corso dell'esame al Senato a 2 milioni di euro. Il successivo comma 8-bis dell'articolo in esame è stato invece inserito ex novo al Senato. Si prevede che esclusivamente nei limiti delle risorse assegnate alla Fondazione lirico-sinfonica Petruzzelli e Teatri di Bari per le proprie attività e senza ulteriori oneri a carico della finanza pubblica, la medesima Fondazione, in deroga alle disposizioni di cui al comma 5 dell'articolo in commento, può effettuare assunzione di personale con rapporto di lavoro a

tempo determinato e indeterminato, selezionato esclusivamente a seguito dello svolgimento di procedure ad evidenza pubblica, nei limiti della pianta organica approvata, preventivamente autorizzate dal Ministero per i beni e le attività culturali.

Passo quindi all'articolo 4, per sottolineare che esso è stato radicalmente modificato rispetto al testo originario approvato dalla Commissione cultura del Senato, tenendo conto delle indicazioni espresse in via informale dai rappresentanti della maggioranza di questa Commissione e, in particolare, da me. Il Governo e il Senato hanno inteso così fare salva la legge-quadro in materia di spettacolo dal vivo in corso di approvazione da parte della Commissione. Il nuovo articolo 4 del decreto-legge, quindi, prevede ora soltanto che, per i contributi ancora da erogare, dal 2010 il Ministero potrà procedere alla liquidazione anticipata fino all'80 per cento dell'ultimo contributo assegnato. La relazione illustrativa chiarisce che l'obiettivo perseguito è quello di razionalizzare l'intero sistema di finanziamento statale destinato agli organismi dello spettacolo dal vivo, tenendo conto, a differenza di quanto accade oggi, dell'attività effettivamente consuntivata. La previsione della norma intende così sollevare l'Amministrazione dal compito di assegnare le risorse che siano deliberate solo su preventivo, spesso successivamente ridotte o revocate all'atto della verifica dell'effettiva attività prodotta.

Come ho detto l'originario articolo 5 che ridefiniva le funzioni e i compiti del gruppo Cinecittà Luce spa, è stato soppresso al Senato, per cui non mi soffermerò su di esso.

Il successivo articolo 6, al comma 1, del decreto è stato invece modificato nel corso dell'esame al Senato. Si dispone, in questo senso, che il registro pubblico speciale per le opere cinematografiche di cui all'articolo 103 della legge n. 633 del 1941 comprende anche le opere audiovisive, in quanto la normativa europea sul diritto d'autore reca regole comuni per l'opera cinematografica e per l'opera audiovisiva. Data l'estensione del registro pubblico speciale al campo delle opere audiovisive, il comma 1 dell'articolo 6 del decreto-legge in esame - sempre in forma di novella all'articolo 103, secondo comma, della legge n. 633 del 1941 - prevede una revisione delle caratteristiche del registro e delle modalità di registrazione. Il Senato ha previsto ora la revisione delle tariffe relative alla tenuta del registro nonché la tipologia e i requisiti formali degli atti soggetti a trascrizione, da attuarsi entro sei mesi, sulla base della disciplina definita da un successivo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da adottarsi su proposta del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con il Ministero dello sviluppo economico. Il successivo comma 2 dell'articolo in commento, anch'esso modificato al Senato, abroga invece l'articolo 23 del decreto legislativo n. 28 del 2004 recante disciplina delle attività cinematografiche ed altre disposizioni incompatibili con quelle recate dall'articolo in esame. Ricordo, in particolare, che l'articolo abrogato stabiliva che i film riconosciuti di nazionalità italiana e quelli equiparati, fossero iscritti nel pubblico registro per la cinematografia istituito nel 1994, con decreto-legge n. 26 del 1994, ai fini dell'ammissione ai benefici del medesimo decreto n. 28. Si mantiene peraltro in vigore il sistema previgente, di cui agli articoli 12, 13 e 14 del Regio decreto-legge (RDL) n. 1061 del 1938, recante «Provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale», fino all'adozione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di cui al comma 1. Segnalo che il RDL n. 1061, già abrogato dall'articolo 2 e dall'allegato 1 del decreto-legge 22 dicembre 2008, n. 200, viene recuperato con l'inserimento della sua previsione nel cosiddetto decreto «salva-leggi». Il Senato ha infatti inserito un nuovo comma 2-*bis* all'articolo in commento in base al quale all'allegato 2 al decreto legislativo 1° dicembre 2009, n. 179, dopo il numero 446 è inserito il seguente: «446-*bis*. Regio decreto-legge 1061 16/06/1938 provvedimenti a favore dell'industria cinematografica nazionale Beni e attività culturali Artt. 12, 13, 14». Il comma 3 della norma in commento esclude, infine, che dal medesimo articolo derivino nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. La relazione tecnica chiarisce che la gestione del registro è affidata alla SIAE che destina allo scopo le tariffe che gli utenti corrispondono per avvalersi dei relativi servizi.

L'articolo 7, modificato nel corso dell'esame al Senato, disciplina quindi il nuovo Istituto mutualistico artisti interpreti esecutori (IMAIE), già ampiamente illustrato dal Ministro Bondi nella audizione di ieri. Ricordo solo che l'IMAIE, istituito dall'articolo 4 della legge 5 febbraio 1992, n.

93, è, ai sensi del comma 1 dell'articolo in commento, un'associazione avente personalità giuridica di diritto privato, disciplinato, oltre che dalla disposizione in commento, anche dal codice civile e dalle disposizioni di attuazione del codice medesimo. L'istituto è stato costituito al fine di garantire la realizzazione degli obiettivi stabiliti dalla legge n. 93 del 1992 e il mantenimento degli attuali livelli occupazionali a seguito della messa in liquidazione dell'IMAIE precedentemente istituito. Lo statuto del cosiddetto nuovo IMAIE riconosce inoltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali un ruolo consultivo. Aggiungo che l'attività del nuovo Istituto mutualistico è soggetta alla vigilanza congiunta della Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per l'informazione e l'editoria, del Ministero per i beni e le attività culturali e del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. I predetti soggetti ne approvano lo statuto ed ogni successiva modificazione, il regolamento elettorale e di attuazione dell'articolo 7 della legge n. 93 del 1992 e ne riordinano con proprio decreto l'intera materia del diritto connesso, in particolare per assicurare che l'assetto organizzativo sia tale da garantire efficaci forme di tutela dei diritti degli artisti interpreti esecutori e per definire le sanzioni da applicare nel caso di mancato versamento all'Istituto medesimo dei compensi spettanti agli artisti; nonché nel caso di mancata trasmissione all'IMAIE della documentazione necessaria all'identificazione degli aventi diritto. Il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nomina il presidente del collegio dei revisori, mentre il Ministero per i beni e le attività culturali e il Ministero dell'economia e delle finanze nominano, ciascuno, un componente del collegio dei revisori.

Il successivo comma 2 stabilisce quindi che, a partire dal 14 luglio 2009, si considerano trasferiti al nuovo IMAIE tutti i compiti e le funzioni attribuiti all'IMAIE in liquidazione. Secondo la disposizione in questione, in particolare, si prevede il trasferimento al nuovo IMAIE del compito di provvedere all'incasso e alla relativa ripartizione tra gli artisti interpreti esecutori aventi diritto dei compensi indicati negli articoli 71-septies, 71-octies, 73, 73-bis, 80, 84 e 180-bis della legge 22 aprile 1941, n. 633, in materia di protezione del diritto d'autore, e degli articoli 5 e 7 della citata legge n. 93 del 1992. Il nuovo IMAIE procede quindi alla determinazione di compensi spettanti agli artisti, interpreti ed esecutori, conformemente a quanto stabilito dallo statuto e dai regolamenti attuativi dell'Istituto, sulla base della disciplina di cui all'articolo 82 della citata legge n. 633 del 1941 per ciò che concerne l'attribuzione della qualifica di artista interprete esecutore. Il personale dell'Istituto mutualistico in liquidazione viene trasferito quindi, dalla data della relativa costituzione, al nuovo IMAIE. Inoltre, al termine della procedura di liquidazione sono trasferiti anche l'eventuale residuo attivo e i crediti maturati, secondo le disposizioni di cui all'articolo 2112 del codice civile in materia di mantenimento dei diritti dei lavoratori, in caso di trasferimento d'azienda. Il comma 3 dell'articolo in commento, infine, prevede che l'IMAIE procede alla pubblicazione nel proprio sito Internet dell'elenco degli aventi diritto ai compensi. Tale pubblicazione è visibile per 1095 giorni consecutivi - tre anni - ed è distinta, per ogni trimestre, dall'indicazione, per ciascun avente diritto, del periodo cui si riferisce il compenso e del produttore di fonogrammi che lo ha versato. Mediante la predetta tipologia di divulgazione si considerano così adempiuti da parte del nuovo IMAIE gli obblighi previsti dall'articolo 5, comma 3, della legge n. 93 del 1992, ai sensi del quale entro il primo mese di ciascun trimestre l'IMAIE deve comunicare agli aventi diritto l'ammontare dei compensi maturati nel trimestre precedente pubblicando, altresì, sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, l'elenco dei nominativi degli aventi diritto. Il successivo comma 3-bis, anch'esso aggiunto nel corso dell'esame al Senato, prevede quindi che i dati idonei ad attestare l'identità e la residenza degli artisti interpreti esecutori aventi diritto debbano essere trasmessi al nuovo IMAIE entro 30 giorni dalla data di distribuzione o utilizzazione dell'opera.

Voglio ricordare che sulla base delle intese raggiunte con il Governo e i rappresentanti dei gruppi di maggioranza in Commissione è stato ritirato l'articolo aggiuntivo 7.0.5, inizialmente introdotto dalla Commissione cultura del Senato. Tale norma recava disposizioni in materia di uscita temporanea di cose e beni culturali, novellando l'articolo 67, comma 1, del Codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto Urbani n. 42 del 2004. È stato mantenuto invece dal Senato il nuovo articolo 7-bis approvato dalla Commissione cultura di quel ramo del Parlamento, che il 17 marzo

2011 istituisce la festa nazionale per la ricorrenza del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia. Si prevede che la Presidenza del Consiglio dei Ministri, avvalendosi dell'Unità tecnica di missione di cui all'articolo 14 dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 19 maggio 2009, n. 3772, sostiene le iniziative culturali compatibili con il programma delle manifestazioni direttamente connesse alla ricorrenza della festa nazionale, sulla base degli indirizzi del Comitato dei ministri «150 anni dell'Unità d'Italia» e sentito il Comitato dei garanti. Le procedure amministrative per il compimento delle citate attività sono disciplinate con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Mi avvio a concludere, Presidente.

Ricordo soltanto che l'articolo 8 reca abrogazioni e modificazioni di norme: il comma 1, modificato dal Senato, abroga la legge 14 agosto 1967 n. 800, che ha dichiarato il «rilevante interesse generale» dell'attività lirica e concertistica e ha attribuito agli enti autonomi lirici e alle istituzioni concertistiche assimilate la personalità giuridica di diritto pubblico, sottoponendoli alla vigilanza dell'autorità di Governo competente. Sono fatti salvi esclusivamente gli articoli 1, 6, terzo comma, 7, 23, 27, 28, 32, 35, 36, 39, 42, 43 e 45, ai quali si rinvia, che non sono toccati dalla riforma introdotta nell'ordinamento dal decreto-legge in esame. Il successivo comma 2 del medesimo articolo 8 modifica quindi l'articolo 27 del testo unico sull'immigrazione, il decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, che disciplina l'ingresso in Italia per motivi di lavoro, in casi particolari. Il comma 2 riguarda in specie le autorizzazioni richieste a lavoratori extracomunitari per la produzione e realizzazione di spettacoli; a tal fine, i lavoratori possono essere assunti, derogando a talune disposizioni del testo unico, previa autorizzazione rilasciata dall'ufficio speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo o da sue sezioni periferiche. Con la modifica indicata, si abroga in particolare la previsione del parere del Dipartimento dello spettacolo per il rilascio della suddetta autorizzazione; secondo la formulazione previgente, infatti, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, di concerto con le Autorità di Governo competenti in materia di turismo e in materia di spettacolo, determinava le procedure e le modalità per il rilascio dell'autorizzazione. Con la modifica introdotta dal decreto-legge si esclude quindi dal novero di questi soggetti l'Autorità competente per lo spettacolo.

Il comma 3, lettera *a*) dell'articolo 8, reca quindi l'abrogazione di due commi dell'articolo I della legge 22 luglio 1977, n. 426, relativi a modalità di finanziamento di determinate manifestazioni a favore dei teatri di tradizione e delle istituzioni concertistico-orchestrali di cui all'articolo 28 della legge n. 800 del 1967; oppure a favore di assegnatari che abbiano beneficiato, per almeno tre anni, di sovvenzioni statali. Tale modalità, oggetto dell'abrogazione, consiste nell'anticipazione dell'80 per cento della sovvenzione all'atto della concessione dei contributi medesimi con successiva erogazione del residuo a manifestazioni ultimate. La successiva lettera *b*), oltre ad un adeguamento di carattere formale conseguente all'abrogazione di cui alla precedente lettera *a*), abroga lo stesso tipo di modalità di erogazione con anticipo dell'80 per cento per le sovvenzioni di cui all'articolo 2 della legge 6 marzo 1980, n. 54, recante interventi a sostegno delle attività musicali. La successiva lettera *e*), poi, prevede l'abrogazione del comma terzo dell'articolo 2 della legge 17 febbraio 1982, n. 43, anch'essa riguardante la modalità di erogazione di contributi per spettacoli, con l'identica modalità dell'anticipazione dell'80 per cento della quota per le sovvenzioni ivi disciplinate; la lettera *d*) abroga invece il comma 392 dell'articolo 2 della legge finanziaria per il 2008, che disponeva, per le fondazioni lirico-sinfoniche, il divieto di procedere ad assunzioni di personale a tempo indeterminato negli anni 2008, 2009 e 2010, mentre la successiva lettera *e*) dispone l'abrogazione dell'articolo 14 del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159. Ricordo che quest'ultimo articolo disponeva che l'affidamento dei servizi aggiuntivi negli istituti e luoghi di cultura - servizio editoriale, accoglienza, caffetteria, ristorazione, guardaroba, e così via - poteva avvenire in forma integrata sia in relazione alle varie tipologie di servizi sia ai diversi istituti e luoghi di cultura. Con l'abrogazione della norma questa previsione viene superata allo scopo di rendere un servizio migliore agli utenti degli istituti e dei luoghi di cultura, più efficienti e adeguati, come avrà modo di confermare più compiutamente il sottosegretario Giro.

La lettera e-bis), del comma in esame, è stata invece inserita nel corso dell'esame al Senato. Con essa si abroga il comma 3 dell'articolo 4 della legge n. 93 del 1992, ai sensi del quale il Ministro del turismo e dello spettacolo nomina il presidente del collegio dei revisori dell'IMAIE e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale nomina un membro del medesimo collegio dei revisori, come ho già ricordato. La sua abrogazione è quindi conseguente alla previsione di cui al comma 1 dell'articolo 7 del decreto, in base al quale il Ministero del lavoro e delle politiche sociali nomina il presidente del collegio dei revisori, mentre i due componenti del collegio dei revisori sono nominati rispettivamente dal Ministero per i beni e le attività culturali e dal Ministero dell'economia e delle finanze. La lettera e-ter) abroga infine il secondo periodo del comma dell'articolo 15 del decreto legislativo 29 giugno 1996, n. 367, recante disposizioni per la trasformazione degli enti che operano nel settore musicale in fondazioni di diritto privato. Si supera così la previsione secondo la quale gli immobili eventualmente compresi nelle donazioni, eredità e legati destinati alla fondazione, devono essere venduti entro due anni dall'acquisto, salvo siano direttamente destinati all'esercizio dell'attività della fondazione. L'articolo 9 fissa, infine, l'entrata in vigore del decreto-legge, al giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, concludo esprimendo ancora una volta al Ministro Bondi e al sottosegretario Giro il senso del più vivo apprezzamento per il lavoro fatto in queste settimane al Senato. Se un appunto si può muovere, è solo quello di non aver creduto fino in fondo alla capacità di questa Commissione di saper assecondare le istanze riformatrici introdotte con il decreto in esame, indulgendo fin troppo nei tempi di esame al Senato.

Come ha peraltro già preannunciato il Ministro nella seduta di ieri, sono sicuro che la stessa disponibilità sarà manifestata a noi dal Governo già dalle prossime settimane, allorquando potremo varare la seconda faccia della medaglia della riforma complessiva del settore, approvando definitivamente in questa Commissione la legge-quadro sullo spettacolo dal vivo. Sarà in quella sede che eventuali, ulteriori interventi migliorativi di questa disciplina potranno trovare il giusto